SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

68ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1994

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE,
del vice presidente PINTO
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 5

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 5

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 6

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 7

SULLO *STATUS* DEL PARLAMENTARE

PRESIDENTE 9
* LORENZI *(Lega Nord)* 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

(809) ***Ratifica ed esecuzione degli Atti finali concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 10 e *passim*
BENVENUTI *(Progr. Feder.), relatore* 13
* SERRI *(Rifond. Com.-Progr.)* 14, 15
* TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14
DEBENEDETTI *(Sin. Dem.)* 16, 19
* BRATINA *(Progr. Feder.)* 20
GALLO *(Rifond. Com.-Progr.)* 21
ROBUSTI *(Lega Nord)* 24
POZZO *(AN-MSI)* 25
* BONANSEA *(CCD)* 27, 46
SURIAN *(Forza Italia)* 29
* SECCHI *(PPI)* 30
DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 32
MEDURI *(AN-MSI)* 33
MULAS *(AN-MSI)* 35
BEVILACQUA *(AN-MSI)* 36
NATALI *(AN-MSI)* 36
DI BELLA *(Progr. Feder.)* 38
GRIPPALDI *(AN-MSI)* 39
RECCIA *(AN-MSI)* 40
FERRARI Francesco *(PPI)* 41, 51

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1050)

LA RUSSA *(CCD)* ..... *Pag.* 42
* SALVI *(Progr. Feder.)* 43, 51
MACERATINI *(AN-MSI)* 43
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 44
* MIGONE *(Progr. Feder.)* 45
TERRACINI *(Forza Italia)* 46
BACCARINI *(PPI)* 47
BORRONI *(Progr. Feder.)* 48
MODOLO *(Progr.-PSI)* 49
CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 49
* COSTA *(PPI)* 50
SPECCHIA *(AN-MSI)* 51
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 51

SULL'ATTENTATO COMPIUTO QUESTA MATTINA A TEL AVIV

PRESIDENTE 53
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 52

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 809:

PRESIDENTE 53
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 53

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI DELLA DELIBERAZIONE SUL PARERE ESPRESSO DALLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 78, TERZO COMMA, DEL REGOLAMENTO, IN ORDINE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1021

PRESIDENTE 54

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 54

DIMISSIONI DEL SENATORE CLAUDIO MAGRIS

Discussione e reiezione:

CUFFARO *(Rifond. Com.-Progr.)* 55
DUJANY *(Misto)* 56
BARBIERI *(Progr. Feder.)* 56
SELLITTI *(Progr.-PSI)* 57
* ZECCHINO *(PPI)* 57
* PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 58
* PALOMBI *(CCD)* 58
TABLADINI *(Lega Nord)* 59
STANZANI GHEDINI *(Forza Italia)* 59
PEDRIZZI *(AN-MSI)* 59
* MANCONI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 60
Votazione a scrutinio segreto 60

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione con modificazioni:

(969) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994* *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 61
* COSTA *(PPI), relatore* ..... 61 e *passim*
* ROSSI *(Rifond. Com.-Progr.)* 62, 69, 77
BUCCIARELLI *(Progr. Feder.)* 64
* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 66 e *passim*
* TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 67 e *passim*
* LONDEI *(Progr. Feder.)* 68, 77, 88
* PREIONI *(Lega Nord)* 68, 100
NATALI *(AN-MSI)* 70
* GUGLIERI *(Lega Nord)* 75, 103
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* 78
VENTUCCI *(Forza Italia)* 79
D'ALÌ *(Forza Italia)* 80
NAPOLI *(CCD)* 85, 88
* FARDIN *(Progr.-PSI)* 86, 87
CADDEO *(Progr.-Feder.)* 96, 97
BONAVITA *(Progr.-Feder.)* 99
FALOMI *(Progr.-Feder.)* 101, 102
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 79

Discussione:

(937) *Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

DOLAZZA *(Lega Nord), relatore* 106, 118
DE NOTARIS *(Progr.-Verdi-La Rete)* 106
GALLO *(Rifond. Com.-Progr.)* 109
LORETO *(Progr.-Feder.)* 112
* COSTA *(PPI)* 118
LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa* 119

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 121

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1994 122

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 124

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione ..... *Pag.* 134

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 134
Annunzio di presentazione 134
Annunzio di presentazione e assegnazione .. 135
Assegnazione 135
Nuova assegnazione 139
Apposizione di nuove firme 139
Presentazione di relazioni 140

GOVERNO

Trasmissione di documenti..... *Pag.* 140

PETIZIONI

Annunzio 140

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 141
Annunzio 141, 144
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 171

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10).*
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Beccaria, Berselli, Bruno Ganeri, Capone, Carella, Corsi Zeffirelli, Garofalo, Germanà, Gubbini, Lorusso, Magris, Moltisanti, Riani, Riz, Rognoni, Turini, Valiani, Zanetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dionisi, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coviello e Fronzuti, a Parigi e l'Aja, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Porcari, a Salisburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, devo riferire dell'esito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è tenuta ieri pomeriggio e nella quale è stato soprattutto discusso il tema del calendario per i lavori della prossima settimana.

Sono state apportate alcune modifiche al calendario che era stato già stabilito per la settimana corrente, che prevedono sia per la giornata di oggi che per quella di domani la possibilità di tenere delle sedute pomeridiane.

Naturalmente questo non costituisce e non costituirà un precedente rispetto all'ordinaria ripartizione dei lavori, che prevede le riunioni

dell'Aula alla mattina e delle Commissioni al pomeriggio, ma soltanto un'eccezione connessa con la necessità di esaurire il numero elevato di decreti-legge che sono correntemente all'esame del Senato.

Per quel che riguarda la seduta di oggi, è prevista la sospensione alle 13,30 e quindi una ripresa alle 16,30 per consentire l'esame dei diversi provvedimenti che abbiamo all'ordine del giorno. Abbiamo anche convenuto che oggi si svolgerà la votazione relativamente alle dimissioni presentate dal collega senatore Magris, per la quale è necessario il numero legale, e che prevedo avrà luogo verso le ore 12 di stamane.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta di domani, saranno esaminati – con discussione generale congiunta – il decreto-legge sugli esami cosiddetti «di riparazione» in settembre e i connessi disegni di legge che sono stati esaminati dalla Commissione istruzione pubblica. Anche per domani la seduta sarà sospesa alle ore 13,30 e riprenderà alle 15,30. Quindi, ripeto, oggi riprenderemo alle 16,30, domani alle 15,30.

Nella seduta di domani sarà anche posto all'ordine del giorno il decreto-legge sull'università in modo tale che la Commissione competente potrà riferire all'Assemblea sulle questioni sollevate in ordine al provvedimento medesimo.

Inoltre saranno poste in discussione e al voto eventualmente le conclusioni della Giunta delle elezioni relative alla richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'ex ministro Prandini.

Nella prossima settimana, i lavori dell'Aula si svolgeranno nelle mattinate di martedì, mercoledì e giovedì ed eventualmente nel pomeriggio di giovedì. Verranno esaminati i decreti-legge nell'ordine di scadenza temporale dei trenta giorni previsti dal Regolamento.

Per quel che riguarda gli inizi del mese di novembre ricordo che il primo novembre non si svolgeranno lavori parlamentari; l'Assemblea si riunirà il pomeriggio di mercoledì 2 per proseguire nella mattinata di giovedì 3 novembre. Anche in queste due sedute saranno posti in discussione decreti-legge nell'ordine di scadenza prima ricordato dei trenta giorni previsti dal Regolamento. Naturalmente, se altri provvedimenti proverranno dalle Commissioni, l'ordine del giorno potrà essere integrato.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino al mese di dicembre 1994.

– Disegno di legge n. 888 – Sedi Ordine avvocati *(Procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento)*

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 ottobre al 3 novembre 1994.

Martedì 25 ottobre	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Disegno di legge n. 939 – Decreto-legge n. 561 sulla pesca *(Presentato al Senato - voto finale entro il 2 novembre)* – Disegno di legge n. 1020 – Decreto-legge n. 513 su Ente cellulosa e carta *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 28 ottobre)* – Disegno di legge n. 1021 – Decreto-legge n. 518 in materia di farmaci *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 29 ottobre)*
Mercoledì 26 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Disegno di legge n. 868 – Decreto-legge n. 540 sull'assistenza medica di base *(Presentato al Senato - scade il 18 novembre)*
Giovedì 27 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Disegno di legge n. 866 – Decreto-legge n. 537 sulle pubbliche fognature *(Presentato al Senato - scade il 16 novembre)*
» 27 » *(se necessaria)*	*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 900 – Decreto-legge n. 548 sull'EIMA *(Presentato al Senato - voto finale entro il 26 ottobre)* – Disegno di legge n. 905 – Decreto-legge n. 552 sul pubblico impiego *(Presentato al Senato - voto finale entro il 29 ottobre)* – Disegno di legge n. 1024 – Decreto-legge n. 522 sull'ICE *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 30 ottobre)*
Mercoledì 2 novembre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 940 – Decreto-legge n. 562 sul turismo *(Presentato al Senato - voto finale entro il 2 novembre)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 538 antievasione tributaria *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 novembre)*
Giovedì 3 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	– Disegno di legge n. 888 – Sedi Ordine avvocati *(Procedura abbreviata ex art. 81 Regolamento)* – Ratifiche di accordi internazionali

Il calendario potrà essere integrato con l'esame dei decreti-legge in scadenza trasmessi dalla Camera dei deputati o definiti dalle Commissioni.

Secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Sullo status del parlamentare

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo a tutti voi perchè credo sia mio dovere mettere in guardia il Parlamento su quanto sta avvenendo nei riguardi dello *status* del parlamentare, dunque di tutti i componenti di Camera e Senato, sia attraverso l'opinione pubblica che attraverso provvedimenti legislativi che hanno la chiara funzione di penalizzare in tutti i sensi tale *status*, di ridurre la capacità di incidenza e di espletamento di una funzione prevista dall'articolo 67 della Costituzione, attaccata in questa circostanza dalla stessa legge finanziaria.

Personalmente ritengo che siamo di fronte ad una sorta di congiura, di vendetta nei riguardi di un Parlamento che ha saputo rinnovarsi democraticamente e che è in grado di assolvere un compito cui forse è venuto meno nelle passate legislature. Ci troviamo in una grande difficoltà in quanto le istituzioni stesse ci attaccano; abbiamo assistito, nelle settimane e nei mesi scorsi, alla pronuncia di giudizi molto severi nei riguardi dei politici, intendendo i politici come parlamentari. Ma, signor Presidente, il parlamentare non è solo un politico; infatti, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, egli rappresenta la nazione, il popolo, il suo collegio e di conseguenza è un rappresentante della democrazia e qualsiasi attacco rivolto contro il parlamentare ed il Parlamento è un attacco alla democrazia. In tal senso abbiamo visto e stiamo vedendo continuamente come magistralmente agiscono i signori giornalisti che, in termini numerici, sono una forza paragonabile ai parlamentari: quelli che contano sono infatti circa un migliaio.

Di fronte a tale situazione, al decoro che viene meno nella funzione parlamentare nel senso che si è posti nella impossibilità materiale di espletare le proprie funzioni con decoro, mi rivolgo a lei, signor Presidente, in quanto è sempre stato attento e giusto e non è caduto nella trappola dell'attacco verso il parlamentare; purtroppo un tale comportamento non posso riconoscere al Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

In questo momento si sta per discutere una legge finanziaria che pensa di sottrarre una cospicua cifra alle competenze parlamentari. Poichè siamo molto disponibili a fare sacrifici e li facciamo con il nostro lavoro, con la dedizione ad un lavoro ingrato, che viene attaccato sistematicamente dall'opinione pubblica, specialmente giornalistica, a questo punto non si può fare altro che difendersi per garantire la democrazia, perchè questo è il nostro dovere e vi è la possibilità di farlo. In questi giorni, il collega Luigi Roveda ha elaborato uno studio che ana-

lizza la nostra situazione finanziaria ed economica. Si dice che i parlamentari percepiscono 185 milioni all'anno e che hanno molti privilegi e vantaggi; pertanto è necessario effettuare uno studio accurato per mettere a nudo il reale ricavo netto di ogni parlamentare. Sfido chiunque a dimostrare, sulla base di questo studio, che il parlamentare non abbia un guadagno modesto.

Cari colleghi, se continuiamo ad andare avanti così, ci troveremo nella condizione di dover riconoscere che a questa funzione di rappresentanza democratica del paese si possa arrivare o ritenendo che la funzione del parlamentare sia disonesta oppure considerando che essa sia onesta e – mi permetto di dire – «alla Berlusconi», nel senso di venire qui a portare contributi anzichè a sottrarne. Si tratta soltanto di pensare ad un parlamentare che può pagare i partiti, la politica oppure si vuole un parlamentare che, svolgendo un ruolo importante di rappresentanza democratica in difesa delle istituzioni, ha giustamente necessità di difendere anche il suo decoro.

Su tutto questo, non solo al Senato ma anche e soprattutto a lei che lo rappresenta, signor Presidente, chiedo di esprimere un parere e di esercitare la sua funzione per difendere il prestigio, il ruolo, la comunicazione del messaggio che il Parlamento deve inviare al paese e che fa molta fatica ad essere trasmesso per una barriera quasi insormontabile: la Costituzione giustamente difende la libertà di stampa, ma vi è uno stravolgimento nell'interpretazione della Carta costituzionale perchè la libertà di stampa è una cosa, la licenza di stampa e di calunnia è un'altra cosa e su questo il Parlamento deve riflettere. Mi auguro che tutti quanti possiamo farlo serenamente per restituire prestigio al paese e consentire ad esso di parlare veramente attraverso il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, democrazia significa sovranità popolare. Spesso oggi viene evocato e avocato il concetto di democrazia liberale, che significa sovranità popolare ed equilibrio fra i poteri. Quest'ultimo vuol dire che ciascun potere costituzionale deve rispettare gli altri poteri costituzionali e naturalmente – come lei ha sottolineato, senatore Lorenzi, e su questo ha tutta la mia approvazione e il mio appoggio – esigere il rispetto degli altri poteri. Tuttavia, nell'esigere il rispetto degli altri poteri – questione sulla quale, le assicuro, senatore Lorenzi, sarò fermissimo ed eccezionalmente determinato perchè credo profondamente in questi valori – dobbiamo anche badare ad avere il giusto rispetto verso gli altri poteri, a cominciare dall'altra Camera, che non dovrebbe ricevere sanzioni da parte nostra. Guardiamo a noi stessi e chiediamo rispetto per le nostre funzioni, per la nostra dignità, che non deve essere toccata nè sfiorata da nessuno. Su questo, senatore Lorenzi, avrà il mio appoggio. Questo lo assicuro a tutti i colleghi, anche se forse non ne hanno bisogno perchè sanno benissimo difendersi da soli. Però, ricordiamoci che il rispetto che noi esigiamo dagli altri poteri lo dobbiamo ugualmente noi stessi.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(809) ***Ratifica ed esecuzione degli Atti finali concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 809. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stato chiesto che la votazione finale del provvedimento avvenga mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio l'esame e la votazione degli ordini del giorno.

Restano dunque da votare i seguenti ordini del giorno, su cui il relatore ha espresso parere favorevole e il Governo si è dichiarato disposto ad accoglierli come raccomandazione:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge sulla ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati sull'Uruguay Round,

tenuto conto delle preoccupazioni unanimemente espresse dalla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) circa le prevedibili conseguenze negative dei risultati dell'Uruguay Round sull'economia e sul tessuto sociale del settore agricolo italiano, nonchè sulla salvaguardia dell'assetto territoriale e ambientale e sulla sicurezza alimentare, e ciò con particolare riferimento agli accordi che implicano consistenti riduzioni del sostegno interno, degli aiuti all'esportazione e delle misure di protezione alle frontiere;

considerato che da una valutazione complessiva dei vantaggi (per l'industria e per i servizi) e degli svantaggi (per l'agricoltura), che derivano all'economia nazionale dagli accordi di Marrakech, emerge l'interesse dell'Italia a ratificare tali Atti finalizzati alla liberalizzazione degli scambi mondiali;

impegna il Governo

ad adoperarsi perchè, nell'ambito della politica sia comunitaria che nazionale e nel rispetto dei limiti globali della programmazione delle risorse finanziarie pubbliche, la ripartizione di queste fra i singoli settori dell'economia implichi una equa, doverosa, compensazione per i gravi danni che dovrà subire l'agricoltura specie nelle più deboli aree mediterranee, a seguito dell'entrata in vigore degli Atti in esame.

9.809.2. FERRARI Francesco

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge sulla ratifica ed esecuzione degli atti concernenti i risultati dei negoziati sull'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994,

invita il Governo

a porre una adeguata attenzione in sede di comitato di vigilanza affinchè le misure fito-sanitarie previste nell'Accordo siano effettivamente rispettate dai Paesi contraenti;

ad operare tempestivamente e con puntualità nel quadro delle modifiche della politica agricola comunitaria conseguenti all'attuazione dell'Accordo affinchè siano, per quanto possibile, tutelate le esigenze del settore agro-alimentare del nostro Paese.

9.809.3. BUCCI, FIEROTTI

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Ferrari Francesco.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Bucci e Fierotti.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione.

SERENA, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, dichiara, per quanto di competenza, il proprio parere favorevole, a condizione – ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione – che l'onere ivi previsto venga formalmente previsto come "a regime".

Fa poi osservare che l'uso per copertura di un capitolo obbligatorio è espressamente vietato dalla legge di contabilità. Tuttavia, in questo caso, trattandosi di una ratifica, che – ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione – non può essere approvata se non nelle forme della legge, sembra si versi in un caso diverso da quello normale per cui il capitolo di spesa obbligatorio è utilizzabile solo con atti amministrativi e non può dunque costituire fonte di copertura per nuovi o maggiori oneri fissati con un provvedimento legislativo.

Ne discende, proprio per questa contraddizione, connessa appunto al fatto che si è in presenza da un lato di un disegno di legge metodologicamente prescritto dalla Costituzione e dall'altro di una copertura che verte su un capitolo di spesa obbligatorio, che è possibile ritenere che ricorra un caso di non applicazione del divieto di utilizzare un capitolo di questo genere per finalità di copertura di un provvedimento legislativo. Rafforza questa interpretazione il fatto che appare non applicabile anche il corollario previsto dalla legge di contabilità in caso di utilizzo di capitoli ordinari per finalità di copertura, ossia la non incrementabilità nel triennio del capitolo stesso al di là del tasso di inflazione programmata: infatti, trattandosi di un capitolo obbligatorio, esso può essere in-

crementato in via amministrativa facendo uso dell'apposito fondo di riserva e quindi a nulla varrebbe una norma legislativa in senso contrario, che oltre tutto contrasterebbe con la logica della natura obbligatoria del capitolo. Conferma poi l'ipotesi di non applicazione del divieto in questione anche il fatto che nella fattispecie il capitolo è stato incrementato con l'assestamento, realizzandosi in tal modo un elemento ostativo in ordine al ricorso a tale tipo di copertura».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 4.1, dichiara, per quanto di competenza, il proprio nulla osta, nel presupposto che, rispetto alla legislazione vigente, il disegno di legge in titolo muti solo (e in parte) la finalità del capitolo e che quindi non si ponga tecnicamente un problema di oneri nuovi o maggiori rispetto alla legislazione vigente, per cui per l'emendamento in questione non viene violato il divieto di utilizzo (previsto dalla legge di contabilità) di capitoli ordinari per i primi sei mesi di esercizio».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare gli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della loro entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dal paragrafo 4 dell'Atto finale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti legislativi, norme per provvedere all'adeguamento della legislazione interna in materia di proprietà industriale a tutte le prescrizioni

obbligatorie dell'Accordo relativo agli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale concernenti il commercio, di seguito denominato «Accordo TRIPS», in particolare con l'osservanza dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) per la modifica del regio decreto-legge 21 giugno 1942, n. 929, e successive modificazioni e integrazioni, recante testo delle disposizioni legislative in materia di marchi registrati:

1) previsione di una presunzione di contraffazione, conformemente all'articolo 16, primo comma, dell'Accordo TRIPS;

2) previsione di parametri per l'individuazione del concetto di notorietà del marchio, conformemente all'articolo 16, secondo comma, dell'Accordo TRIPS;

b) per la modifica del regio decreto-legge 25 agosto 1940, n. 1411, e successive modificazioni e integrazioni, recante testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per modelli industriali:

1) previsione del requisito della creazione indipendente del modello, conformemente all'articolo 25, primo comma, dell'Accordo TRIPS;

c) per la modifica del regio decreto-legge 29 giugno 1939, n. 1127, e successive modificazioni e integrazioni, recante testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per invenzioni industriali:

1) previsione di limiti per le utilizzazioni di brevetti senza l'autorizzazione del titolare, conformemente all'articolo 31 dell'Accordo TRIPS;

2) previsione di misure idonee a proteggere i segreti industriali e commerciali delle parti in un procedimento per contraffazione di brevetto di invenzione industriale, conformemente all'articolo 34, terzo comma, dell'Accordo TRIPS;

d) per la modifica della legge 21 febbraio 1989, n. 70, recante attuazione della direttiva n. 54/87/CEE del Consiglio del 16 dicembre 1986 sulla disciplina delle topografie dei prodotti a semiconduttori:

1) previsione di una procedura di messa in mora dell'acquirente in buona fede da parte del titolare del diritto e di criteri per la corresponsione del corrispettivo dovuto, in tal caso, dall'acquirente di buona fede, conformemente all'articolo 37, primo comma, dell'Accordo TRIPS.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «regio decreto-legge» *con le altre:* «regio decreto».

3.1 IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

BENVENUTI, *relatore*. Signor Presidente, questo emendamento corregge formalmente quanto contenuto nel disegno di legge e pertanto in-

vito i colleghi a votarlo favorevolmente. Aggiungo inoltre la mia firma all'emendamento 4.1, presentato dal senatore Migone.

PRESIDENTE. Per l'emendamento 3.1 si tratta di una correzione lessicale.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo concorda con la richiesta di aggiustamento tecnico avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che avrei cercato di tutto per rendere non rituale questa ratifica e pertanto vorrei dichiarare il mio voto favorevole su questo emendamento tecnico solo per cogliere un'occasione per «rubare» trenta secondi.

Sembra che non siamo riusciti a smuovere le impenetrabili convinzioni ideologiche di molti colleghi, anche malgrado le cifre e i dati che abbiamo portato. Su un solo punto vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi senatori: per quanto riguarda l'Africa e l'area del Mediterraneo non c'è stata in questa Assemblea alcuna contestazione, neanche da parte del sottosegretario Caputo. Per questi paesi si verificherà un pesante arretramento. Prendo atto delle conseguenze che saranno gravi per questa area e, di riflesso, per il nostro paese perchè noi siamo qui, davanti a questo continente. Vorrà dire, onorevoli colleghi, che ne riparleremo in occasione, purtroppo, delle prossime situazioni drammatiche, si tratti di Villa Literno o di Kigali, di Mogadiscio o di Algeri. Ne riparleremo allora, il realismo oggi è proprio questo: chi approverà tale emendamento, invece, nutre una certa convinzione ideologica. Non posso che prenderne atto, anche se con tensione. Sono convinto che questo sia uno dei passi più gravi che stiamo per compiere.

TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TRANTINO. Il Governo prende atto delle dichiarazioni del senatore Serri in ordine ai comportamenti successivi e drammatici che potrebbero scaturire da questa indifferenza verso i paesi dell'Africa. Mi permetto di osservare come ci sia una lieve distrazione su questo tema. Infatti, venti ambasciatori, rappresentati da cinque di essi, si sono incontrati al Ministero degli esteri con chi vi parla e si è convenuto su una diversa attenzione sul piano della strategia, non più delle competenze ma dei risultati a seguito delle competenze. Da parte di codesti ambascia-

tori si è ricevuto l'assenso su una politica nuova di attenzione e di solidarietà del Governo che non si manifesta nè in declamazioni nè in attività demagogiche nè in parole ma in concretezza di attenzione. Quindi, mi sorprende molto che l'onorevole collega sia andato oltre la stessa volontà dei rappresentanti di quei paesi che hanno convenuto sulle opportune e nuove linee che il Governo intende assumere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 8.000 milioni annui a decorrere dal 1995, si provvede quanto a lire 5.900 milioni a carico delle proiezioni dello stanziamento iscritto al capitolo 3150 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1995 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi e, quanto a lire 2.100 milioni per l'anno 1995, mediante utilizzo delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato a regime in lire 8.000 milioni annui a decorrere dal 1995, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 3150 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1995 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi».

4.1 MIGONE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

BENVENUTI, *relatore*. Aggiungo la mia firma all'emendamento che si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo concorda con questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dai senatori Migone e Benvenuti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale.*

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

DEBENEDETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale relatore per il parere sul provvedimento in Commissione industria ho provveduto ad indicare in quella sede gli elementi di maggiore interesse per il mondo delle imprese, illustrandoli con alcuni dati che, se il Presidente lo riterrà opportuno, potranno essere allegati alla mia dichiarazione di voto.

In questa sede vorrei accennare brevemente ad alcune questioni di fondo. Come è noto, le basi teoriche del libero scambio poggiano sui modelli di Ricardo, di Heckscher-Ohlin, di Krugman e Helpman, secondo i quali i paesi si specializzano, sulla base delle loro dotazioni di risorse, nel produrre i beni per cui hanno un vantaggio competitivo; il libero scambio è vantaggioso per tutti perchè consente a tutti di avere i prodotti più convenienti. In particolare il modello Heckscher-Ohlin mostra che il tasso di remunerazione del capitale è maggiore nei paesi meno capitalistici e che il salario è maggiore nei paesi più capitalistici. Quindi, se capitale e lavoro sono liberi di muoversi, si assisterà ad un flusso di capitale dai paesi più capitalistici a quelli meno ed inversa-

mente per la manodopera. La storia del Gatt è la dimostrazione della correttezza del modello: negli ultimi dieci anni sono stati avviati al lavoro nei paesi emergenti 1200 milioni di persone con un salario medio di 2 dollari l'ora; nei paesi industrializzati lavorano 350 milioni di persone con un salario medio di 18 dollari l'ora. Proprio questo differenziale salariale apre la problematica legata alla cosiddetta clausola sociale; come è noto, essa non è inclusa nel contratto ed è menzionata solo come una raccomandazione al presidente del WTO. Si tratta di un argomento che si presta a diverse letture; la rivista *Foreign Affairs*, nel suo numero di gennaio-febbraio ha pubblicato due articoli, uno a favore e l'altro contrario all'introduzione di un «capitolo sociale» negli accordi commerciali.

Le grandi firme dell'abbigliamento fanno produrre le loro magliette in Bangladesh, con un costo di trasformazione inferiore a cento lire, da parte di donne che lavorano sessanta ore la settimana per 50.000 lire al mese. Si fanno campagne contro l'uso di pelli e pellicce, ma non è ancora stata approvata dal Congresso americano la legge che proibisce l'importazione di beni fabbricati usando lavoro infantile. Protezionismo mascherato da moralismo? Ma non è moralismo il timore che sull'altare del libero mercato possa andare distrutto l'intero nostro sistema sociale e riportati indietro di un secolo i rapporti su cui è basata la nostra società. È un discorso analogo si potrebbe fare per l'ambiente e sostenere la necessità di una «clausola ecologica». I differenziali salariali rappresentano un elemento normale della competitività internazionale e, anche ricordando la nostra esperienza del dopoguerra, non possiamo non constatare come ogni dinamica di sviluppo economico contenga in sè potenti germi, capaci di suscitare una dialettica sociale suscettibile di promuovere la dignità e il benessere dei lavoratori.

Le preoccupazioni relative all'apertura dei mercati sono state sfruttate politicamente dai movimenti nazionalistici e populisti: da Ross Perot negli Stati Uniti, da Sir James Goldsmith in Gran Bretagna; mentre in Francia hanno avuto il supporto del premio Nobel Maurice Allais.

Le obiezioni si possono allineare secondo le seguenti direttrici. Il timore della delocalizzazione delle produzioni, e non solo nelle attività manifatturiere ma anche nei servizi. In realtà la massima parte degli investimenti delle grandi multinazionali è determinata dall'opportunità di sfruttare risorse naturali oppure di essere presenti in nuovi mercati.

Viene obiettato poi un errato concetto di competitività. Esistono due definizioni di competitività: da una parte c'è quella dell'IMD, secondo cui competitività è la capacità di generare maggiore ricchezza dei concorrenti là dove competono; dall'altra parte c'è quella dell'OECD, secondo cui competitività è la condizione per cui, in mercati liberi e *fair*, un'economia produce beni e servizi che superano la prova dei mercati internazionali e contemporaneamente mantiene ed espande il reddito reale nel lungo termine per i suoi cittadini. Questa è la definizione più corretta, quella di un mondo in cui tutti possono crescere: per i cittadini di un paese non conta la posizione relativa della propria economia, ma solo quella assoluta. Gli Stati Uniti dopo la guerra contavano per il 50 per cento del PIL mondiale, oggi per il 25 per cento. Ma proprio l'aumento del loro commercio con il Giappone ha provocato la crescita più rapida della loro storia. La Cina, che è stata la maggiore economia fino

al 1850 e che fino al 1500 aveva il maggior reddito *pro capite*, continuando a crescere al ritmo attuale, tra qualche anno avrà una quota del PIL mondiale pari a quella americana della fine del secolo.

Infine, si obietta il rischio di una diminuzione del livello salariale nei nostri paesi. Questo è il problema più sentito. In realtà l'effetto è stato non tanto quello di deprimere il livello medio dei salari, quanto di aumentare il differenziale salariale tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato la dove il mercato è flessibile, come negli Stati Uniti, e di provocare disoccupazione là dove non lo è, come qui in Europa. Esiste in proposito un interessante teorema di Samuelson, secondo cui l'eliminazione di una barriera commerciale riduce il reddito del fattore di produzione usato intensamente nei beni importati, in questo caso il lavoro non qualificato, e aumenta il reddito di quello usato più intensamente nei beni esportati. Ma questo teorema può essere letto anche in senso inverso: il protezionismo può preservare i lavori non qualificati, ma lo fa alle spese dei settori più efficienti.

In realtà i problemi che possono sorgere a seguito di una liberalizzazione dei mercati e di un aumento degli scambi sono la diminuzione dei livelli salariali dei lavori non qualificati, l'aumento dei tassi di interesse per una maggiore richiesta di capitali, l'aumento dell'inflazione innescata da una maggiore richiesta, e quindi da un aumento dei prezzi delle materie prime, l'aumento dei consumi energetici, con le conseguenze ambientali che ne derivano.

A fronte di questi rischi stanno i vantaggi, primo tra tutti l'aver evitato la conseguenza negativa che sarebbe venuta dal fallimento e cioè una recrudescenza del protezionismo. Quanto ai benefici attesi si stima che il reddito mondiale potrebbe aumentare di 213 miliardi di dollari, anche se ultimamente Sutherland ha aggiornato la previsione a 500 miliardi di dollari. Soprattutto si è evitato che la regionalizzazione del commercio mondiale evolvesse verso la formazione di fortezze contrapposte, favorendo al contrario uno sviluppo nel quadro del sistema multilaterale, in cui l'Unione Europea, pur costituendosi come unione doganale regionale, è diventata l'area economica più aperta del mondo. Per i paesi industrializzati l'accordo può portare una crescita del prodotto interno lordo che potrebbe essere del 4 per cento; la possibilità di innescare un'altro ciclo espansivo, analogo a quello di fine 800, innescato dall'esplosione dei traffici con il Sudamerica, ciclo alla fine del quale l'Inghilterra aveva una bilancia valutaria positiva dell'8 per cento e possedeva *assets* pari al 180 per cento del proprio prodotto nazionale lordo; la possibilità di evitare una crisi analoga a quella del 1929-1935; le cui cause sono proprio rintracciabili nella ventata protezionistica di quegli anni. (*Brusio in Aula*).

FALQUI. Signor Presidente, è impossibile seguire con tutto questo rumore.

PRESIDENTE. Ho ripetuto più volte che non è obbligatorio restare in Aula durante la discussione. Chi non fosse interessato ad ascoltare il senatore Debenedetti può benissimo recarsi fuori dell'Aula a proseguire la conversazione. Quello che invece non può fare è continuare la conversazione qui.

DEBENEDETTI. Restano ovviamente i problemi, che sarebbe più corretto chiamare sfide. Ed è naturale che fasi di sviluppo pongano problemi come la necessità di investire in formazione per aumentare la disponibilità di lavoro qualificato, gli investimenti in ricerca e un ambiente economico che favorisca la competizione e quindi lo sviluppo di settori trainanti dell'economia, senza coartarli con la presenza di posizioni dominanti. Queste sfide richiedono incisive e coraggiose azioni da parte dei governi: e l'opposizione non può non rilevare come riguardo a tutti e tre questi temi, l'azione di questo Governo appare quanto mai contraddittoria, per intime ragioni incoerente e carente.

Al di là degli aspetti tecnici, di cui, più che illustrare, si sono solo enunciate le tematiche principali, è importante sottolineare il significato politico, il messaggio di Marrakech. Esso proviene dalla consapevolezza che solo affrontando problemi di natura ben più incisiva e sofisticata, non solo quello, pur importante, delle politiche tariffarie e dell'apertura dei mercati, si riuscirà a garantire i principi di liberismo e di multilateralismo degli scambi internazionali. Si è già detto delle relazioni tra commercio e problematiche sociali, e accennato di sfuggita a quelle tra commercio e ambiente, oggetto di un apposito sottocomitato del World Trade Organization.

Da Marrakech emerge la consapevolezza che il commercio è sempre meno funzione del semplice scambio di merci e sempre più frutto di una collaborazione transnazionale che richiede una coerenza di sistemi e di strumenti giuridici: la regolazione dei rapporti economici è una condizione indispensabile per la promozione di rapporti stabili tra le imprenditorie di diversi Paesi. La cooperazione imprenditoriale è possibile solo in presenza di un *corpus* universalmente riconosciuto ed accettato di norme: dal diritto di proprietà, al diritto societario, al diritto dei contratti, al diritto notarile, alla tutela giuridica dei contraenti. Proprio da Marrakech viene una conferma della centralità del problema delle regole, centralità che la mia parte politica non perde occasione di sottolineare.

Il passaggio dal GATT al World Trade Organization sanziona proprio la costruzione di un organismo internazionale dotato di regole e di capacità sanzionatoria di elevata efficacia.

Ci si augura che la sua istituzione venga rapidamente ratificata da tutti i paesi firmatari, e che a dirigerla venga chiamata una personalità di grande competenza ed autorevolezza. Si stanno realizzando nel mondo diverse aree di libero scambio. L'Europa nata dal Trattato di Roma è stata la prima ed è la regione del mondo più aperta agli scambi: sarebbe un giusto riconoscimento se fosse essa ad esprimere il primo direttore generale. Questa candidatura riceverà un forte appoggio se il Parlamento vorrà approvare questo trattato rapidamente ed a larghissima maggioranza. Non è questo il solo motivo per cui annuncio il voto favorevole del Gruppo della Sinistra democratica. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica e Progressisti-Verdi-La Rete).*

BRATINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRATINA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il voto che andiamo a esprimere sulla ratifica ed esecuzione degli Atti finali concernenti i risultati dei negoziati dell'«Uruguay Round» adottati a Marrakech il 15 aprile scorso rientra senz'altro tra quegli atti la cui portata e le cui conseguenze, in positivo e in negativo, sono di lungo periodo. L'«Uruguay Round» rappresenta, rispetto alle passate trattative in sede GATT, un passaggio che per dimensioni e qualità è senza precedenti quanto a complessità nell'affrontare l'insieme delle problematiche del commercio mondiale, con la partecipazione e il coinvolgimento di quasi tutti i paesi, dai più poveri ai più ricchi, sia pure con diversa forza contrattuale e con diverse incidenze e influenze.

Il nostro Gruppo si esprimerà a favore della ratifica anche se – come è emerso sia da quanto ci ha illustrato il relatore, senatore Benvenuti, sia dalla discussione generale – siamo consapevoli che, accanto all'indubbio passo avanti nella costruzione di una reale prospettiva di integrazione mondiale sul piano economico-commerciale, soprattutto con la prevista costituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, l'O.M.C., sin dal gennaio 1995, molte questioni restano problematiche e insoddisfacenti quanto a soluzioni proposte e adottate. Il senatore Borroni ci ha ricordato che gli scambi agricoli, pur rappresentando solo il 5 per cento degli scambi mondiali, hanno tuttavia un ruolo strategico sui futuri assetti non solo commerciali, ma soprattutto politici di tutto il pianeta. Non a caso tali scambi hanno costituito durante le trattative uno dei punti più difficili e controversi. L'agroalimentare va visto infatti come l'anello decisivo nel pilotare i rapporti tra paesi ricchi, emergenti e paesi poveri.

Così pure è il caso di richiamare – poichè quasi trascurato durante la discussione generale – un altro rilevante nervo scoperto. Mi riferisco alle trattative riguardanti il settore dei servizi audiovisivi (cinema, video, programmi radio-televisivi e così via) dove il braccio di ferro tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea ha posto in evidenza come nel *software* culturale vi siano in gioco, oltre al *business*, valori ed identità da sottrarre nel modo più energico possibile ai rischi di ogni forma di omologazione. Potremmo continuare, ma si riaprirebbe un altro *round* di discussione generale.

In questa sede tuttavia è forse opportuno rilevare ancora e soprattutto come anche l'Uruguay Round vada collocato – con tutte le sue problematicità, ma anche con tutte le sue potenzialità – nel quadro di altri eventi di portata mondiale che, nel tentativo di dare risposte alle grandi questioni, contengono in sè aspirazioni positivamente convergenti in questo scorcio di fine millennio.

La Conferenza di Rio sull'ambiente, quella sulla popolazione del Cairo e la prossima sull'economia sociale a Copenhagen, ma direi anche Maastricht, necessariamente si intrecciano con l'«Uruguay Round».

È chiaro, si tratta di vincoli nuovi, di impegni inediti, non sempre a favore di tutte le potenzialità dei singoli paesi, nostro compreso. Ma su questo fronte andranno riaperti dei contenziosi puntuali, andranno riviste delle parti, pur senza mettere in discussione l'impianto mondiale di base che, pur tra mille difficoltà, si sta infine realizzando. Speriamo e ci auguriamo che di ciò, quando sarà il momento, il Parlamento ne venga tempestivamente investito.

Il nostro voto a favore quindi non è incondizionato. Sulle ratifiche o si è a favore o si è contro, *tertium non datur*. In questo caso la portata dell'atto è tale, per cui una nostra autoesclusione sarebbe decisamente miope.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* BRATINA). Il nostro voto a favore significa pertanto voler restare nel mondo con l'Europa, ma con regole – che sono sempre meglio, benchè insufficienti, rispetto a selvaggi rapporti di forza – dentro le quali dobbiamo fare la nostra parte con tutta la carica critica possibile di cui possiamo disporre, attraverso la necessaria intelligenza politica, per una costruttiva giustizia sociale, oltrechè economica e, va da sè, nell'unica prospettiva possibile, quella della pace. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

GALLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, nell'annunziare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti mi preme sottolineare che tale posizione non nasce da un pregiudizio ideologico, non nasce da un rifiuto ideologico dell'estensione del commercio internazionale e della mondializzazione del mercato e della produzione. Al contrario, è proprio frutto di un pregiudizio ideologico quell'insieme di credenze che costituiscono la base sulla quale è stata organizzata e costruita questa complessa struttura giuridica ed economica.

Fra queste credenze è dominante quella dei benefici del libero scambio, che è stata eretta a dogma.

Ebbene, di fronte a tali miti non possiamo che richiamare la lucida analisi di Latouche il quale ha rilevato che questo complesso meccanismo è ispirato a regole e ad una filosofia intrinsecamente perverse e inevitabilmente perversi saranno i suoi effetti economici, ecologici, alimentari e sanitari.

Esso si basa sulla logica del teorema classico dei costi comparati, in virtù del quale ogni paese sarà destinato a produrre ciò, e solo ciò, che è capace di produrre a costi inferiori agli altri concorrenti. Quindi tale logica estremizzerà la specializzazione, paese per paese, delle culture agricole e di tutte le produzioni; moltiplicherà di conseguenza i trasporti a livello mondiale, specialmente marittimi ed aerei, con tutte le inevitabili conseguenze sul consumo di energia e sull'inquinamento dell'ambiente marino ed atmosferico; in pari tempo spingerà ad una agricoltura sempre meno biologica, sempre più fondata sulle sementi selezionate, i concimi chimici, i pesticidi e l'irrigazione superdannosa per i suoli e per i suoi prodotti e distruttrice della biodiversità. Con i brevetti sulle se-

menti impedirà ai contadini di serbare i semi da un anno all'altro e di scambiarli liberamente; del pari i brevetti sui prodotti farmaceutici rimetteranno in discussione la producibilità dei farmaci generici con i quali paesi come l'India provvedono a poco prezzo alla cura delle popolazioni.

Questi sono certamente degli esempi di asservimento della normativa internazionale agli interessi delle grandi imprese transnazionali che dominano l'economia.

Pensiamo al caso dei servizi. È molto difficile che siano le banche dei paesi della periferia a profittare della liberalizzazione dei servizi; è più facile che questa serva al sistema creditizio nordamericano ed occidentale in genere per insediarsi nel Terzo mondo e drenare da esso ulteriori capitali.

Onorevoli colleghi, quale banca africana aprirà i suoi sportelli a Parigi in virtù di questo accordo?

Dobbiamo cogliere anche il problema di fondo, la sfida sulla distruzione del legame sociale, nel Sud come nel Nord, che conseguirà alle nuove ondate di globalizzazione e di mercantilizzazione dell'economia. La sfera economica è incastonata nell'insieme culturale e fa parte della risposta globale alla sfida dell'essere, rivela con acutezza Latouche; perfettamente conseguente dunque è che dissolvere le forme economiche acquisite voglia dire mettere a repentaglio le forme della società e della cultura, le idee e la vita dell'uomo.

Che dire poi dell'invasione culturale, dal centro verso la periferia, dell'omologazione che essa comporta, della perdita d'identità, della distruzione di valori umani che arricchiscono nel pluralismo la vita dell'umanità che tutto ciò veicola e produce?

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a qualcosa di profondamente diverso dal semplice aggiornamento dei vecchi accordi GATT; ci troviamo di fronte a un vero e proprio sistema regolatore dell'economia mondiale, quindi ad una costituzione economica mondiale, ad un capitolo, probabilmente quello fondamentale, della costituzione economica mondiale.

Ebbene, questo sistema è fondato sul feticcio dell'incremento della produzione di merci scambiabili. Questa è la filosofia aziendale applicata al pianeta. Ma sappiamo che la crescita del prodotto industriale lordo è compatibile con la crescita della povertà, addirittura con la creazione di nuova povertà, per cui può aversi creazione di nuova ricchezza attraverso la crescita del prodotto industriale lordo, ma nello stesso tempo creazione di nuova povertà.

Quello delle nazioni guida dell'Occidente è un esempio illuminante. Sono di pochi giorni fa i dati che parlano di 39 milioni di poveri negli Stati Uniti – voglio sottolineare questo dato – su una popolazione di 180 milioni di abitanti. Quindi, le leggi del mercato, soprattutto laddove trovano il massimo trionfo nel cuore dell'impero occidentale, non risolvono automaticamente il problema della povertà e della disoccupazione.

In questo sistema regolatore dell'economia mondiale, non c'è posto per la questione della disoccupazione, non c'è posto per il problema del riequilibrio delle risorse lungo l'asse Nord-Sud, non c'è posto per le questioni economiche: l'iniquità dei rapporti Nord-Sud viene conservata ed incrementata.

. Intervenendo ieri, il collega Serri ha portato delle cifre che sono frutto di uno studio effettuato da un'agenzia internazionale specializzata, cifre che non sono state smentite: questi dati dimostrano che il Sud non trarrà alcun vantaggio da questo sistema. Su questo non abbiamo avuto risposta.

Però, al di là del linguaggio arido delle cifre, vorrei soffermarmi su alcuni dei meccanismi che producono forte iniquità nei confronti del Sud.

Una delle maggiori innovazioni di questo trattato è il sistema di maggiore protezione dei brevetti e dei marchi. Certo non possiamo accettare la contraffazione o la pirateria nel campo dei modelli industriali, e via dicendo, però, se si vuole rafforzare il meccanismo di protezione dei brevetti e dei marchi, bisogna pensare a dei sistemi di riequilibrio poichè la quasi totalità dei brevetti è oggi nelle mani di quelle 500 imprese transnazionali che dominano l'economia mondiale. Il costo che il Sud dovrebbe pagare per questo sistema si aggira tra i 100 e i 300 miliardi di dollari. Quindi, solo per adempiere alle disposizioni sulla protezione dei brevetti, il Sud dovrebbe versare al Nord un fiume di risorse che fa impallidire il peso del debito pubblico che attualmente schiaccia i paesi del Terzo Mondo.

All'interno di tale problematica, si pone una questione di particolare importanza: nell'ambito dell'estensione del sistema dei brevetti, ciò che più sta a cuore ai contadini del Terzo Mondo è la brevettabilità delle sementi. Le società farmaceutiche e alimentari, brevettando le sementi, si sono impadronite di conoscenze sviluppate dalle culture indigene nel corso di migliaia di anni. Le società farmaceutiche hanno brevettato le specialità medicinali derivanti dall'uso delle erbe selezionate dagli indigeni nel corso di migliaia di anni.

In India si è sviluppato un movimento di lotta molto forte contro la brevettabilità delle sementi e l'estensione di questi accordi all'India. Questo movimento è guidato da una donna. A questo proposito cito un breve passaggio: «I semi sono sacri. In India, quando all'inizio della stagione agricola i contadini si scambiano i semi, eseguono una cerimonia bellissima. Questa cerimonia è il simbolo del riconoscimento che i semi non sono una risorsa privata ma un bene comune, non una merce ma un dono che ci si scambia liberamente. I semi non sono semplicemente un dono fra esseri umani ma un dono offerto dalla natura. Bisogna ricordare che il fondamento di un'agricoltura sostenibile è in ogni tempo il reciproco e contemporaneo scambio tra uomo e natura, tra uomo e uomo. A causa di queste vicende, i semi sono diventati in India simbolo di libertà». Il movimento sorto contro i diritti di proprietà dei semi prende il nome appunto di Movimento per la libertà del seme: libertà non solo per gli esseri umani, ma per i contadini e per i semi stessi. E su questo punto vi sono anche alcune lucide riflessioni di un intellettuale americano, Noam Chomsky.

Il problema di fondo, allora, è che il discorso sull'economia non può essere separato da quello sulla pace. Nel momento in cui vogliamo instaurare una Costituzione economica mondiale, dobbiamo riflettere sugli effetti che tale Costituzione può indurre sulla pace. I conflitti, se non sono direttamente provocati dai disastri sociali, sono certamente favoriti dai disastri sociali stessi che sono la conseguenza di un sistema econo-

mico transnazionale, il quale produce emarginazione, fame e morte per fame. Quindi, pace e giustizia non sono separabili. D'altronde, non lo sono nella nostra Costituzione dove, all'articolo 11, la norma che regola le questioni internazionali, viene posta quest'endiadi tra pace e giustizia internazionale. Non è possibile perseguire la prima se non si persegue la seconda; non è possibile aspirare alla pace se non lavoriamo per costruire la giustizia internazionale.

Il complesso sistema che stiamo esaminando non contribuisce alla giustizia internazionale perchè questa non è stata neppure inserita nelle finalità del negoziato. La giustizia non è citata nelle premesse, nè nel preambolo, nè nel trattato: è stata semplicemente esclusa perchè la giustizia internazionale, il riequilibrio fra Nord e Sud e concetti simili non rientrano nella filosofia aziendale posta a base del negoziato.

Pertanto – e concludo, signor Presidente – attraverso il nostro voto contrario vogliamo dare voce agli esclusi ed ai poveri della terra, ai contadini dell'India che lottano per la libertà delle sementi e ai nostri contadini che saranno travolti dagli effetti negativi di questo sistema. Vogliamo dare la voce agli esuberi che saranno prodotti in grande quantità nell'Occidente perchè, se è vero che l'Occidente riceverà dei benefici in termine di risorse, non ne riceverà certamente in termini di occupazione ed aumenteranno quindi gli esuberi. Noi vogliamo portare in quest'Aula la voce di questi esuberi e quindi, attraverso il nostro voto contrario, in definitiva vogliamo portare il lamento dei poveri della terra per guastare l'appetito ai potenti ed ai ricchi che si preparano a celebrare il banchetto. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai senatori che interverranno per dichiarazione di voto che il limite massimo per ciascun intervento è costituito da dieci minuti. Il senatore Gallo ha parlato per quattordici minuti, ma l'ha fatto con argomenti così importanti e per molti versi commoventi che io sono stato lieto di trasgredire ad una regola fissata dal nostro Regolamento.

ROBUSTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, colleghi, prendo atto delle dichiarazioni commoventi, ma in realtà quando si parla di accordi internazionali si parla di argomenti purtroppo un po' meno commoventi e molto più concreti.

Non ho sinceramente capito le argomentazioni sulle sementi e mi sia consentita una precisazione professionale. Non riesco a capire come si possa confondere un principio sacro e importante per l'impresa, legato alla titolarità di un marchio ed alla brevettabilità, con la disponibilità di una risorsa sostanziale e fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura, quale quella rappresentata dalla semente stessa. Penso che si voglia effettivamente confondere un po' l'aspetto commovente del problema con la sua sostanza. Che la definizione di un accordo internazionale come questo porti dei problemi è indubbio: è talmente indubbio

che in alcune Commissioni, come nella Commissione agricoltura e produzione agroalimentare, si è effettivamente arrivati ad esprimere un parere contrario. Tuttavia, che un accordo internazionale di questa portata debba essere rinnegato semplicemente perchè porta con sè dei problemi, a me sinceramente riesce difficile da comprendere, a meno che non vi siano sotto obiettivi di natura politica diversi da quelli razionali.

Io non voglio entrare nella problematica estremamente complessa del commercio e dell'economia a livello internazionale, mi limito semplicemente a dire – come ho fatto ieri – che, in queste occasioni, ci deve essere la capacità di capire le opportunità e di attrezzarsi per poter continuare a cavalcarle. Lo sviluppo di un paese non è legato al ritrarsi dalla competizione con gli altri per poter condurre al proprio interno la difesa delle proprie strutture perchè questo si chiama autarchia; la capacità di un paese è quella di compenetrarsi con gli altri in una logica di opportunità, cambiando anche alcune regole del gioco stabilite, ma vivendole e cavalcandole in questa logica.

Ed allora se alcune parti vanno sicuramente riviste, se questi accordi già da alcuni paesi importanti che li hanno sottoscritti (gli Stati Uniti *in primis*) sono stati messi in discussione per cui si è cominciato a parlare del dopo «Uruguay Round», ebbene, questo deve vederci capaci di utilizzare lo sviluppo degli accordi per poterli rendere più sovrapponibili a quella che è la realtà economica internazionale, ma sempre – ripeto – in una logica concreta di utilizzo delle opportunità.

Per tutti questi motivi, pur con l'esplicitazione che c'è stata di tutte le riserve avanzate da parte nostra, con l'invito, contenuto anche negli ordini del giorno approvati, a lavorare meglio al nostro interno per adeguare le nostre strutture, soprattutto quelle agricole, a questo impatto e a questo confronto, quello della Lega Nord è senza riserve un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 809.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, arriviamo al voto di questo importante trattato al termine di un dibattito di grande spessore. E voglio dare atto ai colleghi della Commissione affari esteri di aver preparato, attraverso le qualificate audizioni tenute e il lavoro di approfondimento compiuto intorno ai grandi temi posti in discussione nel trattato, l'atmosfera di grande attenzione nella quale si è svolto il dibattito in Aula. Solitamente infatti le discussioni parlamentari legate alla ratifica dei trattati internazionali cadono nella più totale disattenzione: debbo dare atto anche al relatore, senatore Benvenuti, di aver contribuito a determinare una impostazione estremamente puntuale, approfondita, e anche problematica con cui si è proceduto all'esame del trattato.

Pertanto, pur sottolineando gli aspetti estremamente controversi, problematici e dialettici emersi nel corso del dibattito, ed esprimendo piena comprensione a quei colleghi che hanno manifestato le loro riserve su come vengono affrontati nel trattato i temi dell'agricoltura, so-

prattutto per quanto riguarda quella meridionale, ma io aggiungerei per quanto concerne tutta l'agricoltura italiana, penalizzata dalla politica di scarso impegno condotta dai Governi della prima Repubblica, personalmente, quale membro della Commissione affari esteri, e, a nome del Gruppo di Alleanza nazionale, dichiaro il voto favorevole alla ratifica del trattato, pur – ripeto – facendomi carico di tutti i problemi e delle questioni irrisolte che esso comporta, da quello del settore tessile al grandissimo problema – avveniristico ma non tanto – dell'informatica. Tuttavia non ci possiamo neppure fermare erroneamente alla considerazione che un trattato possa essere in qualche modo emendato. I trattati o si approvano o si respingono e il Gruppo di Alleanza nazionale, ispirato da un senso di grande responsabilità e vorrei dire aggiungere da un profondo senso dello Stato, voterà a favore di questo trattato.

Voglio sottolineare a questo punto la estrema debolezza dei Governi della prima Repubblica, soprattutto di quelli dell'ultimo decennio, che in qualche modo ora spinge i rappresentanti delle regioni meridionali ad esprimere con forza una sorta di forte reazione, che non è emotiva ma razionale, determinata dal trattamento subito dal Meridione dalla politica del regime partitocratico. A questo proposito voglio dire che il trattato passa indubbiamente attraverso un grande momento di sofferenza: non è un'approvazione indolore e acritica quella di un trattato di questo genere, pesante non soltanto per le 2000 pagine che contiene (e sfido chiunque ad averle lette tutte) ma soprattutto per il peso che avrà nei prossimi decenni.

Quindi, tutte le contraddizioni e le problematiche vanno riassorbite nel senso della realtà, cioè grazie ad un grande realismo e alla devozione alla causa dell'Europa, nella quale ci siamo e ci ritroviamo: una causa che abbiamo sempre sostenuto. Nel momento in cui votiamo non possiamo dimenticare che hanno partecipato alla elaborazione di questo trattato 118 paesi contro i 23 che avevano preso parte alla prima trattativa del 1947; la politica ha avuto un'evoluzione estremamente rapida e dobbiamo considerare positivamente questo aspetto. In particolare mi richiamerò a quanto dichiarato dal Governo quando ha sostenuto che: «La politica agricola comunitaria riformata, ormai introdotta e legalizzata anche in sede GATT, consente l'estensione dei meccanismi di sostegno della produzione, già previsti per le produzioni di tipo continentale, anche alle produzioni mediterranee. Occorre inoltre tener presente che l'apertura del mercato europeo alle esportazioni agricole dei paesi terzi comporterà per il momento sui mercati comunitari effetti molto contenuti».

Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore; ci saranno dichiarazioni di voto in dissenso, che non vanno assolutamente viste a mio modesto parere come un dramma, ma anzi come espressione della libertà e della dialettica all'interno del nostro Gruppo. Sostengo che ufficialmente Alleanza nazionale debba votare a favore di questo trattato, che rappresenta un segno di grande evoluzione politica e di grande responsabilità come gruppo di maggioranza di governo in un momento palesemente non acritico nella storia della nostra parte politica.

Con questo spirito di apertura ai problemi di oggi e a quelli del domani, in Europa e nel mondo, con grande senso di responsabilità e,

come dicevo, con grande senso dello Stato, riaffermo il voto favorevole di Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

BONANSEA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONANSEA. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, l'atto che siamo chiamati oggi a ratificare non rappresenta semplicemente il punto di arrivo di una trattativa, sia pure complessa ed estremamente articolata, mirante ad aggiornare gli accordi sulle tariffe ed i commerci. Esso costituisce, io ritengo ed auspico, il primo vero punto fermo nella faticosa marcia verso l'istituzione di una «*pax* commerciale» che permetta al consesso dei cittadini del mondo di crescere e prosperare non più gli uni a danno degli altri, ma gli uni a beneficio degli altri. È un traguardo lontano, forse utopistico, ma ci piace pensare che l'«Uruguay Round» possa rappresentare questo più che una, per quanto efficace, arida sfilza di regole, tabelle e schemi.

Ricordo che su questo trattato la Commissione affari esteri presieduta dal senatore Migone ha molto lavorato ed il senatore Benvenuti ha fornito un qualificante contributo, tenendo conto nella sua relazione delle varie sfaccettature emerse nella nostra come nelle altre Commissioni. Deve comunque esserci su questo argomento un grande sforzo dei paesi che approvano il documento in esame.

Vogliamo dare atto ai firmatari di questo accordo di aver saputo superare quei difficilissimi e delicati momenti della trattativa nei quali la tentazione al ricorso a misure protezionistiche o, peggio ancora, ritorsive, rappresentava un rischio assai concreto.

Il superamento di posizioni rigide, e di pregiudizi sospettosi, ha permesso di giungere alla conclusione di un accordo che costituisce un enorme passo in avanti nella storia ultraquarantennale del GATT. Una storia che qualche dato ci permette brevemente di riepilogare: dal primo accordo di Ginevra, nel 1947, ad oggi la percentuale media dei dazi all'importazione sui prodotti manifatturieri è scesa dal 40 per cento al 5 per cento, mentre il commercio mondiale è passato da 57 miliardi ad oltre 3.700 miliardi di dollari; risultati che certamente, senza un accordo sull'abbattimento degli ostacoli agli scambi, non sarebbe stato possibile raggiungere. Ed ora si stima che il reddito europeo potrebbe salire ad 80 miliardi di dollari nel 2002.

Ma l'«Uruguay Round» – lo ripetiamo – va considerato qualcosa di più di un aggiornamento del GATT. Innanzitutto per l'inclusione in esso, per la prima volta, dei settori dell'agricoltura, dei servizi e della proprietà intellettuale, settori precedentemente esclusi dai negoziati e rispetto ai quali sono stati raggiunti risultati perlomeno in parte soddisfacenti. Ma soprattutto per l'istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, un atto che rappresenta la chiusura della strategia complessiva, in parte realizzata, ma non completata, con l'istituzione del Fondo monetario della Banca mondiale.

Esiste tuttavia un rischio rispetto al quale il Parlamento è chiamato ad attivarsi: l'Organizzazione mondiale del commercio può restare una

scatola vuota se non prevarrà, all'interno degli Stati firmatari, la volontà politica ad attuare quella pur minima riduzione di sovranità richiesta per conferire all'Organizzazione stessa spazi di manovra e di azione. Una volontà che nel nostro paese dovrà esprimersi non solo mediante l'apporto finanziario per la strutturazione del nuovo ente, apporto che pare risibile se posto a confronto dei vantaggi derivanti, ma anche attraverso il pronto adeguamento della normativa nazionale agli obblighi derivanti dal trattato. In questo, il Parlamento dovrà con responsabilità ed urgenza fare la sua parte.

Due sono tuttavia i settori che rappresentano, a nostro giudizio, un punto interrogativo e rispetto ai quali il nostro paese rischia un indebolimento eccessivo nei rapporti sia con gli altri Stati membri della Comunità sia con quelli extra-comunitari.

Ci riferiamo all'agricoltura ed all'industria tessile.

Io comprendo il voto contrario della Commissione agricoltura anche se non mi sento di condividerlo. Lo voglio considerare più un gesto di protesta contro la complessiva scarsa attenzione che in sede comunitaria e nazionale è stata prestata negli ultimi anni al settore, che non un atto di rigetto complessivo dell'«Uruguay Round». È un voto che ha delle motivazioni serie, molte delle quali condivisibili, e che deriva da un'attenta valutazione dei pregiudizi che all'agricoltura italiana potrebbero derivare dall'applicazione del Trattato se non si adotteranno, in sede comunitaria e nazionale, quelle contromisure che il pur limitato margine di manovra lasciato dall'«Uruguay Round» consentirà.

Non ci riferiamo al settore della zootecnia da carne, rispetto al quale le previsioni FAO non sono negative, perlomeno per il breve periodo. I maggiori problemi riguardano il settore delle coltivazioni. È indubbio che la scelta di ridurre il sostegno interno e quello alle esportazioni, nonchè i meccanismi di protezione delle frontiere risulterà dannosa per i nostri produttori. Non va dimenticato che già le intese raggiunte prestano il fianco a grosse critiche in quanto, nell'ambito di una complessiva penalizzazione del comparto agricolo europeo, prevedono una discriminazione tra prodotti mediterranei e prodotti continentali, favoriti questi ultimi rispetto ai primi grazie a consistenti aiuti al reddito. La mancata riforma della politica agricola comune in riferimento al settore dei prodotti mediterranei, causa dell'esclusione dai sostegni, rischia ora di far soccombere i nostri agricoltori: eppure non si può trascurare il fatto che essi hanno avuto meno responsabilità rispetto ai produttori continentali, da sempre maggiormente sovvenzionati, nell'aver provocato la reazione del mercato internazionale insofferente rispetto a meccanismi di supporto intra-europeo, considerati eccessivi. Ed invece i nostri agricoltori pagheranno il prezzo maggiore se gli organismi comunitari non terranno fede a quanto testualmente affermato dal Consiglio affari generali-Agricoltura della CEE il 21 settembre scorso: «Per i settori le cui organizzazioni comuni di mercato non sono state ancora modificate, il Consiglio e la Commissione s'impegnano a adottare le necessarie disposizioni per garantire i redditi agricoli e la preferenza comunitaria. In questi settori si terrà conto delle stesse condizioni e degli stessi principi agricoli e finanziari applicati a tutto il settore agricolo». Attendiamo ora che questa affermazione di principio sancita il 21 settembre trovi, anche

alla luce dell'«Uruguay Round», la giusta risposta e l'attesa applicazione.

Riteniamo tuttavia necessario richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di porre la questione agricoltura in posizione prioritaria nel suo programma di breve periodo. La proposta – emersa anche in terza Commissione – di una Conferenza internazionale sull'agricoltura, in cui affontare in maniera seria, organica ed approfondita, ogni singola problematica del settore, rappresenterebbe un forte contributo all'allontanamento o alla riduzione del vero rischio esistente: il rischio che la crisi dell'agricoltura diventi definitivamente endemica, con effetti disastrosi per l'economia, e forse per la stessa sorte del pianeta.

Anche la nuova regolamentazione del settore tessile ci suggerisce considerazioni analoghe. La sostituzione dell'Accordo multifibre con le regole dell'«Uruguay Round» per quanto progressiva e scaglionata nei prossimi tredici anni, potrebbe troncare sul nascere la confortevole ripresa del settore registrata negli ultimi mesi nel nostro paese.

Le riserve ora esposte sui settori agricolo e tessile nonchè l'ordine del giorno presentato e votato, non ci impediscono tuttavia di esprimere un giudizio complessivamente positivo sull'«Uruguay Round» e sugli effetti che da esso ci attendiamo: innanzitutto una ripresa dell'economia mondiale ed una crescita del reddito che, secondo stime effettuate, potrebbe essere di 213 miliardi di dollari. Noi ci auguriamo che il Trattato di Marrakech possa rappresentare una speranza nuova e diversa, soprattutto per quelle popolazioni che stentano a migliorare la qualità della loro vita, per quei paesi che da molti anni, forse troppi, sono definiti in via di sviluppo; per l'Italia e per il continente europeo abbiamo la speranza che quanti si accingono a cercare la strada del lavoro e della loro vita possano presto beneficiare degli effetti di quest'accordo.

Ma c'è un'altra considerazione che vogliamo proporre. La tendenza liberista che si è nettamente affermata nel negoziato conferma alla nostra maggioranza che la vita intrapresa con il programma di governo e con misure già adottate è quella giusta e non va cambiata anche perchè in linea ed in sintonia con l'orientamento della comunità mondiale. Un'economia di mercato sana e non spietata, che faccia della concorrenza leale la sua regola e della sovvenzione pubblica la sua eccezione, e non il contrario, ha rappreentato il modello cui l'«Uruguay Round» si è utilmente conformato. Anche per questo, e non solo per le argomentazioni sopra esposte, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Centro cristiano democratico, pur consapevole che le riserve espresse dai nostri rappresentanti in Commissione agricoltura e qui illustrate sono rispettabili, soprattutto per le importanti motivazioni che le hanno mosse e che sono state ampiamente diffuse in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico*).

SURIAN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SURIAN. *Signor Presidente, signor rappresentante del Governo*, gentili colleghi, noi di Forza Italia votiamo a favore della ratifica

dell'Accordo di Marrakech sull'«Uruguay Round» e vorremmo darne delle brevi motivazioni.

Sul piano generale le considerazioni che militano a favore di un giudizio positivo sulla conclusione del negoziato fanno riferimento agli obiettivi del rilancio dell'economia mondiale, ad un alleggerimento dei costi socio-economici della recessione ed un miglioramento delle regole del gioco concorrenziale.

Sul piano delle stime dei benefici che ci si attendono, può essere utile rammentare che uno studio congiunto dell'OCSE e della Banca mondiale ha fissato in 213 miliardi di dollari – quindi, una cifra enorme – l'aumento del reddito mondiale annuo che potrebbe derivare dall'abbattimento delle tariffe e dei sussidi agricoli. Di questi 213 miliardi di dollari 135 miliardi andrebbero a favore dei paesi industrializzati e 78 miliardi a favore dei paesi in via di sviluppo e dei paesi dell'Est.

A grandi linee, l'Accordo di Marrakech, che noi di Forza Italia andremo a ratificare, comporta la più forte riduzione delle tariffe doganali sui prodotti industriali che sia mai stata compiuta e l'istituzione di un organismo, l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), che dà ai paesi membri la possibilità di far rispettare gli accordi sottoscritti con una efficacia mai avuta e con un sistema per risolvere le controversie. Prevede inoltre lo stabilimento di un corpo di norme che disciplina l'uso delle misure non tariffarie ed il ricorso agli strumenti di difesa commerciale nonchè il rientro nel sistema multilaterale di due settori che ne erano rimasti fuori: l'industria tessile e l'agricoltura. Infine, l'estensione di regole multilaterali a due settori nuovi: i servizi e la proprietà intellettuale, e l'introduzione delle prime norme sugli investimenti.

Quindi, la valutazione dei benefici e dei vincoli derivanti all'Italia dall'accordo va compiuta prendendo in considerazione tutti e cinque i settori.

Nel suo complesso l'Accordo aumenterà significativamente le opportunità di esportazione delle imprese italiane.

Comprendiamo molto bene i motivi che hanno portato la Commissione agricoltura a bocciare in una prima visione l'«Uruguay Round» prendendone singolarmente i temi. L'Accordo va però valutato nella sua complessità. È un universo, una svolta epocale dalla quale l'Italia non può certamente rimanere fuori.

Forza Italia, quindi, si dichiara a favore della ratifica dell'Accordo di Marrakech. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

SECCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Partito popolare italiano annuncio il voto a favore della ratifica degli accordi dell'«Uruguay Round», anche se non posso non sottolineare il fatto che il voto che ci apprestiamo ad esprimere è in qualche misura superfluo, trattandosi di materia di competenza dell'Unione europea, negoziata dalle istituzioni europee, anche con il concorso del nostro Governo, e da queste fatta propria.

L'occasione comunque importante di fronte alla quale ci troviamo deve indurci a riflettere non tanto sul lungo processo negoziale e sulla composizione di interessi che hanno portato alla conclusione di questo accordo, da molti definito giustamente come storico, quanto su quello che abbiamo davanti.

Affronterò alcune delle questioni più importanti, a nostro giudizio, sulle quali sarebbe opportuno riflettere prima di trovarci alla prossima occasione di nuovo di fronte ad un testo ormai completamente confezionato e già in parte ratificato e quindi non più influenzabile, nè tanto meno emendabile.

Innanzitutto occorre una riflessione sulla problematica agricola, che è stata da molti evocata; non dimentichiamo che è stato possibile concludere il negoziato grazie alla riforma della politica agricola comune risalente a due anni fa, senza la quale l'«Uruguay Round» si sarebbe definitivamente impantanato. Dunque la nostra riflessione deve riguardare soprattutto il futuro del settore, la necessità di vigilare sull'evoluzione della politica agricola comunitaria, la indifferibile urgenza di distinguere finalmente tra agricoltura e relative misure di sostegno, guardando al settore sotto l'aspetto squisitamente produttivistico, e agricoltura analizzata sotto altri punti di vista: tutela del territorio, fattore di riequilibrio sociale e così via.

Su questo secondo aspetto pochissimo è stato fatto finora; all'interno dell'Unione europea, il nostro paese è quello che più soffre di tali carenze. Credo che l'impegno del Parlamento e del Governo a pungolare in materia le istituzioni europee debba essere tra le priorità, non dimenticando che per l'agricoltura, vista come settore squisitamente produttivo, avremo presto all'orizzonte ulteriori problemi sui quali confrontarci; ad esempio lo spazio da dare ai paesi del Mediterraneo produttori agricoli, ai paesi dell'Est europeo pure produttori agricoli e così via.

L'altra questione importantissima su cui vigilare è quali saranno le modalità d'avvio dell'organizzazione mondiale del commercio, che è l'organizzazione che dovrà sovrintendere alle nuove regole del gioco e al rispetto di esse. Non dimentichiamo che l'assetto del commercio mondiale è profondamente mutato negli ultimi anni; non è più un assetto atomizzato, ma è basato sul cosiddetto regionalismo in cui i vari gruppi di Stati sono molto più attenti che in passato alla difesa dei propri interessi, attuano comportamenti più aggressivi, sono molto più guardinghi sul rispetto delle regole e da questo punto di vista anche l'Unione europea e il nostro Governo dovranno adeguare le loro attitudini. Tra l'altro ricordo ai colleghi che non più tardi di un mese fa, il 14 settembre, la Commissione europea ha approvato i nuovi orientamenti di politica industriale, il cosiddetto rapporto Bangemann, ed uno dei punti qualificanti riguarda proprio la politica di concorrenza sia all'interno, che dovrà essere più attenta alle esigenze di competitività internazionale, che sul piano mondiale, con la ricerca del rispetto delle regole del gioco del mercato anche da parte degli altri paesi che partecipano al commercio internazionale affinchè non vi siano comportamenti sleali e vantaggi non giustificati.

È una delle problematiche del futuro come conciliare le regole della concorrenza e del mercato con quelle del commercio internazionale. Su questa dovremo vigilare con molta attenzione unitamente alle altre que-

stioni richiamate dal relatore e dai colleghi intervenuti in precedenza riguardanti, ad esempio, la possibilità di conciliare la problematica sociale e ambientale con quella commerciale.

Concludendo, oltre ad esprimere la nostra legittima soddisfazione per essere riusciti, sia pure con notevole ritardo, a condurre in porto queste difficilissime negoziazioni, vorrei sottolineare che, a nostro giudizio, l'approvazione di questo trattato dovrebbe essere considerata un punto di partenza affinchè il commercio internazionale abbia in futuro un assetto e delle regole coerenti con il rispetto di taluni princìpi di fondo da molti condivisi e affinchè continui ad essere nel contempo il motore della crescita dell'economia mondiale, nel rispetto delle legittime esigenze dei vari gruppi dei diversi paesi. Con favore abbiamo ascoltato, ad esempio, l'accorata difesa degli interessi dei paesi in via di sviluppo ma – consentitemi di dirlo al termine della mia dichiarazione di voto favorevole – avendo ben presenti in primo luogo gli interessi dell'Unione europea, del suo sistema produttivo, dei suoi consumatori e, naturalmente, anche gli interessi del nostro paese. *(Applausi del Gruppo del Partito popolare italiano. Congratulazioni).*

DI MAIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, annunzio il voto contrario del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete proprio sulla base del dibattito svoltosi in quest'Aula. Infatti, nonostante la relativa ristrettezza del tempo a disposizione per l'esame di un accordo tanto complesso ed articolato, il relatore ed i colleghi intervenuti sono riusciti ad illustrare con puntuale e lucida analisi che la sostanza del trattato risulta in contrasto con i due principali motivi ispiratori dell'azione politica del mio Gruppo: la tutela e valorizzazione dell'ambiente e la difesa dei diritti, a cominciare da quelli dei più deboli.

È vero che molti paesi appartenenti a tutte le regioni del globo hanno già ratificato gli accordi GATT, ma tale circostanza non costituisce a nostro avviso prova o conferma di una convergenza fra contraenti posti su un ragionevole piano di parità. Si è convenuto in quest'Aula che i paesi ad economia meno sviluppata nella migliore delle ipotesi trarranno quantitativamente meno vantaggio dall'accordo GATT dei paesi più ricchi, ma non mancano considerazioni che portano a prevedere un ulteriore allargamento del differenziale tra il Nord e il Sud del mondo, con marcato svantaggio per il Sud del Sud. Non è accettabile a nostro avviso la logica ultraliberista che porta a rinviare in altra sede (probabilmente quella assistenziale) la considerazione dei provvedimenti per rimediare agli squilibri economici e sociali. Una negoziazione tanto estesa e dettagliata e protratta nel tempo doveva giungere a comprendere meccanismi concordati di intervento, atti a correggere le vere e proprie ingiustizie che il trattato induce nell'economia mondiale.

Ugualmente grave risulta il pregiudizio per l'ambiente contenuto in particolare nel complesso degli accordi riguardanti l'agricoltura. Ratificare l'accordo nella versione attuale non soltanto comporta l'accetta-

zione di condizioni iugulatorie per l'agricoltura mediterranea (già penalizzata in sede di Unione europea) ma in senso più generale significa avviare in tutto il mondo un processo forse irreversibile di sfruttamento intensivo dei terreni di pianura, incoraggiando il definitivo abbandono delle colture montane o simili. Non è necessario essere ambientalisti per cogliere tutta la carica negativa, soprattutto sul piano culturale, contenuta in tale prospettiva.

Ancora una volta, a fronte di un rischio reso purtroppo più che probabile dalle spinte economicistiche, il trattato non prevede in sostanza altro che correttivi sotto forma di raccomandazioni: come dire che la tutela dell'ambiente è un peso del quale occorre farsi carico sul piano volontaristico. Siamo lontani anche dal pur insufficiente livello di attenzione per l'ambiente registrato nella recente Conferenza di Rio.

Per questi motivi, il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete dichiara il voto contrario.

MEDURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Cusimano, parlando ieri in discussione generale con un intervento circostanziato tanto quanto, credo, sofferto, ha spiegato i motivi per i quali egli, senatore della Sicilia, primo eletto di tutti noi in termini percentuali, nella Sicilia e in Italia, con grande sofferenza, da vecchio militante e da vicepresidente del nostro Gruppo parlamentare (e in tale veste, come lei sa, signor Presidente, egli continuamente ci esorta alla presenza e alla vigilanza, spesso ci richiama alla compattezza quando dobbiamo votare, e a volte anche *obtorto collo*, su decisioni del Governo che non sempre ci piacciono), nonostante questa sua posizione di grande rigore e disciplina politica, non ha potuto fare a meno di dichiarare il proprio voto contrario, in dissenso dal Gruppo, alla ratifica di questo Accordo. Il collega Cusimano, nel suo intuito, sapeva che altri senatori, come lui disciplinati e come lui vecchi militanti di un partito che si è evoluto, aggiornato, modernizzato, ma che certamente non tradisce le proprie radici sociali ed il proprio legame con la gente, con il territorio, con la terra – intesa anche come terra agricola, signor Presidente e colleghi – lo avrebbero seguito. Non è pensabile, signor Presidente, che noi, rappresentanti del Mezzogiorno d'Italia che tanto ha dato e tanto poco ha avuto da questo Stato spesso patrigno, avremmo potuto ratificare, con la nostra volontà e con il nostro voto, un trattato che ci penalizza. Non è la solita storia del meridionale che piange...

REGIS. Come no!

MEDURI. ...e non è la solita storia del meridionale che chiede: voglio dirlo a chiare note, signor Presidente.

Mi rivolgo soprattutto al Presidente della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, senatore Ferrari, che con poco rispetto di se stesso e di noi meridionali continua a tentare di propi-

narci la politica dell'assistenza e della sussistenza che noi rifiutiamo in modo categorico. Non è pensabile, signor Presidente, che si possa accettare quanto il presidente Ferrari scrive a conclusione del suo ordine del giorno, che impegna il Governo ad adoperarsi perchè «...nell'ambito della politica sia comunitaria che nazionale e nel rispetto dei limiti globali della programmazione delle risorse finanziarie pubbliche, la ripartizione di queste fra i singoli settori dell'economia implichi un'equa, doverosa, compensazione per i gravi danni che dovrà subire l'agricoltura, specie nelle più deboli aree mediterranee, a seguito dell'entrata in vigore degli atti in esame». Cosa volete darci, i soldini, l'elemosina? Non la vogliamo; noi vogliamo che le nostre terre possano, ed anzi debbano, continuare a produrre, che si migliori la produzione e che la si protegga perchè l'eliminazione della salvaguardia dei dazi apre le porte ai vecchi e nuovi liberatori, che noi, signor Presidente e colleghi del Senato, abbiamo già rifiutato come vecchi e che come nuovi rifiutiamo ancora. Questo infatti ci prospettano i colleghi Fierotti, Robusti e Borroni nell'ultimo comma dell'ordine del giorno n. 1 che hanno sottoposto alla votazione di questa Assemblea. Cosa si dice infatti in tale ordine del giorno, qual è il rischio che corre la nostra Italia, soprattutto quella meridionale, che ha visto partire dal suo territorio le orde dei liberatori che risalivano la penisola e che da lì le rivedrà risalire in questa novella «liberazione» onorevole Presidente? Ebbene, l'ultimo comma dell'ordine del giorno presentato da questi colleghi – leggo testualmente, signor Presidente, quello che il Senato ha già approvato con il voto contrario mio e di tutti i colleghi meridionali che rifiutano la logica dell'assistenza, della sussistenza e della resa senza condizioni ad un trattato che, peraltro, gli stessi Stati Uniti vogliono rivedere, naturalmente per peggiorarlo nei nostri confronti e migliorarlo nei loro – invita il Governo a: «salvaguardare la realtà di impresa agricola e dell'indotto al fine di non penalizzare l'esigua capacità produttiva che rispetto ai consumi pone il nostro paese già ora in una pericolosa debolezza, che costituisce elemento preoccupante sul piano della salvaguardia dell'indipendenza politica ed istituzionale dell'Italia».

Come vedete, non parlavo a sproposito, non facevo a sproposito il parallelo tra la vecchia e la nuova «Liberazione». Questi colleghi, che ci hanno sottoposto per l'approvazione un ordine del giorno di questo tenore, votano a favore di un trattato che sostanzialmente fa correre al nostro paese un simile rischio.

Signor Presidente, con la ratifica di questo trattato ci si chiede di essere liberati e di liberarci, ma di cosa? Delle colture di aranci, di mandarini, delle colture tipiche del nostro Mezzogiorno, della nostra area mediterranea; ci si chiede di liberarci di quelle terre per le quali abbiamo lasciato sul campo anche i nostri morti. È bene infatti, signor Presidente, che si sappia, e che lo sappiano i nostri colleghi dirimpettai (quelli del PDS), che tanti anni fa si appropriarono della lotta per le terre a Melissa di Calabria, che tra i tre caduti sotto il piombo dello Stato, che salvaguardava l'oscurantismo di un latifondo che non aveva più senso, vi era un giovane iscritto della sezione del Movimento Sociale di Melissa.

La difesa della terra, la difesa dell'agricoltura, la difesa del lavoro nei campi è cosa infatti che ci appartiene, che appartiene alla nostra tra-

dizione, alla nostra cultura, alle nostre battaglie antiche e nuove, signor Presidente, a quelle lotte che, nel 1970, ci hanno visto scendere in piazza a Reggio Calabria in difesa della Piana di Gioia Tauro, in difesa dei mandarineti specializzati, in difesa delle arance contro la grande frode della grande industria che si spegneva in Europa e che alcuni politici e alcuni finanzieri senza scrupoli volevano impiantare nella nostra regione. A Reggio Calabria, nel 1970, difendevamo la coltura del gelsomino, che veniva tagliato per la grande beffa della Liquichimica-biosintesi di Saline, cattedrale nel deserto che non ha mai aperto i propri battenti ai lavoratori e che non brilla più neanche al sole tanto è arrugginita. E ci si chiede, oggi, di liberarci delle nostre terre, di liberarci dei nostri lavoratori agricoli, magari di mandarli in pasto alla mafia o alla 'ndrangheta o alla camorra, o alla delinquenza organizzata della Puglia. Hanno fatto spiantare le viti, hanno fatto togliere gli allevamenti, le quote-latte del Mezzogiorno sono ridicole e ancora concediamo! (*Commenti dei senatori Robusti e Regis. Repliche del senatore Cusimano*).

Signor Presidente, a questo gioco non ci stiamo, perchè la nostra terra la amiamo; non vogliamo elemosine, senatore Ferrari, che appartengono alla cultura del suo vecchio e del suo nuovo partito. Noi vogliamo il lavoro, vogliamo produrre, vogliamo essere vivi e presenti, non vogliamo essere liberati, ci vogliamo liberare con il nostro lavoro... (*Il senatore Secchi richiama la Presidenza al controllo dei tempi previsti per gli interventi*) in Calabria, in Sicilia, in Puglia, nel Mezzogiorno d'Italia, in tutta Italia, perchè ci riconosciamo nel lavoro, nelle nostre terre, nelle fatiche e nei sacrifici dei nostri avi e nelle speranze dei nostri figli. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Voglio rassicurare il senatore Secchi che il senatore Meduri non ha oltrepassato il tempo consentito per le dichiarazioni di voto. D'altra parte, la nobiltà delle sue argomentazioni era tale che meritava – ove ce ne fosse stato bisogno – anche uno strappo al Regolamento, che già ho fatto con molto piacere per il senatore Gallo.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MULAS. Signor Presidente, i senatori di Alleanza nazionale della Sardegna (parlo anche a nome del collega Martelli) dichiarano di votare contro la ratifica degli accordi di Marrakech e quindi in dissenso dal nostro Gruppo. Le motivazioni del nostro voto sono identiche a quelle brillantemente espresse dai colleghi Cusimano e Meduri, motivazioni condivise da tutto il mondo agricolo e da tanti senatori del Mezzogiorno d'Italia, la cui economia è stata severamente penalizzata dai precedenti Governi anche nel settore dell'agricoltura. Noi auspichiamo una revisione di questi accordi al fine di eliminare i punti che danneggiano e mortificano l'agricoltura delle zone centrali, meridionali e insulari d'Italia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signori senatori, dopo l'intervento appassionato del senatore Meduri e l'intervento di ieri del senatore Cusimano, che ritengo di poter abbondantemente sottoscrivere, desidero soltanto fare una brevissima dichiarazione di voto, dichiarando che voterò in dissenso dal Gruppo di Alleanza nazionale contro questo trattato che penalizza gravemente il Mezzogiorno d'Italia, soprattutto in alcuni settori trainanti come l'agricoltura e il tessile.

Signori del Governo, signor Presidente, come ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto, noi non vogliamo interventi assistenziali. Da questo Governo vogliamo interventi produttivi per il Mezzogiorno d'Italia; vogliamo atti che consentano al Mezzogiorno di produrre, soprattutto nei suoi settori forti che sono il turismo, l'agricoltura, il tessile, la piccola e media impresa, l'artigianato. In questa direzione chiediamo un impegno forte e serio del Governo.

Ecco perchè, preoccupati dell'effetto devastante che la sottoscrizione di questo trattato potrebbe produrre nel Mezzogiorno, esprimeremo il nostro voto contrario in dissenso dal Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI)*.

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola. Colgo l'occasione per rivolgere, a nome dell'Assemblea, al senatore Natali gli auguri per questo suo esordio oratorio in Senato, trattandosi di uno degli elementi più anziani, più validi e più preparati del nostro consesso. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia*).

NATALI. Signor Presidente, la ringrazio per le simpatiche parole che ha voluto rivolgermi. Cercherò di essere degno di quanto ha detto, nei confronti dell'Assemblea e nell'interesse di questa nostra nazione, che io amo – come fa il mio Gruppo – in modo particolare.

Sono in dissenso dal mio Gruppo nel voto sulla ratifica del trattato in questione, proprio a dimostrazione dell'indipendenza e dell'autonomia che governano i nostri cervelli e che regnano in seno alla nostra comunità umana: noi possiamo dire la nostra sempre, pur essendo sempre legati da disciplina convinta e da convergenza costante sui temi essenziali. Laddove però questa convergenza non esista, siamo liberi – così siamo ritenuti e così ci sentiamo – di esprimere il nostro pensiero autonomamente.

Dissento dal mio Gruppo sulla ratifica di questo trattato, oltre che per i motivi già espressi dai colleghi che mi hanno preceduto, anche per la sua intempestività, per il modo in cui la trattativa è stata portata avanti e per la scarsa rappresentanza dell'Italia nella sede negoziale.

Ho parlato di intempestività perchè, colleghi, gli Stati Uniti d'America non hanno ancora ratificato il trattato ed anzi si accingono a chiederne una revisione. Anticipare la ratifica rispetto al contraente, che è riluttante e che anzi si prepara, si acconcia a rinnegare e contestare quanto pattuito, a me pare un atto impulsivo, stolto e non dovuto. Que-

sto atto di impulso porterà conseguenze nefaste, dalle quali sarà difficile poi distrarsi. Non essendo l'altro contraente in volontà di ratificare l'accordo, anticiparlo noi significa sacrificarsi; significa dare all'altro la possibilità di prendere la ratifica come punto di partenza e non come punto di arrivo. Questa è la realtà!

Come ho detto, contesto anche il modo in cui è stata condotta la trattativa. Per accingersi a trattare e condurre la trattativa occorre essere convinti, consapevoli. Occorre essere padroni della materia e avere degli obiettivi precisi e limpidi. Non si può agire in quelle sedi in maniera confusa ed incerta. Sostengo che questo trattato è il suggello, l'esito di una politica malfatta, una politica di resa completa, di ignavia e di insipienza da parte di chi ci ha preceduto. Questa è la conclusione di tanti anni di logorio della nostra posizione internazionale e di incuria dei nostri problemi. Questo suggello finale è peraltro pericolosissimo e noi dovremmo impedirlo se non vogliamo avallare il comportamento in sede di trattativa di coloro che ci hanno preceduto, che hanno ceduto proprio sul piano della difesa della dignità dell'Italia e della cura dei nostri interessi, che andavano intesi specificamente, compresi e di conseguenza sostenuti. Ora, accingersi ad approvare la conclusione, a mettere il suggello ad un'operazione del genere, vuol dire compiere un atto di suicidio autentico, sotto ogni punto di vista.

E passo ora all'altro problema. Chi ha trattato per noi? Non lo Stato italiano, ma l'Italia confusa nell'Unione europea. A mio parere c'è stato un mandato senza rappresentanza oppure una rappresentanza con dubbio mandato, perchè l'Italia è stata confusa nella politica europea, nella quale abbiamo sempre assunto un ruolo da «paria», tanto da accettare di sacrificarci in partenza, senza poter sostenere nulla di autonomo, nulla che non fosse servile e supino. È in questo modo che la trattativa è stata condotta e conclusa. Chi l'ha condotta lo ha fatto perseguendo interessi complessivi, rispetto ai quali l'Italia aveva soltanto un ruolo di scarto, da «paria» appunto.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* NATALI). Questa considerazione, a mio parere, vieta a questo trattato di poter essere valutato favorevolmente.

Per quanto riguarda l'agricoltura, la nostra 9ª Commissione permanente si è opposta a ragion veduta e ha votato contro questi Atti e li ha disapprovati. Infatti, l'agricoltura italiana e non solo quella meridionale, cari amici del Meridione che siete al nostro fianco, è sacrificata in maniera perversa, in maniera completa, con una forma di cinismo assoluto che va denunciato. In effetti, conoscere le difficoltà di un settore e insistere nel colpirlo, attaccandolo nelle basi per arrivare a queste conclusioni, significa essere cinici e suicidi, ed essere intenzionati a distruggere un patrimonio che dovrebbe invece essere difeso.

È inutile approvare ordini del giorno nei quali ci si lamenta di queste situazioni e con i quali si levano sospiri, pianti e lacrime. Con la ra-

tifica di questi Atti i sospiri sono cancellati, le lacrime rimangono deluse e ogni impressione di contrarietà al trattato in questione viene abbandonata. Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo e per queste ragioni voto contro convintamente, con coscienza persuasa e con la consapevolezza di affermare concetti utili, affiancandomi a coloro che hanno combattuto questo trattato, perchè si tratta di un atto veramente disastroso per l'Italia e del suggello finale a una politica che porterà al nostro suicidio. Con questa ratifica si pongono oggi le basi della nostra rovina economica che con le nostre mani andremmo così a suggellare. Per questo motivo voto contro la ratifica. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni).*

DI BELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI BELLA. Il nostro è un paese che non ha da decenni una politica agraria degna di questo nome, nè sembra che l'attuale Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, abbia l'intenzione o la capacità di porvi rimedio. Tuttavia voterò contro l'indicazione che viene dal mio Gruppo per quanto riguarda la ratifica di questo trattato, poichè ritengo che il nostro paese debba cogliere questa occasione per svolgere alcune considerazioni che mi sembrano importanti.

La prima è che in Italia si tende a sottovalutare il legame dell'agricoltura con l'industria e con il commercio, per cui il sacrificio del primo settore rischia di essere in realtà allargato anche agli altri comparti produttivi e non mi sembra che questo aspetto sia stato valutato con la serietà che meriterebbe nel momento in cui la strada intrapresa non è di quelle dalle quali si possa facilmente tornare indietro.

La seconda considerazione è che questa decisione penalizza ancora di più l'Italia meridionale dalla quale provengo. Forse è bene ricordare la situazione del Mezzogiorno a chi l'avesse dimenticata prendendo come cartina di tornasole la realtà della disoccupazione. In Puglia abbiamo il 14,6 per cento di disoccupati, in Campania il 22 per cento, in Basilicata il 17,6, in Calabria il 21,8, in Sicilia il 21,5 e in Sardegna il 19,9, per un totale di centinaia di migliaia di disoccupati (un milione e seicentomila, circa).

L'industria non c'è e l'agricoltura continuiamo a penalizzarla. L'Italia meridionale rischia dunque di essere abbandonata nelle mani della malavita che si presenta come unico elemento portatore di lavoro secondo alcune preoccupanti indicazioni.

Se si aggiungessero ulteriori considerazioni che potrebbero essere svolte (ma non è questo il momento), credo che risulterebbe più che motivata la posizione di contrarietà rispetto alla ratifica di questi Atti. Non si tratta di un voto negativo che tende a portare indietro l'Italia o a isolarla: sia ben chiaro. Questo «no» è il frutto e la spia dell'arretratezza creata da altri, un'arretratezza che riguarda l'agricoltura nel suo complesso e quella meridionale in specie a causa di tante mancate riforme o di riforme fallite nell'Italia meridionale. Questo «no» quindi rispecchia un'arretratezza storica che oggi però rischierebbe di essere ribadita con-

dannando ad ulteriori processi di emarginazione nuclei di popolazione il cui grido di dolore non può restare senza echi in questo Senato della Repubblica. Non si può rischiare di tagliare definitivamente indietro le popolazioni di quelle vastissime contrade.

Mi rendo conto che parlare ancora di questione meridionale può risonare strano alle orecchie di molti, però occorre pure che qualcuno si faccia portatore dell'angoscia e delle speranze delle popolazioni meridionali, facendo presente al Governo e al Parlamento tutto la necessità di non dimenticare l'enorme piaga aperta e ancora sanguinante nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

GRIPPALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, è con profonda amarezza che chiedo di esprimere il dissenso dal mio Gruppo su un tema di vibrante attualità, l'accordo cioè che l'«Uruguay Round» propone ai nostri momenti di meditazione.

Ricordo che nelle scorse sedute dell'Aula i colleghi della Sinistra pensarono di attivare una indagine conoscitiva sul caporalato. Votando, ci sarà il rischio che del caporalato non rimarrà nemmeno il ricordo di antiche pagine ingiallite, perchè scomparirà financo il bracciantato in agricoltura, atteso che oggi celebriamo forse il funerale di una ammalata che non vuole morire: l'agricoltura meridionale.

Poc'anzi non riuscivo ad interpretare qualche intervento mimico del collega Robusti, allorquando parlava il collega Meduri che citava il tema delle quote-latte.

È opportuno che la nostra assise sappia che il disegno di legge n. 865 degli atti Senato, ha avviato la costituzione di una Commissione di inchiesta sull'AIMA in relazione a talune vicende che riguardano la gestione e l'amministrazione dei rapporti comunitari con l'Italia, Stato membro. Dobbiamo prendere atto che il trattato di oggi ci viene propinato in un momento quasi inopportuno di verifica e di diagnosi sullo stato della nostra economia agricola, proprio mentre si aprono botole di sotterraneità nella gestione dei fondi comunitari e nei rapporti commerciali tra gli Stati membri e il resto del mercato mondiale, al quale guardiamo con attenzione e preoccupazione, specie per ciò che attiene ai prodotti mediterranei, apprezzati in tutto il mondo, ma sviliti e mortificati commercialmente. Riteniamo in questo momento di mettere a conoscenza dell'Assemblea che per quanto riguarda il latte, per esempio, la quota di produzione assegnata all'Italia pari a 99 milioni di quintali, è in rapporto a 2.039.000 capi (vacche da latte), mentre in Italia ufficialmente circolano 140 milioni di quintali di latte. Partendo da una potenzialità produttiva per capo di 40 quintali annui, in Italia circolano, in conseguenza, circa 58 milioni di quintali di latte in più. che non possono essere tutti attribuiti all'importazione. A coloro che nell'AIMA o in altri settori, nelle verifiche o nei momenti istruttori di competenza istituzionale o burocratica, hanno gestito questi controlli, chiederemo perchè l'Italia è stata costretta a pagare 4.200 miliardi di penalità alla

Comunità per aver «prodotto» in esubero, al di là delle quote, quantomeno a tenore di queste cifre sicuramente non realistiche.

Questi sono gli argomenti da valutare.

Oggi in Italia abbiamo un patrimonio bovino lattiero che ha la possibilità di mantenere le quote assegnate ai produttori entro i limiti della quota nazionale (di 99 milioni di quintali), evitando il mercato nero dei trasferimenti onerosi e quasi estorsivi fra titolari di un pezzo di carta, senza bovini e spesso senza azienda e produttori dotati di ogni requisito, ma impossibilitati ad ottenere l'assegnazione di una quota-latte. Quello del latte è uno dei casi di magnificazione assurda, falsa e insostenibile dei dati concernenti le produzioni agricole italiane. Questa è l'attenzione che dobbiamo attivare per quanto riguarda il settore quote-latte. Altri interventi effettueremo in quest'Aula sul comparto sementiero della cerealicoltura. Parleremo delle mortificazioni alle quali sono sottoposti i produttori cerealicoli in rapporto ai produttori degli altri Stati membri, agli intrecci tra associazioni e altri soggetti sulla pelle degli agricoltori.

In conclusione, signor Presidente, non volendo abusare della benevolenza sua e dei colleghi, ritengo che gli accordi dell'«Uruguay Round» rappresentano un momento di grande trepidazione e preoccupazione per l'agricoltura italiana. Al di là del populismo che potrebbe emergere da interventi opportunistici e di campanile, che non appartengono nè a me nè al mio Gruppo, diciamo al Senato che l'agricoltura può ancora rappresentare la speranza di riaprire un orizzonte economico, specie per le aree meridionali per le quali abbiamo finito di sognare ciminiere, o altre Gioia Tauro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI)*. Il Meridione chiede recupero economico e sociale; chiede semplicemente l'attenzione della civiltà del lavoro, affinchè le manovalanze non cadano nelle maglie della devianza dei sistemi criminali; il meridionale chiede di potersi inserire nel processo produttivo, vuole essere cittadino di un'Italia nella quale crede e per la quale intende sopravvivere. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI)*.

RECCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

RECCIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non dobbiamo stupirci se oggi in modo chiaro ed appassionato si alza da questi banchi un urlo a difesa dell'agricoltura italiana. Quale altra occasione può esserci offerta per fare in modo che la nostra drammatica situazione agricola possa raggiungere sedi fuori della nostra nazione, giungere in Europa e nel mondo; quale altra occasione è offerta a noi agricoltori di far sentire il nostro grido, le nostre lacrime, la nostra sofferenza per quello che stiamo attraversando? Voglio ricordare infatti che la ratifica di questo trattato comporta grossi sacrifici, che sono però a senso unico, solo per gli agricoltori. Diciamo la verità, forse chi ha provveduto a stipulare l'accordo è dovuto ricorrere a dei tagli, giungendo ad una forma di negoziazione. Infatti qualcosa bisognava pur tagliare ma, tagliando un ramo oggi ed uno domani, non è ri-

masto neanche il tronco con le radici che affondano nella terra. Ormai l'agricoltura è morta; ci son voluti nove anni per realizzare un possibile accordo, che rappresenta l'atto finale, la dichiarazione di morte, della nostra agricoltura.

Parlo in dissenso dal mio Gruppo, a nome dei senatori della Campania (Cozzolino e Demasi), di quelli della Puglia, della Basilicata e della Sicilia (Presti). In verità il problema sta assumendo dimensioni tali da non potere forse più mantenere l'allineamento con le direttive impartite dal Gruppo. Ma credo che quest'ultimo e il suo Presidente nonchè gli uomini che ci dirigono a livello nazionale vogliano perdonare questo nostro atto di ribellione perchè nessuno di noi vuole portare il proprio cervello all'ammasso. Ognuno di noi è un uomo libero; siamo liberi perchè gente libera ci ha votato.

Quindi, in dissenso dal mio Gruppo, dichiaro che a me piace il mio villaggio, a me piace la mia città, a me piace la mia piazza. Non ho niente a che vedere con il «villaggio globale», con un mondialismo che sta affossando le varie economie nazionali. Noi ribadiamo: viva la nostra terra, viva la nostra realtà, viva la nostra agricoltura!

Con questo spirito, auspico che oggi si attui una forma di ribellione. Colleghi della Commissione agricoltura, conosco i vostri intendimenti, il vostro modo di pensare, con tanta sofferenza, anche se forse gli altri colleghi non lo sanno, e allora, senza fronzoli, senza troppe veline, questa volta diamo la dimostrazione che è l'agricoltura – e non la Commissione parlamentare – ad essere posta in primo piano da quest'Aula, da questo consesso, affinchè il nostro grido di dolore possa arrivare in Europa e nel mondo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

FERRARI Francesco. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FERRARI Francesco. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, esprimerò un voto in parziale dissenso da quello dichiarato dal mio Gruppo: mi asterrò dall'esprimere un voto su questo accordo, non solo per motivi politici ma anche per motivi sostanziali.

Voglio dirlo con molta chiarezza al Presidente, al Sottosegretario e a tutti i colleghi: sono preoccupato del dissenso di quest'Aula, anche perchè qui non è in gioco soltanto il problema agricolo ma anche le nostre istituzioni democratiche. Cinquant'anni di storia democratica, cinquant'anni di storia europea non possono mettere in ginocchio tutta la politica economica del nostro paese in Europa e nel mondo. Lo voglio dire qui ad alta voce, anche perchè sono convinto che oggi non si può fare un discorso campanilista, come hanno fatto molti dei colleghi intervenuti, che hanno esortato a difendere le nostre regioni, i nostri paesi, i nostri campanili. Il discorso deve andare oltre. Non possiamo fermarci su discorsi retrogradi.

Ancora una volta voglio dire apertamente che vi è un punto sul quale sono fermo, come ho già evidenziato nel mio intervento di ieri, mettendo in guardia che da questo accordo sono avvantaggiate le industrie ed i servizi. Il Governo deve dare attuazione a strumenti economici

migliorativi nell'ambito delle infrastrutture, non dell'assistenzialismo, al servizio della collettività ed in particolare del mondo agricolo. Inoltre – e lo dico con molta franchezza – il collega Meduri ha dichiarato che nell'ordine del giorno da me presentato si parla di politica assistenzialistica. Lo ripeto ad alta voce: non è questo il mio modo di affrontare le questioni, anche perchè ritengo che nell'espansione dell'economia italiana in campo europeo debbano essere messi in atto quegli strumenti di garanzia per il mondo agricolo: gli investimenti, i cambiamenti di coltura, se occorrono. Lo affermo qui ad alta voce: la Grecia, la Spagna, il Portogallo stanno invadendo l'Europa con i loro prodotti mediterranei. Ciò vuol dire che anche le regioni a statuto speciale e determinati settori economici devono cambiare produzione, poichè dobbiamo dare al mercato i prodotti che il mercato richiede.

Ecco il senso del mio intervento: se vogliamo stare in Europa e se vogliamo stare nel mercato, il Governo deve intervenire per realizzare le infrastrutture necessarie per la produzione di quanto il mercato richiede. Con queste brevi osservazioni dichiaro la mia astensione perchè – e lo dico apertamente – qui sta andando avanti un discorso nazionalista che ci preoccupa e ci preoccupa molto. Colleghi, con un accordo del genere non si possono mettere in discussione cinquant'anni di vita democratica del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano)*.

LA RUSSA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LA RUSSA. Signor Presidente, già il senatore Bonansea del Gruppo del Centro cristiano democratico ha annunciato che la 9ª Commissione agricoltura del Senato, di cui faccio parte, all'unanimità ha espresso un parere negativo circa la ratifica di questo trattato. Pertanto, pur riconoscendo lo spirito dei negoziati dell'«Uruguay Round», non ho che da confermare in questa sede, in parziale dissenso dal mio Gruppo, il voto contrario. Questo accordo infatti trova la nostra agricoltura, ed in particolare quella meridionale, del tutto impreparata.

Noi non possiamo non raccogliere il grido di dolore che proviene dalle regioni meridionali e mi farebbe davvero piacere se il trattato non fosse approvato in questa sede affinchè possa giungere anche al Governo italiano (che pure non ha alcuna colpa per la drammatica situazione dell'agricoltura italiana e meridionale), nonchè ai signori della CEE (che hanno sempre considerato l'agricoltura italiana ed in particolare l'agrumicoltura come una cenerentola) un'eco di questa ribellione che parte non dalle sedi dei partiti o dai centri studi ed uffici specializzati, ma dalle famiglie meridionali. In quelle zone per ogni famiglia vi sono tre o quattro disoccupati: una situazione drammatica, a cui neanche gli *spot* di questi giorni possono dare una risposta positiva. La ripresa, se esiste, riguarda l'industria e non il comparto agricolo, che sta per morire.

Per tali motivi, la discussione della ratifica degli Atti finali concernenti l'«Uruguay Round» potrebbe costituire un'occasione – per carità, è

una provocazione politica che gli agricoltori italiani e meridionali lanciano – perchè chi sta nella stanza dei bottoni si accorga che questo comparto sta per morire.

SALVI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 93 del Regolamento, con riferimento alla questione sospensiva della discussione in corso.

Vengono sollevate, da numerosi esponenti della maggioranza, questioni di dissenso rispetto all'atto di politica internazionale in esame, al quale il nostro paese è chiamato e per il quale il nostro Gruppo ha espresso e ribadisce voto favorevole, in riferimento ad aspetti attinenti all'agricoltura nazionale. Chiedo pertanto che la seduta sia sospesa per consentire al Ministro dell'agricoltura – che fa parte dello stesso Gruppo dal quale sono emerse così numerose espressioni di dissenso – di venire in quest'Aula per riferire la posizione del Governo sugli interessi dell'agricoltura, rispetto ad un atto del quale il Governo sta chiedendo la ratifica. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Senatore Salvi, non credo che la sua richiesta, così come è formulata, possa essere accolta perchè il Ministro dell'agricoltura può rendere le proprie dichiarazioni direttamente o per il tramite del Sottosegretario che è qui presente. Semmai, la questione può essere sollevata ai sensi del primo comma dell'articolo 93, cioè intendendola come questione sospensiva della discussione, ma non mi sembra che sia questa la sua richiesta.

SALVI. Signor Presidente, formulo la mia richiesta nel senso da lei indicato e cioè chiedo che sia sospesa la discussione del disegno di legge n. 809 per chiedere al Governo di riferire, nella persona del titolare degli indirizzi nazionali per la politica dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Come è noto agli onorevoli colleghi, sulla proposta di sospensiva formulata dal senatore Salvi può intervenire ciascun Gruppo, attraverso un proprio rappresentante.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, non mi pare che sussistano motivi sufficienti a suffragare la richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Salvi. Per carità, ciascuno qui fa il suo mestiere e quindi è logico che l'opposizione, che possiede la forza numerica che ha in quest'Aula, cerchi di sfruttare una situazione che però non è nuova per questa Assemblea e che non ha dato luogo, in passato, a sospensive.

Dalle dichiarazioni che sono state fatte, si evince che vi sarà un voto frastagliato, che avranno modo di esprimersi opinioni libere, non legate ad etichette di partito. Benissimo, non scandalizziamoci e soprattutto non rendiamolo il pretesto per fare oggi quello che non abbiamo fatto ieri. Non è la prima volta infatti che altre formazioni si sono determinate in quest'Aula in modo diverso rispetto a quello che è il classico, tradizionale schieramento di maggioranza e opposizione. Peraltro, la volontà dei Gruppi della maggioranza è stata correttamente espressa; i Gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del Centro cristiano democratico e della Lega Nord hanno dichiarato di essere a favore del provvedimento, lo stesso Gruppo Progressisti-Federativo ha annunciato il proprio voto favorevole. Se dovesse quindi accadere che, con libera determinazione, il Senato votasse contro il provvedimento, non accadrebbe nulla di grave, è già successo, può succedere. Non è la libertà che si manifesta in questo momento in Aula un motivo sufficiente per sospendere il dibattito, a meno che – e questo sarebbe un fatto nuovo – il senatore Migone non venga ora a dirci di aver cambiato opinione sull'argomento. Se il senatore Migone, che rappresenta in Senato l'opinione del Partito democratico della sinistra, intende cambiare opinione sull'«Uruguay Round», allora sì ha ragione il senatore Salvi, altrimenti non si registra alcun fatto nuovo, salvo la normale dialettica di questa Assemblea, che vivaddio è garanzia che i cervelli non li abbiamo portati all'ammasso. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, prendo la parola per associarmi alla proposta avanzata dal senatore Salvi, aggiungendovi questi tre argomenti. Il dibattito, l'abbiamo seguito in molti, ha evidenziato – a mio avviso – la necessità di un approfondimento supplementare della discussione anche nella Commissione di merito. Vi sono state critiche che sono state avanzate, come è normale, dall'opposizione, ma obiezioni frequenti e argomentate in modo valido sono venute anche da quasi tutti i Gruppi della maggioranza.

Inoltre, signor Presidente, vorrei farle presente che la Commissione agricoltura del Senato, all'unanimità almeno dei presenti, ha espresso una forte critica, con un parere negativo, su questo disegno di legge. Vorrei altresì sottolineare che siamo in presenza, certo del Governo nella sua collegialità e di come intende rappresentarsi, di una lettera – non quindi di una voce o di una dichiarazione – del Ministro dell'agricoltura che chiede un rinvio del provvedimento in esame. Per queste ragioni ritengo utile non precipitare il voto in Aula, ma consentire prima della votazione finale una pausa di riflessione, in particolare nella Commissione di merito, perchè gli argomenti che abbiamo ascoltato hanno introdotto degli elementi nuovi che a quanto mi risulta non erano presenti alla vigilia della discussione in quest'Aula.

Ritengo pertanto che a questo punto della discussione sarebbe sbagliato risolvere la situazione con un voto a favore o un voto

contrario e quindi mi associo alla richiesta del presidente del Gruppo Progressisti-Federativo Salvi.

SERRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla proposta del collega Salvi, aggiungendo un'ulteriore motivazione. Chiedo al collega Maceratini cosa c'entri il senatore Migone; comunque risponderà lui in merito.

La proposta del senatore Salvi non intende realizzare una qualche manovra fra maggioranza e opposizione o anche all'interno della stessa maggioranza; credo davvero – l'ho detto sin dall'inizio – che la nostra Assemblea con questa discussione abbia dato prova di una riflessione seria su un tema fondamentale, che riguarda l'avvenire del nostro paese e va persino oltre le questioni attualmente aperte sul Governo e sulla maggioranza. Pertanto si impone un approfondimento serio dei problemi dell'agricoltura, anche se ne ho sollevati molti altri; il Governo su questo tema, che tutti abbiamo giudicato tale da poter avere conseguenze serie sul nostro paese, non ha chiarito quali sono gli impegni, le prospettive e le implicazioni che ne derivano e pertanto mi sembra utile che l'Assemblea sia messa in grado di valutare più attentamente questo punto ascoltando la posizione del Governo.

Credo che il nostro Gruppo manterrà comunque il suo voto contrario e tuttavia un intervento del Governo sarebbe un elemento di consapevolezza, che questa Assemblea ha già sollecitato. Ripeto che non mi sembra un atto politico dettato in qualche maniera da manovrette tattiche, quanto un momento di riflessione politica rilevante di fronte a un tema che questa Assemblea ha dimostrato di saper cogliere con l'ampiezza e la profondità che meritava.

Per queste ragioni il nostro Gruppo sostiene la proposta del senatore Salvi e si augura che tutta l'Assemblea lo faccia tranquillamente, come un atto di serietà e di responsabilità e che il Governo ci porti questi ulteriori elementi che l'Aula richiede.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, ho l'impressione che il senatore Maceratini si confonda *(Commenti del senatore Maceratini)* su dove stia la novità, perchè la Commissione esteri del Senato – salvo il voto contrario del senatore Serri, che ringrazio nuovamente per le sue motivazioni – ha espresso la sua posizione, che noi riteniamo essere nell'interesse del paese.

Però c'è un altro fatto; oggi in quest'Aula prende la parola il senatore Pozzo e svolge un intervento che pure ho apprezzato, dopo di che nasce il dubbio se il Gruppo di Alleanza nazionale sia in dissenso dai suoi senatori – perchè il senatore Pozzo ha parlato a nome del suo Gruppo – o se invece i senatori siano in dissenso con il loro Gruppo.

Non vorrei che nella maggioranza ci fosse un gioco delle parti, che vi fosse una posizione ufficiale del Governo e della maggioranza governativa – che ritiene che con luci e ombre questo trattato è nell'interesse nazionale – e poi ci fosse un senso di libertà nelle fila, che però diventa ambiguità non solo della maggioranza ma anche del Governo sul merito del problema.

È per questo che sento fortemente il bisogno non di un rinvio in Commissione – sono d'accordo con il relatore – non di manovre dilatorie, non di tentativi di costituire maggioranze trasversali, cui non siamo disponibili, bensì di uscire da una ambiguità che, a questo punto, è del Governo stesso. Vorremmo ascoltare chiara la voce del ministro Poli Bortone. E non mi si venga a dire che c'è un problema di competenza del Ministero degli affari esteri sulla ratifica dei trattati, perchè, se mi consentite, su questo tema non prendiamo lezioni da nessuno come Commissione affari esteri. Che la competenza sia del Ministero degli esteri, dal punto di vista formale istituzionale è chiaro ed evidente; ma qui il problema è politico ed il Governo, in una maniera o nell'altra, deve impegnarsi fino in fondo, deve dire con chiarezza se ritiene che l'autorizzazione alla ratifica di questo trattato è o non è nell'interesse del paese, compreso quello degli agricoltori italiani e dello stesso Mezzogiorno su cui abbiamo ascoltato (e veramente me ne dispiace) un'ennesima speculazione di carattere retorico da parte delle file della maggioranza rispetto alla quale il Governo si deve schierare. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

BONANSEA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONANSEA. Signor Presidente, desidero annunciare il parere contrario del Centro cristiano democratico al rinvio richiesto dal senatore Salvi.

Sono state già fatte le dichiarazioni di voto da parte di tutti i Gruppi su questo importante punto all'ordine del giorno e siamo ora in attesa della votazione. Nella dichiarazione di voto fatta a nome del mio Gruppo avevo già chiarito la posizione del Centro cristiano democratico ed anche dei suoi rappresentanti nella Commissione agricoltura che ha espresso all'unanimità parere contrario alla ratifica. Nel corso del dibattito, peraltro, abbiamo avuto i pronunciamenti sui vari ordini del giorno presentati e votati all'unanimità.

Pertanto, credo sia opportuno, anche in considerazione dell'approfondimento svolto nelle Commissioni di merito, passare al voto definitivo. *(Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico).*

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

TERRACINI. Ovviamente noi siamo in totale dissenso rispetto alla tesi del senatore Salvi. Anzi riteniamo che al momento della richiesta

del senatore Salvi l'Assemblea fosse già nella fase della votazione, visto che le dichiarazioni di voto ne fanno parte integrante. Pertanto questa fase non poteva, a nostro avviso, essere interrotta. Per queste ragioni ci opponiamo assolutamente alla richiesta del senatore Salvi e chiediamo si vada immediatamente al voto visto che questa discussione va avanti da una settimana abbondante in quest'Aula, senza contare tutti i lavori delle Commissioni di merito. Mi sembra che i problemi siano stati sviscerati fino in fondo e quindi non appelliamoci al Regolamento per intralciare i lavori dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Regis).*

BACCARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Credo sia abbastanza emblematico e sintomatico anche delle difficoltà della maggioranza quanto sta accadendo. Sono rimasto vivamente sorpreso di questa presa di posizione del Capogruppo del partito che all'interno della maggioranza e agli occhi dell'opinione pubblica, oltre che sulla stampa, sembra essere la forza politica con più capacità di iniziativa, con maggiore identità e visibilità tra quelle che compongono l'attuale maggioranza. Che sia Alleanza nazionale a richiedere o a teorizzare un voto per parti separate, stando all'intervento del collega Maceratini, su una questione di grande rilievo e spessore, su una questione strategica per l'economia del paese, che anzi trascende addirittura il dato economico per assumere grande rilievo anche a livello internazionale e di politica estera, mi sembra obiettivamente di una gravità inusitata. Che questo poi avvenga in assenza di un rappresentante qualificato e autorevole del Governo, mi sembra ugualmente di gravità inusitata. Che si carichino sulla ratifica del trattato al nostro esame i problemi dell'agricoltura e del Meridione e che lo si faccia in termini così sfilacciati – come ha detto prima il senatore Maceratini – e così frastagliati, mi sembra ancora una volta grave; soprattutto questo metodo riduce notevolmente il dibattito dell'Aula del Senato.

Credo ci siano gravissimi problemi dal punto di vista agricolo, ma che essi non siano nati oggi e che comunque non vengano affrontati dalla nuova legge finanziaria, che al contrario finisce per aggravarli. Non dimentichiamo che nella proposta di nuova legge finanziaria sono previsti ulteriori tagli per centinaia di miliardi nei confronti del settore agricolo. Siamo già in stagione di dibattito e di decisioni sulla legge finanziaria e sulla politica economica del paese e quindi che il Governo si sottragga a una discussione approfondita e a una dichiarazione autorevole, che la maggioranza per prima richieda o teorizzi il voto per parti separate mi sembra non accettabile. Ritengo che non solo il Ministro dell'agricoltura, ma anche quello degli affari esteri debba essere presente a questa discussione.

Noi veniamo dalle zone agricole, perchè ci sono appunto zone agricole meridionali ma anche settentrionali. Come ricordava prima il Presidente della Commissione agricoltura, anche al Nord vi sono problemi di trasformazione dell'agricoltura stessa e di collegamento. Certe questioni riguardano tutta l'agricoltura nazionale. Sono convinto che nell'ambito

delle istituzioni europee l'agricoltura nazionale debba vedersi riconosciuto un ruolo e che un paese delle nostre dimensioni non possa prescindere da un minimo di autosufficienza agricola. Su molti argomenti ritengo che potremo trovarci d'accordo, bisogna però confrontarsi con una precisa linea di politica economica per il paese e con una precisa politica agricola nazionale proposte dal Governo. Se questo si verificherà, i punti di convergenza si potranno trovare e saranno assai più ampi di quanto pensiamo.

BORRONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRONI. Signor Presidente, intervengo per ribadire la richiesta del collega Salvi. Trovo che le argomentazioni avanzate dai colleghi della maggioranza per opporsi alla suddetta richiesta, in particolare quelle del Presidente del Gruppo Alleanza nazionale, siano demagogiche e deboli, perchè sfuggono al problema posto dinanzi all'Aula e che è all'ordine del giorno.

Ieri mi sono sforzato, nell'intervento che ho svolto, di focalizzare i punti di sofferenza. È evidente che il passaggio dal protezionismo ad una nuova fase segnata da processi di mondializzazione e di liberalizzazione degli scambi creerà inevitabilmente dei problemi. Vi hanno fatto riferimento anche i colleghi che sono intervenuti ieri. Io, ad esempio, mi sono soffermato in modo particolare sul problema dell'occupazione, richiamando un dato: gli effetti dell'«Uruguay Round» potrebbero comportare il calo di un terzo dell'occupazione nel settore agricolo.

Il problema, dopo il dibattito che c'è stato e le divisioni che si sono manifestate all'interno della maggioranza – lo dico non per fare dell'opposizione di principio, ma perchè siamo legati alla difesa degli interessi del nostro paese, ci battiamo perchè l'Italia possa avere un ruolo di primo piano nel contesto europeo ed internazionale – riguarda la possibilità di assumere delle posizioni quando non si sa qual è l'opinione del Governo rispetto ai problemi di cui si è discusso al Senato e quali iniziative esso intenda assumere relativamente ai possibili effetti negativi dell'«Uruguay Round» rispetto all'agricoltura del nostro paese.

Lo hanno sottolineato anche le associazioni di categoria del mondo agricolo: l'«Uruguay Round» crea problemi e nuove opportunità, ombre e luci.

Se non si affronta in modo serio questo problema ci viene un sospetto, cari colleghi della maggioranza ed in modo particolare del Movimento sociale italiano: che vogliate scaricare sui possibili effetti dell'Accordo le vostre debolezze e la vostra incapacità di promuovere una seria politica di riforma nel settore agricolo ed agroalimentare, che possa mettere il nostro paese in grado di reggere la nuova sfida della competizione internazionale. Vi nascondete in modo demagogico dietro gli effetti dell'Accordo per mascherare le vostre debolezze. Noi vogliamo invece sapere quali politiche intendete assumere, quali iniziative di riforma di carattere istituzionale e strutturale.

Alla luce delle proposte che avete avanzato per quanto concerne anche il capitolo riferito all'agricoltura in sede di manovra di politica eco-

nomica (la legge finanziaria) ci rendiamo conto del vostro timore e delle vóstre debolezze. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Ferrari Francesco*).

MODOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, la discussione cui abbiamo assistito questa mattina in sede di dichiarazione di voto ha posto in evidenza che effettivamente esistono grossi problemi per il nostro paese nel sottoscrivere questo trattato, che comunque dobbiamo ratificare.

Prima però di votare ed approvare il trattato, credo che in coscienza sia veramente necessario accettare il suggerimento del senatore Salvi e sentire quali sono gli orientamenti, soprattutto del Ministro dell'agricoltura, per applicare il trattato, affinchè vi sia una politica dell'agricoltura e forse anche altre politiche, come quella per il settore tessile che non penalizzino il nostro paese.

Credo che questa sia una richiesta legittima, perchè mi sembra che non siano stati chiariti tutti i dubbi sollevati dal dibattito. Noi stessi vorremmo essere rassicurati da questo punto di vista.

Credo perciò che una simile richiesta sia veramente ragionevole.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Indipendentemente da quella che sarà la mia replica, se necessaria, alle dichiarazioni di voto, voglio ribadire che il Governo è impegnato a far approvare il provvedimento al nostro esame. Su ciò non ci sono dubbi. I dissensi manifestati li rispettiamo perchè riteniamo che, soprattutto con il nuovo sistema elettorale, l'indipendenza del parlamentare vada rispettata e sia rispettabilissima. Inoltre riteniamo che un'ulteriore discussione sulle misure di politica agricola che dovranno assumersi in conseguenza dell'entrata in vigore del GATT, non debba essere affrontata in questa sede. Qui siamo chiamati a ratificare un trattato internazionale, non possiamo modificarlo: i trattati si ratificano oppure no.

BERTONI. Lo spieghi a quegli altri.

CUSIMANO. Ma che cosa volete! (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sto parlando a tutta l'Aula e non soltanto ad una sezione. Dunque, come sapete benissimo o ratifichiamo o no. Noi riteniamo che bisogna ratificare il più rapidamente possibile, nonostante i dissensi manifestati da alcuni senatori, per le ragioni che già ho esposto ieri. Pertanto, un intervento sulla politica agricola, se può essere opportuno, dovrà avvenire in una sede

successiva, adesso non servirebbe a niente. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Salvi ai sensi dell'articolo 93, primo comma, del Regolamento.

È approvata.

MISSERVILLE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord, Alleanza Nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).*

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il risultato della votazione effettuata poc'anzi conferma che questo Parlamento e questa maggioranza approveranno il trattato che ha dato luogo ad una discussione così lunga. Tuttavia, noi Popolari non possiamo non esprimere profonda amarezza nel constatare che nell'elaborazione del trattato l'agricoltura, ed in particolare quella meridionale, è stata la grande cenerentola. L'occasione è buona perchè fin da ora, se è vero che all'interno della stessa maggioranza, (così come è dato leggere negli atti di questa seduta) gran parte dei suoi membri non aveva intenzione di accogliere la proposta di approvazione del trattato, è d'uopo ritenere che immediatamente si penserà ad ogni azione necessaria per riequilibrare i motivi di ingiustizia evidenziati per l'agricoltura nazionale rispetto agli altri settori del sistema economico.

In quest'Aula si è sentito dire che altri settori, in particolare l'industria, forse perchè meglio rappresentati, forse perchè più prossimi agli uomini che rappresentano il Governo, hanno la possibilità di farsi sentire, il che evidentemente non accade per quella pletora di pellegrini degli agricoltori, che non hanno nè la stessa forza nè le stesse possibilità di farsi ascoltare.

Noi del Partito popolare italiano a gran voce evidenziamo la necessità di riconsiderare questo trattato alla prima occasione utile, ai fini di un riequilibrio tra il settore agricolo e gli altri che evidentemente non sono così penalizzati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella precedente seduta il prescritto numero di senatori ha chiesto sul disegno di legge nel suo complesso la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Pertanto, occorre verificare se tale richiesta, formulata dal senatore Ferrari Francesco, risulta ancora appoggiata.

FERRARI Francesco. A nome del prescritto numero di senatori, che invito ad alzare la mano, rinnovo la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo.

(La richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori).

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, il mio Gruppo non parteciperà alla votazione su questo disegno di legge.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 809 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Ricordo che i senatori che hanno appoggiato la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, hanno il dovere di partecipare alla votazione. Sono liberi nell'espressione del voto ma, ripeto, debbono partecipare alla votazione.

SALVI. Non sta scritto da nessuna parte. (*Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Senatore Salvi, deve esserci la coerenza del numero dei senatori che hanno appoggiato la richiesta.

SALVI. Non è così, signor Presidente. Non è previsto da nessuna parte.

SPECCHIA. Signor Presidente, siccome dobbiamo rispettare le regole...

SCOPELLITI. Siamo in votazione! (*Proteste dal Gruppo Forza Italia).*

SPECCHIA. ... non mi sembra che tutti i senatori che hanno chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo stiano votando.

Quindi, la prego di controllare con precisione la partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, non ho l'elenco di tutti coloro che hanno avanzato la richiesta, ho soltanto individuato alcune mani che si sono alzate per sostenerla, le quali di gran lunga superavano il numero previsto dal Regolamento. Ho rivolto e rinnovo la preghiera ai senatori che hanno appoggiato la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo di votare. Non sono in condizioni di imporre ad un senatore la partecipazione al voto perchè non ho l'elenco dei richiedenti, che sarebbero comunque considerati presenti. Quello che posso chiedere nuovamente è se tutti i senatori hanno espresso il loro voto.

CAMPUS. Se non votano, si annulla.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta, che, apprezzate le circostanze, credo possa essere ripresa alle 16,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 16,30).

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 809

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 809, di ratifica ed esecuzione degli Atti finali concernenti i risultati dei negoziati dell'«Uruguay Round».

Ricordo che questa mattina sono state esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, avanzata dal senatore Ferrari Francesco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Sull'attentato compiuto questa mattina a Tel Aviv

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, mi ero iscritto a parlare questa mattina, in termine di seduta, per sollevare un problema assai rilevante,

anche se non ha nulla a che vedere con l'argomento che stiamo trattando. Abbiamo ricevuto questa mattina informazioni, che non siamo riusciti a trasmettere all'Aula per l'andamento dei lavori, circa un grave attentato avvenuto in mattinata nel centro di Tel Aviv, che ha causato più di venti morti e circa cinquanta feriti. Si è trattato di un attentato annunciato, che interrompe, o comunque pone gravi ostacoli, al processo di pace in cui il Parlamento italiano è fortemente interessato.

Ritengo allora che la nostra Assemblea, di fronte ad un fatto così grave, non possa non dare testimonianza al popolo israeliano, attraverso l'ambasciata, della nostra attenzione e partecipazione a questo fatto che, oltre ad aver causato gravi perdite, rende ancora più difficile il processo di pace cui siamo interessati. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Essendo presente in questa sede il sottosegretario Caputo, invito i colleghi ad attivare le opportune operazioni di sindacato ispettivo su questo grave episodio ma anche sulla morte di un nostro connazionale ad Algeri.

Invito l'Assemblea, in omaggio a questo ennesino caduto a rispettare un minuto di silenzio.

(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Viene osservato un minuto di raccoglimento).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 809

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione finale del disegno di legge n. 809.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ricordo che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 809 nel suo complesso.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	208
Senatori votanti	207
Maggioranza	104
Favorevoli	168
Contrari	33
Astenuti	6

Il Senato approva.

Inserimento all'ordine del giorno della seduta di domani della deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 1021

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la 1ª Commissione permanente ha espresso un parere negativo sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma della Costituzione, in ordine al decreto-legge relativo all'assistenza sanitaria – disegno di legge di conversione n. 1021 –, l'esame di tale parere sarà posto all'ordine del giorno nella seduta di domani mattina.

Ricordo che sarà effettuata al riguardo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, e considerato l'elevato numero di presenti ora in Aula, propongo di procedere subito alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Magris, che richiede la presenza del numero legale, per poi passare agli altri argomenti all'ordine del giorno.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Claudio Magris

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Magris.

Ricordo che tale votazione avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico ai sensi dell'articolo 113, comma terzo, del Regolamento.

Il senatore Magris ha inviato la seguente lettera:

«Al Presidente del Senato
Prof. Carlo Luigi Scognamiglio-Pasini

Signor Presidente,

una situazione di salute molto grave e non passeggera, che ha investito duramente la mia famiglia, sconvolgendo spiritualmente e materialmente la mia vita e compromettendo seriamente anche la mia salute, non mi consente, nè fisicamente nè psicologicamente, di svolgere l'attività di senatore con quella dedizione, con quella piena disponibilità e mobilità che essa richiede. A questo punto non mi resta, per onestà, che rassegnare le dimissioni, giacchè non prendo nemmeno in considerazione l'eventualità di comportarmi da senatore assenteista, cosa che accadrebbe se continuassi ad esercitare il mandato godendone gli onori e non potendo sobbarcarmene gli oneri e gli impegni.

Non occorre che io dica quanto mi costi rinunciare al mandato, a tutto ciò che esso rappresenta e costituisce, e quanto mi costi accennare a questi dolorosi fatti privati, ma è ovvio che il Senato, del quale mi onoro di aver fatto parte sia pure per un periodo assai breve, ha il diritto di conoscere le ragioni di tale sofferta e irrevocabile decisione.

Rassegno le dimissioni in questo momento affinchè le elezioni suppletive possano aver luogo in concomitanza con quelle provinciali di Trieste, fissate per il mese di novembre, e prego vivamente che le mie dimissioni siano formalmente accettate in tempi tali da consentire questo abbinamento, che comporta risparmio di spesa pubblica.

Non è senza emozione che scrivo questa lettera e ringrazio la Presidenza e gli onorevoli colleghi con i quali ho avuto l'onore di lavorare, formulando a tutti – e cioè al nostro Paese che il Senato rappresenta – i migliori auguri in questo momento difficile per l'Italia.

Roma, 6 settembre 1994

Firmato Claudio MAGRIS»

Io vi invito a meditare la serietà, l'elemento sofferto e l'onestà intellettuale di questa lettera, onorevoli colleghi. (*Vivi, generali applausi*).

Dichiaro aperta la discussione sulle dimissioni presentate dal senatore Magris.

CUFFÀRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFÀRO. Signor Presidente, cari colleghi i motivi che hanno portato il senatore Claudio Magris, come avete sentito, a presentare la lettera di dimissioni sono molto seri e ci addolorano. Possiamo esprimere l'augurio che il grave problema di salute che colpisce un componente della sua famiglia possa essere rapidamente superato. Comprendiamo perfettamente lo stato d'animo del collega e dell'amico, la difficoltà che egli incontra a garantire la sua presenza in quest'Aula, ad organizzare la sua attività ed a svolgere, nel modo elevato in cui li intende, i suoi compiti di parlamentare.

C'è in questo modo di sentire l'esercizio del mandato da parte del senatore Magris, nell'interpretare con estrema correttezza i suoi doveri ed il rapporto verso questa Assemblea, il segno di un'etica e di una sensibilità elevate, di un rispetto profondo verso i suoi elettori di Trieste e verso il paese, che porta l'impronta della sua serietà di docente esemplare, di studioso e di letterato illustre. E mi si consenta, c'è l'indice del costume di una città che, come Trieste, ha dato al nostro paese uomini come Stuparich, Slataper, Vivante, Saba, Svevo, come Bruno Pincherle, Virgilio Giotti e Biagio Marin, di cui Magris degnamente rinnova in Italia e in Europa la tradizione, che hanno offerto al nostro paese non solo straordinari contributi culturali, ma anche esempi di alta moralità, di rigore e di coerenza.

Proprio per queste ragioni penso che questa Assemblea, e non solo per una prassi alla quale non si è mai derogato, debba respingere nella seduta odierna le dimissioni del senatore Magris. Un senatore eletto

nella sua città con un singolare consenso democratico espresso al di fuori di un preciso schieramento politico (ma non privo certo di forti richiami all'esigenza di profondo rinnovamento del paese) che ha confermato in questi pochi mesi di attività parlamentare il suo valore e la sua cura nel seguire i lavori dell'Assemblea e della 7ª Commissione permanente, di cui fa parte, la sua intelligenza politica e la sua assiduità nell'operare per risolvere i problemi della città che lo ha eletto.

Allo scrupolo che lo tormenta nel doversi assentare temporaneamente da quest'Aula e dal lavoro delle Commissioni abbiamo il dovere, a mio parere – respingendo le sue dimissioni – di rispondere con un atto che sia allo stesso tempo di riconoscimento delle sue qualità e del suo comportamento, di solidarietà per la vicenda umana che lo sta turbando, di augurio per lui e per la sua famiglia.

Il Senato non deve privarsi di un parlamentare che lo onora. Ci auguriamo che in un breve lasso di tempo il senatore Magris possa ritrovare la sua serenità insieme alla propria famiglia, per continuare a dare a questo consesso il suo originale contributo, frutto di una competenza e di un'esperienza straordinarie, a descrivere le quali valgono le sue opere, che certamente non occorre in questa sede nè ricordare nè illustrare.

Sono certo che altri colleghi avanzeranno la mia stessa richiesta e che, al di là delle naturali, diverse collocazioni politiche, le dimissioni del senatore Claudio Magris saranno respinte con voto larghissimo, unanime, con il significato anche di un omaggio alla sua persona: è questo anche il senso che noi gli vogliamo dare. *(Vivi applausi da tutti i Gruppi parlamentari).*

DUJANY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, intervengo per unirmi all'intervento del senatore Cuffàro e per sottolineare quanto sia inutile aggiungere altre parole alla lettera del senatore Magris che lei ci ha voluto leggere. Sono parole di un uomo pieno di responsabilità, di senso di dovere e di amarezza per la sua situazione particolare.

Chiedo anch'io all'Assemblea di respingere le dimissioni del senatore Magris in questo momento, sperando in tempi migliori ed augurando a lui e alla sua famiglia una situazione più favorevole. *(Applausi).*

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, i motivi che stanno alla base della lettera che ci ha inviato il senatore Magris e che lei oggi ci ha letto sono di quelli che comportano una grande lacerazione tra i sentimenti che ciascuno di noi avverte nel momento in cui la vita ci pone davanti a situazioni particolarmente difficili e gli impegni che assumiamo quando intraprendiamo un servizio, qual è quello che ci ha dato il corpo eletto-

rale con le elezioni. Noi avvertiamo nella lettera del senatore Magris questo tormento.

Ci accingiamo ad esprimerci nei confronti dell'accettazione o meno delle dimissioni del senatore Magris assolutamente al di fuori di quanto di rituale vi è e vi è stato in precedenti atti di questo genere. Pertanto, anch'io come i senatori che sono intervenuti, facendomi interprete dei sentimenti del Gruppo parlamentare che rappresento, chiedo all'Assemblea di respingere le dimissioni del senatore Magris. Voglio dare a tale richiesta un significato particolare sottolineando il valore della presenza del senatore Magris tra di noi; invitando tutti i colleghi a compiere un atto che non ha nulla di formale, ma che ha invece un significato profondo.

Desidero evidenziare l'importanza, il prestigio e il valore di una presenza qual è quella del senatore Magris in un momento come questo per la nostra Assemblea.

Con queste intenzioni, preannuncio il nostro voto contro l'accettazione delle dimissioni del senatore Magris. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI, di Rifondazione comunista-Progressisti e Lega Nord).*

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, anch'io, a nome del Gruppo che rappresento, desidero associarmi agli interventi precedenti pur conoscendo i motivi che sono emersi dalla lettera inviataci dal senatore Magris che lei ci ha letto. Ho avuto il piacere di parlare telefonicamente con il senatore Magris ed in quella occasione gli ho prospettato, interpretando anche i sentimenti del Gruppo che rappresento, il nostro voto contrario all'accettazione delle dimissioni.

Riconfermo questa volta con orgoglio che il Gruppo Progressista-PSI rigetterà le dimissioni del senatore Magris.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, colleghi, intervengo per associarmi a questa unanime richiesta di reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Magris, non soltanto in omaggio ad una ritualità consolidata e consacrata nella prassi di questo Senato, ma soprattutto per sottolineare l'importanza della presenza del senatore Magris in questo consesso, che è stato sempre ricco di presenze emblematiche delle più alte istanze morali e culturali: il senatore Magris si inserisce in questo filone di nobile tradizione del Senato.

È negli auspici di tutti, credo, che il senatore Magris possa vedere superate le ragioni di travaglio personale e possa tornare in piena serenità al suo lavoro in Senato, qui in Assemblea e presso la Commissione istruzione. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia e della Sinistra democratica).*

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi abbiamo ascoltato con vera commozione le parole che il senatore Magris ha indirizzato con la sua lettera a questa Assemblea e a ciascuno di noi. Sono parole che confemano la grande nobiltà d'animo dell'uomo e la sua grandissima correttezza; abbiamo udito che egli non vuole privare il suo collegio di rappresentanza e non vuole godere dei privilegi di una carica senza far fronte ai doveri che questa comporta.

Ritengo però che in Magris, che è una delle figure più alte della nostra cultura, abbiamo una persona che onora questa Assemblea, anche se la sua presenza nei primissimi mesi non potesse essere così assidua, come egli certamente vorrebbe e come è stata in passato.

Abbiamo innanzi a noi una delle figure più alte della nostra cultura, non solo letteraria, ma anche un grande interprete di quei filoni del '900, di questo inquieto secolo di cui egli è stato appunto maestro nel cogliere anche i rivoli più sottili; avendo di fronte una grande figura – che se non ci è invidiata, è certamente riconosciuta come tale in tutte le culture europee (che egli ben conosce) – in grado di far comunicare la nostra cultura con quelle dei paesi a noi vicini, ritengo che proprio per tali considerazioni non si debba privare questa Assemblea di un così alto apporto. Così facendo, infatti, impoveriremmo ulteriormente una classe politica che negli anni ha visto venir meno proprio quegli apporti che vengono dalla società civile, da quel binomio di cultura e politica di cui questa Assemblea è stata per molti anni e in tante legislature il simbolo: per tutte queste ragioni dobbiamo con animo sincero, e non ritualmente, respingere le dimissioni.

Questo è quanto chiedo di fare all'Assemblea a nome del Gruppo della Sinistra democratica. *(Applausi dal Gruppo della Sinistra democratica).*

PALOMBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidete, colleghi, il Gruppo del Centro cristiano democratico ritiene di dover votare contro le dimissioni presentate dal senatore Magris in considerazione della profondità e della meditata attenzione con la quale egli ha espresso tutto il rispetto per la nostra Assemblea e per la nostra istituzione oltre alla difficoltà di poter continuare a fornire il proprio contributo, così come vorrebbe.

Affermiamo ciò nel rispetto della persona e della sua sensibilità ma anche per la tradizione in base alla quale il Senato invita chi vuole abbandonare la nostra Assemblea a rimeditare la decisione, consentendo una pausa di riflessione al collega che presenta le dimissioni.

Anche in questa logica voteremo contro, augurandoci che il collega Magris possa ripensare questa decisione, anche se ci sembra che le motivazioni e la fermezza anche un po' sofferta con le quali sono state esposte difficilmente gli consentiranno di tornare sui suoi passi. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia).*

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, ci associamo naturalmente anche noi nel respingere la richiesta di dimissioni sottopostaci e prendiamo atto del gesto moralmente alto del senatore Magris, un collega del quale, pur avendolo conosciuto in maniera formale e poco appronfondita, apprezziamo le doti ed il valore morale che con la richiesta di dimissioni ci ha dimostrato. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia).*

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, come già ha ricordato il collega Zecchino, è consuetudine del Parlamento italiano respingere le dimissioni presentate da un eletto. Ritengo che questa consuetudine abbia un alto significato e un alto valore che non rappresenti affatto un atto formale e di circostanza.

Nel caso specifico, a queste argomentazioni, per respingere le dimissioni presentate dal senatore Magris, si aggiungono le motivazioni, il modo ed i termini con cui il nostro collega ha ritenuto di sottoporcele.

Ci auguriamo ovviamente, allora, che la riflessione cui il collega sarà chiamato dopo che le sue dimissioni verranno respinte in questa circostanza possa fargli mutare determinazione. Qualora però il senatore Magris dovesse mantenere la sua decisione, proprio per le motivazioni che ci ha sottoposto, dovremo sottostare alla richiesta così alta e motivata che ha sottoposto al Senato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dramma della prima Repubblica non è stato solamente e tanto la squallida vicenda di «Tangentopoli» ma, secondo me, la divisione, la separazione tra cultura e politica. Ed allora quando noi abbiamo un esponente come il senatore Magris che riesce nella sua persona a coniugare la cultura e la politica abbiamo già compiuto un grande passo avanti verso la nascita di questa seconda Repubblica.

Noi ci auguriamo che le gravi difficoltà familiari del senatore Magris possano essere superate, ma in ogni caso, se dovessero malauguratamente permanere, riteniamo che anche con la mancata presenza fisica in questa Assise, cui il collega ha portato e porta grande rispetto, uomini di questa levatura possano rappresentare ugualmente per tutti noi, per il popolo italiano un punto di riferimento.

Per questo il Gruppo di Alleanza nazionale chiede di respingere la richiesta di dimissioni presentata dal senatore Magris e voterà in questo senso. *(Applausi dal Gruppo di Alleanza nazionale-MSI).*

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCONI. Senatrici, senatori, signor Presidente, interpretando i sentimenti del mio Gruppo chiedo di respingere la richiesta di dimissioni presentata da Claudio Magris non solo, come hanno detto altri, in omaggio alla tradizione e alla prassi e tanto meno per un riflesso di autotutela e conservazione di noi come classe politica, come ceto dei rappresentanti, ma, per una volta davvero, solo per ragioni di merito, di sostanza, di valore.

La figura di Claudio Magris in questa stagione di tensione, di lacerazioni, di crisi dello scenario europeo rappresenta, io credo, una voce di unità e di maturità che è preziosa non solo per la cultura ma anche per l'azione pubblica. Il suo è uno sguardo europeo, nel senso più alto e più nobile – vorrei dire senza retorica – uno sguardo di cui tutti abbiamo bisogno. Non possiamo davvero privarci del suo lavoro, non possiamo davvero privarci del suo pensiero, non dobbiamo davvero privarci della sua cultura nè di quanto ha già fatto e potrà fare sull'arena pubblica.

Per questo chiediamo di respingere le dimissioni di Claudio Magris, di votare contro. *(Applausi dai Gruppi Progressisti – Verdi – La Rete e Progressisti-Federativo).*

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulle dimissioni presentate dal senatore Magris.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sulle dimissioni presentate dal senatore Magris:

Senatori presenti	226
Senatori votanti	225
Maggioranza	113
Favorevoli	13
Contrari	202
Astenuti	10

Il Senato non approva *(Vivi, generali applausi).*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(969) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Costa, ha presentato la relazione scritta. Ha chiesto inoltre di parlare per svolgere una integrazione ad essa.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come ha anticipato il Presidente, ho depositato agli atti una relazione scritta e ad essa mi rimetto integralmente.

Per comodità dei colleghi mi piace però riepilogare brevemente la stessa relazione sì da offrire a ciascuno di noi la possibilità di ricordare che questo argomento era già stato trattato precedentemente e che, solo perchè non convertito nei termini previsti dalla Costituzione il precedente decreto, oggi viene di nuovo al vaglio del Senato. *(Brusìo in Aula)*.

Tutti gli atti sono stati acquisiti, compresi gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati. Nel provvedimento troviamo aspetti salienti, quali la fissazione della data entro la quale gli enti locali sono facultati ad adottare atti deliberativi per determinare le tariffe inerenti i servizi a domanda individuale e la fissazione della data entro la quale i predetti enti devono adottare il bilancio di previsione.

All'articolo 7 si prevedono stanziamenti per le province di nuova istituzione, mentre il precedente articolo 2 prevede le modalità tecniche per la fruizione dei mezzi da parte degli enti dissestati, intendendosi come tali tutti i comuni per i quali si è già avuta la declaratoria e l'unica provincia d'Italia per la quale oggi si ha la possibilità di constatare lo stato di insolvenza. *(Brusìo in Aula)*.

Signor Presidente, raccomando che il Senato approvi presto il decreto, considerato lo stato di disagio e di sofferenza finanziaria che vivono gli enti locali. La conversione oggi stesso del decreto-legge potrà evitare che si incorra nell'inconveniente di veder vanificato il lavoro del Senato e quello della Camera dei deputati. *(Applausi del senatore Guglieri)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Costa, anche per la pazienza che ha mostrato nel voler continuare ad esporre la relazione malgrado

le diverse conversazioni che si svolgono in Aula, alcune delle quali avvengono voltando la schiena alla Presidenza, il che non è consentito in questo Senato. (*Applausi*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in esame, riguardante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale, ha come oggetto un argomento su cui vi è già stato un pronunciamento di questa Assemblea.

Il Senato ha ampiamente discusso sull'argomento e, proprio a seguito dell'ampio dibattito svoltosi, poche sono state le modifiche proposte in Commissione. Si è trattato essenzialmente di modifiche di dettaglio, relative ai termini di deliberazione dei bilanci comunali, al contributo alle istituende province, questioni molto dibattute in Commissione, anche se la conclusione non è stata soddisfacente, specialmente per ciò che riguarda il contributo destinato alle istituende province, un contributo che ammonta alla ridottissima somma di 3 miliardi e mezzo.

In sostanza, l'impianto del decreto non ha subito cambiamenti. Questo ulteriore esame del provvedimento è stato affrontato dall'opposizione con responsabilità in quanto si è tenuto conto della necessità di approvare il decreto-legge e della necessità di non prolungarne ulteriormente l'*iter*. Ciò però non ci esime dal ribadire il nostro giudizio negativo sul decreto e sulla politica del Governo in materia di finanza locale.

Poche cifre sono sufficienti a dimostrare la situazione nella quale versa la finanza locale. La spesa finale degli enti locali, in relazione al prodotto interno lordo, è diminuita dal 1982 al 1991 nei seguenti termini percentuali: nel 1982, la spesa finale degli enti locali rappresentava il 9,37 per cento del prodotto interno lordo; nel 1991, secondo fonti del Ministero dell'interno, questa spesa si è ridotta al 6,32, cioè ha perduto incidenza nella misura di un terzo.

Inoltre, se si tiene conto della serie storica che riguarda la spesa in conto capitale, il dato è anche in questo caso impressionante. Indicando come base il 1982, indicando quindi come uguale a 100 la cifra del 1982, il totale della spesa in conto capitale si è ridotto del 48 per cento. Essa quindi è il 52 per cento riguardo all'indice del 1982.

Si tratta di cifre globali, che devono essere considerate anche in relazione a quel *deficit* globale dei comuni che è stato da sempre, secondo i documenti ufficiali, così commisurato: 2.266 miliardi nel 1989 e di questi ben 1400 miliardi costituiti da debiti fuori bilancio. Centinaia di comuni sono in stato di dissesto; una grande città come Napoli, spesso oggetto di una polemica che viene da colleghi della Lega che pure hanno esperienza amministrativa, è stata dichiarata comune dissestato; un quarto dei comuni calabresi è in stato di dissesto; tuttavia lo stato di dissesto non riguarda soltanto il Mezzogiorno, anche in Lombardia numerosi comuni sono stati dichiarati dissestati.

Possiamo quindi affermare che anche quelle «riforme» che sono state approvate dal Parlamento, riguardanti l'imposta comunale sugli immobili, l'addizionale IRPEF, quelle misure appunto previste dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, non hanno assolutamente

realizzato l'autonomia impositiva e finanziaria degli enti locali, condizione perchè essi, sia pure lentamente, possano risollevarsi dalla crisi in cui versano.

La centralizzazione sistematica delle entrate ha impoverito di risorse i comuni e li ha costretti a limitare, se non ad eliminare del tutto, i servizi sociali considerati e gestiti come servizi a domanda individuale. Le cause dell'impoverimento dei comuni sono complesse, ma noi possiamo ben indicare che, nel quadro dettato dalla speculazione e dalla supervalorizzazione dei suoli, cause di grande rilevanza sono quelle costituite dal costo ipertrofico dei trasporti pubblici e dalla decuplicazione della spesa per lo smaltimento dei rifiuti.

Di più. In regioni, province e comuni la gestione mafiosa e clientelare del potere locale ha intasato i comuni di personale inutile e male impiegato, sicchè ancora attuale risulta essere la rampogna di Giustino Fortunato quando circa un secolo fa dall'Aula della Camera dei deputati così si esprimeva: «Tutti i rimedi, anche accordando loro la massima efficacia di cui sono capaci, saranno tutti inferiori sempre al compito se, come d'alcun tempo in qua, primo elemento della corruttela continuerà ad esser il Governo, se esso, per guadagnare ad ogni costo o mantenere aderenti, vorrà ancora transigere con abusi e prepotenze, che dovrebbe in cambio irremissibilmente reprimere; se insomma fa il suo interesse e il suo dovere ricadrà nel solito andazzo di sacrificare ogni giorno in mille modi il dovere all'interesse. Il Governo d'Italia avrebbe dovuto, per debito d'onore, fare opera di riparazione, dar pace e giustizia, soprattutto giustizia, alle popolazioni, ed esso invece è stato primo laggiù nel Mezzogiorno a dare l'esempio di quelle partigianerie, di quelle tante soverchierie che sono state e sono la causa vera della rovina della nostra amministrazione».

E quindi, proprio perseguendo questo metodo che già trova antecedenti così remoti, lo Stato non ha perseguito una linea di responsabilizzazione degli enti locali, ha perseguito invece la loro trasformazione da centri di spesa responsabili ad esattori periferici di tributi aggiuntivi a favore del Governo centrale.

Urge la piena responsabilità della politica delle entrate e delle spese, altrimenti si generalizzerà, e sarà difficile che vi sia ripresa, la crisi degli enti locali.

Gli enti locali, però – e questo possono confermarlo tanti e tanti colleghi che sono ancora oggi amministratori, sindaci e consiglieri comunali – non possono vivere solo di entrate proprie. La questione che si pone con chiarezza è che il prelievo a livello locale, quale che sia, impone un meccanismo di perequazione attivato da trasferimenti statali. È necessaria una politica riequilibratrice sul piano territoriale; l'assenza di tale politica non può non produrre un ulteriore aggravamento del divario fra Nord e Sud, con conseguenze difficilmente prevedibili per il paese.

A tal proposito occorre una definizione di una spesa standardizzata sulla base dei vari fattori che influiscono sulle spese degli enti locali, per garantire comunque l'assolvimento dei principali doveri istituzionali dei comuni. Si pone anche la questione di definire *standard* qualitativi omogenei sul territorio nazionale per i servizi dei trasporti, di smaltimento dei rifiuti solidi, per i servizi sanitari e sociali.

In sede di esame della legge finanziaria, discuteremo dei buoni obbligazionari comunali, ma già da oggi possiamo con nettezza affermare che essi non possono essere la soluzione dei problemi finanziari degli enti locali.

Si richiede un quadro globale di interventi, e non procedere con provvedimenti disorganici e sporadici, come quello che noi stiamo esaminando, provvedimenti originati da spinte congiunturali.

Noi di Rifondazione comunista sollecitiamo un confronto ed avanziamo alcune linee di intervento. Primo: l'acquisizione di risorse proprie degli enti locali, sia con trasferimenti erariali automatici sia con imposte locali e tariffe, il cui gettito sia non aggiuntivo, ma sostitutivo di quello statale. Secondo: abolizione dell'imposta comunale sugli immobili, sulle prime case, anche attraverso una valutazione del valore di queste prime case, e introduzione di un'imposta generale e progressiva sui patrimoni. Terzo: partecipazione paritaria dei comuni all'accertamento dell'IRPEF e dell'IRPEG per limitare l'evasione fiscale.

Ci auguriamo che nella discussione sulla legge finanziaria la maggioranza vorrà confrontarsi con noi sulle questioni della finanza locale che direttamente riguardano le esigenze primarie delle popolazioni. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bucciarelli, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 969, di conversione del decreto-legge n. 515 del 1994, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994;

espressa la viva preoccupazione per il ritardo con il quale sta procedendo la costituzione delle nuove province già istituite;

ritenendo assolutamente indispensabile che esse nascano dotate delle risorse che, consentano di svolgere al meglio le funzioni loro attribuite,

impegna il Governo:

a reperire, nella legge finanziaria per il 1995 i fondi indispensabili – comunque non inferiori a lire 80 miliardi – ad un effettivo e rapido decollo.

9.969.1 BUCCIARELLI, PASQUINO, PREIONI, LONDEI, FALQUI, MODOLO, ROSSI, PERLINGERI, SARTORI, BUCCI, BONAVITA

La senatrice Bucciarelli ha facoltà di parlare.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, cari colleghi, sarò breve in quanto riteniamo che l'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme a molti altri colleghi, ancorchè molto succinto, sia sufficientemente chiaro.

Fra qualche mese, come voi sapete, si procederà all'elezione dei consigli delle nuove province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Vibo Valentia, per le quali, come tutti forse ricorderete, ormai da due anni sono stati emanati gli specifici decreti di cui all'articolo 63 della legge n. 142 del 1990. Tuttavia, nonostante il tempo trascorso e anche l'impegno profuso, a partire dai commissari straordinari che sono stati appositamente nominati, nonostante l'impegno profuso dalle province madri, dai comuni interessati, da associazioni e istituzioni, non possiamo che registrare un ritardo davvero preoccupante nell'attuazione di tutte le procedure necessarie per attivare strutture e servizi statali, le quali dovranno costituire il supporto indispensabile per le nuove realtà amministrative.

Sto parlando, come voi ben sapete, di prefetture, di questure, di comandi dei carabinieri, di vigili del fuoco, di provveditorati agli studi, di sedi dell'ACI, di uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e via dicendo. Tra l'altro, si è in presenza di una realtà diversificata tra le otto nuove province; ad esempio, in alcune di esse si è già provveduto ad individuare strutture, sedi ed uffici. Non possiamo allora che richiamare il Governo ad impegnarsi affinchè quando si arriverà ad eleggere i consigli provinciali queste istituzioni possano davvero funzionare.

Vedete, onorevoli colleghi, a me è capitato spesso negli ultimi due anni, anche in quest'Aula nella precedente legislatura, di risentire interventi, un po' superati, di dissenso rispetto all'istituzione delle nuove province. Francamente, se si tratta di discutere per amore di comprensione possiamo farlo, ma queste sono già province per legge. Pertanto, qualunque dietrologia non ha più ragione di esistere, perchè uno Stato che si comporti correttamente non può che dare attuazione a quanto per legge ha già deciso di fare. Ecco quale era la nostra determinazione. Avremmo gradito avere nel corso di questo dibattito, da parte ad esempio del ministro Maroni – risulterà a molti colleghi che è stata nominata un'apposita commissione la quale si è recata in tutte le nuove province per vedere a che punto sono nella predisposizione delle sedi, dei locali e dei servizi da attivare – un'adeguata informazione su tali aspetti, per conoscere, al di là delle diversità, qual è lo stato dell'arte.

Oggi, noi che abbiamo presentato quest'ordine del giorno, anche a prescindere dall'esito della votazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, così come ci è stato trasmesso dalla Camera e così come propone la Commissione del Senato di modificare, non possiamo che chiedere con grande determinazione al Governo che nel nuovo disegno di legge finanziaria siano previste almeno le risorse minime occorrenti affinchè ciò che anche il Parlamento ha già deciso, deliberato ed autorizzato abbia realtà concreta e pratica per la vita di molte nostre popolazioni. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

* COSTA, *relatore.* Signor Presidente, in riferimento all'ordine del giorno, debbo dire che non è che si possa disattendere un procedimento

ormai avviato qual'è quello della istituzione e della elezione delle province citate. Pertanto, ritengo che l'ordine del giorno proposto dai colleghi sia degno di ogni considerazione.

In definitiva, bisogna invitare il Governo a reperire con la legge finanziaria i mezzi necessari, anche perchè l'istituzione di queste province è alle porte. Una volta insediati i consigli provinciali si porrà in essere un meccanismo di funzionamento di cui non si può fare a meno. Saranno necessari il nucleo dei carabinieri, della Guardia di finanza e, via di seguito, tutte le strutture conseguenti e successive alla istituzione delle province.

Per questi motivi, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i rappresentanti del Governo.

* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda il provvedimento in esame credo che sia evidente a tutti l'utilità e la necessità di licenziarlo. Ricordo che questo decreto-legge è stato reiterato più volte, è stato oggetto di un approfondito dibattito, in particolar modo nell'Aula del Senato, ed è stato arricchito di ulteriori contributi. Quindi, onde evitare una decadenza del decreto-legge, sarebbe auspicabile una sua valutazione positiva, affinchè l'altro ramo del Parlamento possa nella settimana prossima definitivamente convertirlo in legge.

Per quanto riguarda la questione delle province, a nome del Governo esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 1 per la specifica quantificazione delle risorse. Il Governo sta operando affinchè queste nuove province siano effettivamente realizzate e le popolazioni di esse possano, in occasione delle elezioni provinciali della prossima primavera, non soltanto eleggere i consiglieri provinciali, ma farlo con una struttura già operante. A tale riguardo posso dire che uno dei primi impegni che è stato assolto dal Governo, appena insediato, è stato quello di inviare sul posto quella che abbiamo definito una *task force*: prefettura, carabinieri, polizia e vigili del fuoco, essenziali (poi ci sono tutti gli altri uffici degli altri Dicasteri che seguiranno) proprio per verificare la utilizzazione di strutture pregresse e l'ubicazione dei nuovi uffici. Questa fase è stata esperita: in molti casi sono state utilizzate strutture già presenti, in altri casi sono state ampliate quelle esistenti, in altri ancora si è ricorso all'affitto di locali. Quindi, il Governo ha dato priorità a questo impegno in quanto ritiene che queste strutture debbano essere già in grado di gestire tutte le procedure per le elezioni provinciali. Questo è stato un nostro primo impegno, anche se nel momento di avvio abbiamo avuto la collaborazione delle prefetture di provenienza: ciò è inevitabile in una fase di nascita.

Sono queste le notizie che voglio dare a tale proposito. Debbo anche rilevare in questa occasione che il Ministero dell'interno sia per questi oneri che per tutta un'altra serie di incombenze, come la lotta alla criminalità, l'ordine pubblico, il coordinamento tra le forze dell'ordine, il potenziamento delle forze di polizia, non soltanto non ha avuto decurtazioni di bilancio, ma ha ottenuto una dotazione leggermente più ampia,

anche se insoddisfacente rispetto a quanto vogliono i cittadini. Tra l'altro, i senatori sapranno che vi sono ulteriori richieste di istituire altre province che si moltiplicano e sulle quali penso che per primo il Parlamento dovrebbe riflettere e muoversi con cautela, in quanto molto spesso si suscitano aspettative legittime che poi, poichè richiedono risorse enormi, vengono deluse.

Pertanto, nel dare assicurazioni ulteriori sulla operatività effettiva e sulla volontà di fare in modo che queste strutture funzionino, con tutto ciò che anche il relatore sottolineava, ribadisco che il mio parere contrario sull'ordine del giorno si riferisce soprattutto alla specifica definizione delle cifre. Devo sottolineare tra l'altro che non è questa la sede per affrontare tale questione. Il Senato prossimamente esaminerà il disegno di legge finanziaria e, se riterrà di affidare al Ministero dell'interno tutte le risorse del bilancio dello Stato, certamente noi del Viminale ne saremo lieti; comunque ciò non sarebbe auspicabile perchè automaticamente verrebbero ridotte le risorse per gli altri Ministeri. Credo che in occasione dell'esame della legge finanziaria la questione, soprattutto con riferimento alle cifre, possa essere riproposta. Comunque ritengo che le notizie che vi ho dato sulla nostra attività, sulla nostra azione, sui tempi e sulla priorità che noi diamo a decisioni assunte in precedenza e che oggi sta a noi rendere effettive evidenzino la nostra massima attenzione. Pertanto, esprimere parere contrario sull'ordine del giorno non vuol dire non essere d'accordo con l'effettiva esistenza di queste province, ma vuol dire esprimersi contro dei vincoli quantitativi che il Senato potrà decidere di esaminare, approfondire e valutare quando esaminerà la legge finanziaria, che va considerata nella sua globalità, tenendo conto che il Ministero dell'interno, in un quadro di grande rigore, non è stato certamente penalizzato, ma è stato anzi supportato proprio per questi problemi di ordine pubblico, di sicurezza ed anche per realizzare un ulteriore decentramento con l'istituzione di nuove province; tutto ciò è stato tenuto in debito conto dal Consiglio dei ministri.

Il mio parere contrario è stato motivato però con argomenti positivi e favorevoli, ed invito quindi il relatore e tutti i Gruppi politici a tenere in considerazione le mie osservazioni.

* TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vi sono ben poche considerazioni da aggiungere a quanto è stato già detto dal relatore ed a quanto ha riferito il collega Gasparri.

Abbiamo approfittato di questa doverosa remissione, per motivi di bilancio, alla Camera dei deputati del decreto-legge per apportare alcune modifiche di pertinenza del Ministero delle finanze. Sono state effettuate alcune correzioni concordate con la Commissione riguardo alla data di fissazione delle tariffe e alla data di presentazione dei bilanci; sono poi state introdotte anche alcune modifiche di ordine meramente formale.

Concludo rilevando che questo decreto-legge scadrà il 27 ottobre: sono già stati ampiamente richiamati i motivi di necessità e di urgenza degli enti locali, per cui non ritorno sull'argomento, raccomandando

una rapida conversione del provvedimento per evitare la sua decadenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

LONDEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo di essere un po' sorpreso da quanto affermato dai rappresentanti del Governo, in quanto, nel momento in cui abbiamo discusso in Commissione la questione delle nuove province, alla presenza appunto dei rappresentanti del Governo, mi sembrava di aver capito che vi fosse un impegno a risolvere il problema con il disegno di legge finanziaria e con altri strumenti. Tanto è vero che intendo ringraziare il relatore, senatore Costa, che, se ho ben capito, è a favore dell'ordine del giorno presentato dalla collega Bucciarelli, e da me, tra gli altri, sottoscritto.

Nel dichiarare quindi il nostro voto a favore su questo ordine del giorno, auspicherei un cambiamento da parte del Governo. Intendo anche aggiungere che vi sono stati incontri tra i Ministeri interessati e l'UPI, nel corso dei quali vi è stata anche una precisa quantificazione. Non vorrei, allora, che questo atteggiamento del Governo nascondesse in realtà un pensiero non confessato di sabotare indirettamente queste strutture che debbono nascere. Mi auguro che non sia così, ma, rifacendomi alla discussione svoltasi in Commissione e ringraziando il relatore, senatore Costa, per essersi dichiarato a favore del nostro ordine del giorno, informo che sono queste le ragioni che ci spingono a sostenere l'ordine del giorno che vede come prima firmataria la collega Bucciarelli.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno, ma debbo chiarire che ne condivido solo una parte, quella conclusiva, mentre non ne condivido la premessa, per le ragioni che spiegherò.

Sono d'accordo che vada data attuazione alle nuove province a partire dalle elezioni del 1995 e quindi ritengo che si debba prevedere per quella data – e quindi per il 1995 – uno stanziamento di fondi sufficiente alle prime necessità di attuazione.

Non mi sembra, però, che ci si debba preoccupare più di tanto per il presunto ritardo nell'attuazione, sulla base della considerazione che andrò ad esporre. Io ritengo che il decentramento dell'amministrazione diretta dello Stato e quindi dei Ministeri entro il territorio delle nuove province debba avvenire solo dopo che queste ultime abbiano avuto corpo e rappresentatività attraverso le elezioni che si terranno nel 1995. Solo dopo tali elezioni, infatti, il Governo troverà un interlocutore istituzionale che possa legittimamente rappresentare gli interessi locali.

Prima del 1995, prima delle elezioni amministrative, il Governo e i singoli Ministeri troveranno come interlocutore a livello locale l'organo rappresentativo della vecchia provincia e alcune amministrazioni comunali interessate alla provincia da costituire, soggetti che non è detto rappresentino fedelmente gli interessi della nuova provincia poichè possono avere, per le ragioni più diverse, motivi vari di contrasto con essa.

Quindi io ritengo che il Governo, più correttamente, dovrebbe dare attuazione al decentramento dell'amministrazione centrale dello Stato entro il territorio della nuova provincia solo dopo che vi sia un interlocutore legittimato a concordare l'individuazione dei siti, delle città o dei luoghi entro i quali collocare gli uffici dell'amministrazione statale. E, per inciso, direi che lo stesso ragionamento vale anche per il decentramento degli uffici dell'altro ente locale interessato, cioè l'ente regione.

Tuttavia io voterò, a titolo personale, a favore di questo ordine del giorno, proprio perchè ritengo che si debba provvedere per tempo al finanziamento dei nuovi enti locali.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, a me sembra che il sottosegretario, onorevole Gasparri, non sia stato troppo attento nel momento in cui abbiamo illustrato questo ordine del giorno. Vorrei qui ricordare, infatti, che il Governo aveva già accettato una modifica dello stanziamento, che dagli originali 3 miliardi e mezzo, in sede di discussione alla Camera, era stato portato a 15 miliardi. Solo dopo l'esame compiuto da parte della Commissione bilancio tale stanziamento è stato riportato alla primitiva formulazione di 3 miliardi e mezzo.

Vorrei però qui ricordare che 3 miliardi e mezzo per 9 province comportano poco più di 350 milioni per ciascuna di esse. È questa la miseria che lo Stato italiano intende elargire alle costituende province.

Ora vorrei anche qui ricordare che con molto senso dell'opportunità i senatori che hanno firmato l'ordine del giorno in discussione hanno rinunciato a proporre una modifica dello stanziamento già nel decreto-legge in esame e si sono limitati, egregio Sottosegretario, a far riferimento in un ordine del giorno alla legge finanziaria per il 1995. Non chiediamo cioè che il testo del decreto che stiamo esaminando preveda uno stanziamento di 80 miliardi; non si vede perchè però un'indicazione ispirata al buon senso e alla comprensione delle necessità che l'istituzione di queste nuove province comporta debba avere una replica negativa secca da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI. Signor Presidente, prendo la parola contro l'approvazione di questo ordine del giorno sia per una questione di merito sia per lo strumento scelto. Per quanto riguarda il merito, ricordo in base alla mia esperienza politica che quando si istituirono le regioni da parte degli istitutori si disse che esse non sarebbero costate nulla dal momento che sarebbero state soppresse le province e il personale sarebbe stato acquisito dalle regioni e il costo del nuovo ente non sarebbe pesato in nessuna maniera sul bilancio dello Stato.

Così non è stato. Muovendosi, come al solito, con estrema leggerezza e venendo meno agli impegni presi e alle promesse fatte, si è arrivati a istituire altre province senza nessuna motivazione, senza nessun ragionamento, senza nessuna giustificazione; ma solo per capriccio, per obbedire allo slancio campanilistico di alcuni, e non pensando al resto.

Ora i nodi vengono al pettine: a queste istituzioni sulla carta occorre far seguire la possibilità realizzatrice con gli strumenti e i mezzi necessari.

Non è però questo lo strumento adatto: con l'ordine del giorno non si può fare nulla, non si può incidere sul bilancio dello Stato perchè questo renderebbe improponibile e inaccettabile l'ordine del giorno stesso. È uno strumento inadatto che non ha nessuna possibilità di essere preso in considerazione. I proponenti, coloro che si preoccupano dell'istituzione sulla carta delle province, che però non possono essere realizzate, hanno incentivato in tal modo altre richieste: oltre a quelle istituite sulla carta vi sono altre città che premono per essere prescelte.

Occorre mettere freno a questo istinto, a questo andazzo. I proponenti si preoccupino affinchè si trovi posto a queste spese nella legge finanziaria, altrimenti debbono soffrire, marcare il passo, vedere deluse le loro attese, ed eliminate definitivamente le loro aspirazioni che sono soltanto cartacee.

In questo senso oso chiarire il mio pensiero dicendo che lo strumento dell'ordine del giorno è improponibile e nel merito è inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla senatrice Bucciarelli e da altri senatori.

Non è approvato.

PASQUINO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Presidente. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

SERENA, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, il proprio nulla osta, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che vengano soppresse le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati per gli articoli 7 e 9».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti di iniziativa parlamentare pervenuti, dichiara il proprio nulla osta ad eccezione dell'emendamento 6.100, su cui il parere è contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 2.100, nella versione comprendente la parola «ancorchè» dopo le altre «si applica agli enti locali», conferma il parere di nulla osta già espresso sull'analogo emendamento presentato al decreto-legge numero 492 dell'8 agosto 1994 (AS 785)».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 2.102 e 8.0.1, per quanto di competenza, dichiara su di essi parere contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione: nel primo caso in quanto si prevede un onere a carico dei comuni interessati senza la relativa copertura finanziaria e nel secondo caso in quanto l'effetto è una minore entrata».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 24 febbraio 1994, n. 131, ad esclusione di quelli derivanti dall'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 6, 26 aprile 1994, n. 253, e 27 giugno 1994, n. 410.

3. Il termine relativo all'emanazione di uno o più decreti legislativi diretti al riordino dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali previsti dal comma 2 dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, è prorogato al 28 febbraio 1995.

4. Disposizioni correttive, nell'ambito dei decreti emanati ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, e nel rispetto dei princìpi e criteri direttivi ivi stabiliti, potranno essere emanate, con uno o più decreti legislativi, fino al 31 dicembre 1995.

5. Al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni di cui all'articolo 4, comma 7, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, il Governo trasmette alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi indicati ai commi 3 e 4 del presente articolo entro il sessantesimo giorno antecedente la scadenza dei termini ivi previsti; le Commissioni si esprimono entro quindici giorni dalla data di trasmissione.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515:

All'articolo 1, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5-*bis*. Al terzo comma dell'articolo unico della legge 31 ottobre 1973, n. 637, dopo le parole: "Ministro per l'interno," sono inserite le seguenti: "e comunque in misura non inferiore al 50 per cento degli stessi,"».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis*. – *(Modificazioni al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507)*. – 1. Al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 9, al comma 2, le parole: "Il pagamento dell'imposta deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune" sono sostituite dalle seguenti: "Il pagamento dell'imposta è effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze";

b) all'articolo 50, al comma 4, le parole: "Il pagamento della tassa deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia" sono sostituite dalle seguenti: "Il pagamento della tassa è effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze";

c) all'articolo 56, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"11-*ter*. Per l'esercizio 1995 il comune con propria delibera può rideterminare entro il 30 novembre 1994 le tariffe di talune categorie, ovvero esonerarle dal pagamento, per quanto riguarda la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, purchè il gettito complessivo non sia inferiore a quanto previsto applicando il disposto del comma 11-*bis*. La rideterminazione delle tariffe non deve comunque avvenire in modo tale che per una o più categorie siano previsti incrementi superiori al 25 per cento rispetto alle tariffe dell'anno precedente"».

All'articolo 5, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«1-*bis*. Per l'esercizio 1995 il termine di deliberazione dei bilanci di previsione degli enti locali, di cui all'articolo 55, comma 2, della legge 8

giugno 1990, n. 142, è differito al 30 novembre 1994. Decorso il termine, l'organo regionale di controllo attiva immediatamente le procedure previste dal comma 2 dell'articolo 39 della citata legge n. 142 del 1990. Le province, i comuni e le comunità montane, nelle more dell'approvazione dei bilanci di previsione da parte dell'organo di controllo, possono effettuare, per ciascun capitolo, spese in misura non superiore mensilmente ad un dodicesimo delle somme definitivamente previste nell'ultimo bilancio approvato, con esclusione delle spese tassativamente regolate dalla legge o non suscettibili di pagamento frazionato in dodicesimi.

1-*ter*. Il termine del 31 ottobre previsto per deliberare le tariffe, le aliquote d'imposta e le variazioni dei limiti di reddito per i tributi locali e per i servizi locali relativamente all'anno 1995 è differito al 30 novembre 1994».

All'articolo 7, al comma 1, le parole: «3.500 milioni» *sono sostituite dalle seguenti:* «15.000 milioni».

All'articolo 9, al comma 1, le parole: «lire 378,5 miliardi per l'anno 1994» *sono sostituite dalle seguenti:* «lire 390 miliardi per l'anno 1994»; *e le parole:* «lire 178,5 miliardi per l'anno 1994» *sono sostituite dalle seguenti:* «lire 190 miliardi per l'anno 1994».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Contributi in favore di enti locali)

1. Per l'anno 1994 è autorizzata, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni, la spesa di lire 75.000 milioni. Detto importo è distribuito alle regioni, per il successivo riparto tra le comunità montane, per la metà sulla base della popolazione residente in territorio montano e per la metà sulla base della superficie dei territori classificati montani secondo i dati al 31 dicembre del penultimo anno precedente, forniti dall'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani.

2. A partire dall'anno 1994 il fondo per lo sviluppo degli investimenti delle amministrazioni provinciali, dei comuni e delle comunità montane di cui alla lettera *c)*, comma 1, dell'articolo 28 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è maggiorato di lire 125.000 milioni per l'attivazione delle procedure di risanamento previste dall'articolo 25 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni,

dalla legge 24 aprile 1989, n. 144. Detto importo è distribuito secondo le modalità previste dal secondo periodo della lettera *b)* e dal terzo periodo della lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68. A decorrere dall'anno 1995 il suddetto importo può essere integrato, con le modalità di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *d)*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, in considerazione delle eventuali procedure di risanamento che dovessero essere ulteriormente attivate rispetto a quelle già definite.

3. Per l'anno 1994, per la prosecuzione degli interventi statali di cui al comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 125.000 milioni a favore del comune e della provincia di Napoli e lire 50.000 milioni a favore del comune di Palermo. Le regioni Campania e Sicilia, sulla base dei progetti già attuati e presentati rispettivamente dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo, sono tenute a trasmettere al Ministro dell'interno una relazione sulle opere pubbliche eseguite dall'inizio degli interventi sino alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonchè, prima del trasferimento delle somme, sugli specifici programmi che saranno intrapresi per l'anno 1994; il Ministro dell'interno trasmetterà copia di dette relazioni alle commissioni parlamentari competenti.

4. Il comune e la provincia di Napoli ed il comune di Palermo sono autorizzati ad utilizzare, per le finalità di cui al precedente comma, le eventuali disponibilità non utilizzate derivanti dai contributi statali di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 settembre 1984, n. 618, e dal decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, e successive modificazioni ed integrazioni.

5. L'ammontare dei trasferimenti spettanti agli enti locali della regione Valle d'Aosta ai sensi del presente articolo ed effettuati nei confronti della regione stessa, sono assoggettati alla disciplina del comma 6 dell'articolo 12 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

5-*bis*. Al terzo comma dell'articolo unico della legge 31 ottobre 1973, n. 637, dopo le parole: «Ministro per l'interno,» sono inserite le seguenti: «e comunque in misura non inferiore al 50 per cento degli stessi,».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 3.

1.1 GUGLIERI, CAVITELLI, BRICCARELLO

*Sopprimere il comma 5-*bis.

1.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* GUGLIERI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 tende a sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 e, in sostanza, ad eliminare l'erogazione di 125 miliardi a Napoli e di 50 a Palermo. Però, tale proposta non deve essere intesa come una azione antimeridionalista; occorre invece porre l'accento su come vengono spesi i soldi dei cittadini.

Stanziare 125 miliardi per Napoli non significa darli alla città di Napoli; in realtà da dieci anni si stanno erogando circa 35 milioni *pro capite* agli ex detenuti. Per che cosa? Secondo la relazione del Ministero dell'interno, per servizi sociali che riguardano lo svuotamento dei cestini e la pulizia dei muri. Recentemente sono stato a Napoli e ho visto che nella zona del duomo le scritte sui muri permangono e sono lì da qualche mese o forse da qualche anno. A mio giudizio in questo modo non si crea ricchezza per la città di Napoli, si sperpera solo denaro e, a tal proposito, voglio riferirmi anche ad un altro sperpero di denaro approvato la settimana scorsa proprio in quest'Aula.

A novembre, per organizzare la Conferenza mondiale sulla giustizia, saranno erette quattro tensiostrutture con una spesa di circa 7 miliardi. Come sindaco, posso portare una testimonianza diversa. (*Commenti del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, senatore Contestabile*).

Signor Sottosegretario, si tratta proprio di 7 miliardi più 1 miliardo per altri fini, comunque può controllare la relazione tecnica.

Ebbene, nella mia città, per organizzare manifestazioni turistiche per tutta l'estate, due tensiostrutture per 1.200 persone sono costate 80 milioni di affitto. Mi pare vi sia una sproporzione evidente. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI*).

D'altronde, basta chiedere quanto si spende per le strutture affittate per una settimana per organizzare la Festa dell'Unità o il Festival di San Remo: non si supera i 100 milioni.

Vorrei concludere dicendo rapidamente, senza – ripeto – farne una questione antimeridionalista, che, se spendiamo soldi in questo modo, cari Sottosegretari e Ministri, il bilancio dello Stato non lo risaneremo mai più. Non è in questo modo che riusciremo a riscattare l'economia del Sud. (*Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord*).

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 tende a determinare un diverso modulo di riparto delle rendite rivenienti dalla casa da gioco di Campione d'Italia. La Commissione ha ritenuto di accogliere tale emendamento ed io quindi, per atto doveroso, mi devo in questa sede rimettere a tale decisione. Tuttavia ritengo, lo dico a titolo squisitamente personale, che in una logica di solidarietà nazionale si debba tenere conto di esigenze che non sono di Napoli e Palermo, bensì dei detenuti che vivono in queste città, che potrebbero anche provenire da altre parti d'Italia, ben sapendo quale sia la mobilità della popolazione carceraria e ben sapendo anche quale sia l'efficacia della spesa, tenuto conto che questi signori, che si trovano in uno stato particolare, quale è quello di detenzione, sono per giunta chiamati a rendere dei servigi. Quindi si tratta di una spesa per la quale vi è comunque una controprestazione.

Tornando all'emendamento in questione, la Commissione ha deciso nel senso di sopprimere il comma 5-*bis*. A titolo personale, non sono di questo avviso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COSTA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1.

* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, per quanto riguarda l'emendamento 1.1, si rende conto delle perplessità espresse, tuttavia gli stanziamenti per Napoli e Palermo hanno anche una finalità sociale, collegata per di più a problemi di ordine pubblico. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*). Si tratta di città in crisi, di città dove esistono problemi di ordine sociale. Per quanto concerne l'utilizzazione di questi fondi posso anch'io condividere molte delle obiezioni qui manifestate: paradossalmente si potrebbe finire quasi per favorire cittadini appartenenti a determinate categorie rispetto ad altri. Tuttavia per quanto concerne Palermo molti contributi sono già stati erogati; per quanto riguarda Napoli è probabile che sia necessaria una revisione degli indirizzi futuri, per rendere più produttive queste erogazioni, per evitare che le cooperative si debbano occupare soltanto di determinate attività.

Il parere del Governo in questa sede, tuttavia, fatto un esame complessivo del problema, non può che essere contrario all'emendamento, pur comprendendo che molte delle motivazioni addotte dai presentatori su una destinazione più produttiva di queste erogazioni rappresentano una delle questioni di fondo della vita politica, economica e sociale del nostro paese. Interventi di assistenza, di sostegno ad aree deboli, quali certamente sono quelle di Napoli e Palermo, vanno fatti; però i criteri, i modi di utilizzazione vanno analizzati ed approfonditi per evitare che si scada dall'intervento sociale, che trova delle giustificazioni, nell'assistenzialismo.

Si tenga conto che già l'Italia nel Mezzogiorno è chiamata a notevoli sacrifici, poichè la normativa europea sta imponendo la soppressione di tutta una serie di incentivi che comunque hanno una ricaduta sulla situazione di alcune aree deboli. Sul perchè tali aree siano deboli, sul modo in cui siano stati dilapidati i soldi nel passato in queste zone, molte cose si potrebbero dire, ma il Mezzogiorno già subirà nei prossimi mesi alcune conseguenze sugli stanziamenti perchè la normativa europea impone la fine di erogazioni alla produzione nel Sud. La soppressione di questi tipi di intervento, la cui natura è certamente da rivedere, parallelamente ad altre situazioni che si stanno verificando nel Mezzogiorno, può porre la premessa per crisi sociali e di ordine pubblico assai gravi. Pertanto il parere del Ministero dell'interno, del Ministro e dell'intero Governo è contrario all'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, il Ministero dell'interno, che ha valutato questo problema, sarebbe stato favorevole a una diversa destinazione dei fondi relativamente al Casinò di Campione tra la provincia di Como e altri tipi di utilizzazione, affinchè la provincia di Como, che ospita questa struttura, potesse, insieme alle altre strutture che beneficiano di questi proventi, averne un giusto vantaggio.

Il Ministero dell'interno era quindi contrario a destinare solo il 20 per cento di questi proventi alla provincia di Como; in ogni caso ci rimettiamo alle valutazioni dell'Assemblea, affinchè essa si esprima anche

sulla base del dibattito avvenuto in Commissione. È giusto però che, oltre alla destinazione ad altri capitoli di spesa, la provincia di Como possa avere delle giuste destinazioni per questa struttura, come avviene in altre parti d'Italia per strutture analoghe esistenti.

Pertanto, come ho già detto, su questo emendamento il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

LONDEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONDEI. Signor Presidente, colleghi, la proposta emendativa di un illustre collega della mia Commissione è stata più volte discussa sia in Commissione sia in Senato la prima volta, poi alla Camera dei deputati e questa sera nell'Aula del Senato.

Le opinioni sono ovviamente tutte legittime, ma io che provengo dall'Italia centrale credo sia opportuno, nell'ambito di un discorso di solidarietà che come Gruppo portiamo avanti, fare in modo che vi sia una compensazione fra le diverse aree del paese.

Per questo motivo annuncio che voteremo contro l'emendamento in esame. Devo anche aggiungere che l'onorevole Roberto Maroni, Ministro dell'interno, non è, come mi sembra d'aver capito anche dalle dichiarazioni del Sottosegretario, favorevole a questo emendamento, in quanto, avendo oggi la Lega Nord una responsabilità rilevante a livello nazionale, essa deve tener conto dei diversi problemi che esistono nel governare il nostro paese.

Con queste motivazioni, e senza fare inutili polemiche, esprimo il nostro voto contrario sull'emendamento 1.1.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* ROSSI. Signor Presidente, credo che come Gruppo di Rifondazione comunista abbiamo dato prova di responsabilità nell'esame di questo provvedimento, pur pronunciandoci contro di esso nel suo complesso.

Tuttavia ai colleghi della Lega vorrei dire che noi senatori di opposizione non abbiamo ripresentato emendamenti già respinti dal Senato nel momento in cui il decreto era stato esaminato per la prima volta, per una questione di responsabilità e coerenza. Vorrei ricordare che lo stesso emendamento del senatore Guglieri è stato presentato e respinto proprio da questa Assemblea, sulla base di precisi rilievi. Primo: la responsabilità del decreto è quella primaria – lo si dice nel testo – del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro dell'interno Maroni, esponente della Lega.

Secondo: questo stanziamento è legato ad una normativa, quella di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

Terzo: la erogazione che viene ad essere considerata dal comma 3 è legata ad uno specifico esame, indicato in questi termini dal decreto stesso: «Le regioni Campania e Sicilia, sulla base dei progetti già attuati e presentati rispettivamente dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo, sono tenute a trasmettere al Ministro dell'interno» – il collega Maroni, quindi – «una relazione sulle opere pubbliche eseguite dall'inizio degli interventi sino alla data di entrata in vigore del presente decreto». Quindi, c'è tutta una normativa che riguarda non soltanto le erogazioni, ma anche il controllo circa l'effettuazione di questi lavori.

Ma allora, se già nel primo esame da parte di questa Assemblea c'è stato un voto della stessa, se il Governo si è pronunciato, e con molta più energia di quanto stia facendo questa sera con il sottosegretario Gasparri, contrariamente a questo emendamento, dobbiamo essere un po' coerenti e non procedere ulteriormente a ritardare l'efficacia di questo provvedimento, già reiterato per due volte. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

BRIGANDÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, intervengo per esprimere voto positivo all'emendamento in oggetto, perchè occorre rilevare che questo provvedimento non va considerato come un atto di solidarietà al Meridione, ma un atto finalizzato esclusivamente a due città ed esclusivamente per elargire denari a pioggia.

Ciò che vogliamo evitare non è certamente una manifestazione di solidarietà a tutto il Meridione, il quale certamente deve essere appoggiato ed aiutato. Siamo disponibili ad approvare qualsiasi stanziamento che possa dare lavoro, ma non certo uno stanziamento che ha, intanto, un problema storico molto importante alle spalle. Sappiamo che è un provvedimento che nasce da elargizioni ripetutesi, via via, nel tempo per una durata di ben due lustri, un provvedimento che nasce per elargire dei denari a persone che certamente ne hanno fatto un uso diverso da quello produttivo e in estrema coerenza con un'attività di mero mantenimento. Sappiamo altresì che queste associazioni hanno avuto problemi – mi sembra anche con la CGIL – addirittura di ordine pubblico. Ecco perchè reiteriamo il discorso: non riusciamo a rassegnarci al fatto che questi denari vengano dati, e vengano dati soltanto ad una parte del Meridione, lasciando perdere, ad esempio, gli ex detenuti delle altre parti del Sud, nonchè quelli del Settentrione. Non riusciamo a rassegnarci al fatto che ciò passi inosservato di fronte all'opinione pubblica.

Pertanto, richiediamo che la votazione dell'emendamento 1.1 sia effettuata con il sistema elettronico al fine di stabilire chi si è espresso a favore e chi contro, in modo che ognuno di noi, nei singoli collegi, potrà mostrare, per responsabilizzare gli elettori degli altri partiti, come vengono impiegati i soldi dello Stato.

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Non siamo in un momento nel quale i soldi avanzano e si può elargirli a cuor leggero, ma ci troviamo in una situazione nella quale stiamo richiedendo dei sacrifici

ai pensionati, alle persone che hanno lavorato 35 anni e che dovranno continuare a lavorare per altri 10 anni. Quindi, non è giusto che diamo 40 milioni l'anno a persone che non fanno altrettanto.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta di votazione nominale dell'emendamento 1.1, avanzata dal senatore Brigandì, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

VENTUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario del Gruppo Forza Italia sull'emendamento 1.1, presentato dai senatori Guglieri, Cavitelli e Briccarello. A tal fine richiamo le considerazioni, ancora valide, che i rappresentanti di Forza Italia fecero in quest'Aula, nella precedente occasione, in cui scomodammo Owen il creatore delle cooperative, e fummo abbastanza caustici sui motivi di questa erogazione. Riteniamo, tuttavia, di non poter assolutamente interrompere nello scorcio finale di questo anno 1994 tale erogazione in quanto sarebbe una iattura per alcune zone, anche in considerazione dei gravi fatti che potrebbero sorgere per questioni di ordine pubblico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Avendo constatato che la richiesta avanzata dal senatore Brigandì risulta appoggiata, indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Guglieri e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	183
Senatori votanti	182
Maggioranza	92
Favorevoli	49
Contrari	130
Astenuti	3

Il Senato non approva. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 969

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto favorevole sull'emendamento in esame (quale sottoscrittore dell'emendamento stesso nell'ambito della Commissione) e per esplicitare i termini della questione anche perchè mi è parso che su di essa in questa sede non ci fosse molta chiarezza.

Ricordo che il comma 5-*bis* dell'articolo 1, introdotto dalla Camera dei deputati, prevede che il Ministro dell'interno, che in base al terzo comma dell'articolo 1 della legge 31 ottobre 1973, n. 637, ha la facoltà di stabilire i criteri di spesa dei proventi del Casinò di Campione, debba destinare una misura non inferiore al 50 per cento alla provincia di Como. Ritengo che il Ministro dell'interno, che ha già fatto nel passato questo lavoro e che ad esso ottempererà sicuramente con molto scupolo, non debba avere alcun vincolo nella destinazione di questa somma di denaro. Ricordo all'Assemblea che nel 1993 il Casinò di Campione ha fruttato 55 miliardi di utile, e quindi vincolarne un 50 per cento con destinazione obbligata alla provincia di Como significherebbe dare un grosso contributo ad una sola provincia in ordine a spese che il Ministro dell'interno potrebbe invece stabilire a sua discrezione riportandole su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Disposizioni per gli enti locali dissestati)

1. Il comma 14 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è così sostituito:

«*14.* Gli enti locali che nel triennio 1994-1996 dovessero deliberare lo stato di dissesto di cui all'articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 1989, dichiareranno eccedente il personale comunque in servizio in sovrannumero rispetto ai seguenti rapporti medi, dipendenti-popolazione, fermo restando l'obbligo di accertare le compatibilità di bilancio:

COMUNI

FASCIA DEMOGRAFICA	RAPPORTO MEDIO DIPENDENTI/POPOLAZIONE
Fino a 999 abitanti	1/95
da 1.000 a 2.999 abitanti	1/100
da 3.000 a 9.999 abitanti	1/105
da 10.000 a 59.999 abitanti	1/95
da 60.000 a 249.999 abitanti	1/80
oltre 249.999 abitanti	1/60

PROVINCE

FASCIA DEMOGRAFICA	RAPPORTO MEDIO DIPENDENTI/POPOLAZIONE
Fino a 299.999 abitanti	1/520
da 300.000 a 499.999 abitanti	1/650
da 500.000 a 999.999 abitanti	1/830
da 1.000.000 a 2.000.000 abitanti	1/770
oltre 2.000.000 abitanti	1/1000

A detto personale si applicano le disposizioni di cui ai commi da 47 a 52.».

2. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche agli enti locali che hanno dichiarato il dissesto entro il 31 dicembre 1993 e non ottengano entro il 31 dicembre 1994 l'approvazione da parte del Ministro dell'interno dell'ipotesi di bilancio riequilibrato.

3. Per il finanziamento dell'onere delle retribuzioni relative al personale proveniente da enti dissestati, in base alle disposizioni dell'articolo 25 del citato decreto-legge n. 66 del 1989, si provvede alla devoluzione agli enti locali destinatari del contributo previsto dalla legge 28 ottobre 1986, n. 730, e all'assegnazione della differenza sulla quota accantonata di fondo ordinario ai sensi del comma 6 dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 504 del 1992.

4. Ai comuni e alle amministrazioni provinciali che hanno deliberato il dissesto finanziario alla data del 28 febbraio 1994 non si applica la decurtazione dei trasferimenti erariali ordinari prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 243. La relativa spesa, valutata in lire 17 miliardi per il 1994, lire 12,2 miliardi per il 1995 e lire 12,4 miliardi per il 1996, è finanziata con la quota del fondo ordinario per gli enti dissestati prevista dagli articoli 35, comma 6, e 43 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.

5. A decorrere dal 1° gennaio 1993 alle amministrazioni provinciali in dissesto spetta il contributo di adeguamento ad un'unica media nazionale dei trasferimenti erariali ai sensi del comma 5 dell'articolo 25,

del decreto-legge n. 66 del 1989. Il contributo è assegnato con le modalità previste dal citato articolo 25 e dall'articolo 21 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68. La relativa spesa è finanziata con la quota del fondo ordinario per gli enti dissestati prevista dagli articoli 35, comma 6, e 43 del decreto legislativo n. 504 del 1992.

6. Il comma 3, primo periodo, dell'articolo 21 del decreto-legge n. 8 del 1993 è sostituito dal seguente: «Il commissario o la commissione, di cui al comma 2, provvedono all'accertamento della situazione debitoria a norma di legge e propongono il piano di estinzione». La disposizione si applica anche agli enti locali dissestati per i quali non sia intervenuta l'approvazione del piano di estinzione.

7. Il comma 2, secondo periodo, dell'articolo 21 del citato decreto-legge n. 8 del 1993 è sostituito dal seguente: «Il compenso spettante al commissario ed ai componenti della commissione, a carico della gestione della liquidazione, è determinato in via generale con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, il quale tiene conto della situazione demografica dell'ente, del numero e del valore dei debiti liquidati, garantendo comunque un compenso minimo. Al commissario ed ai componenti della commissione, spettano inoltre i rimborsi di spese previsti secondo le disposizioni vigenti per i dirigenti dello Stato». La disposizione si applica anche agli organi straordinari di liquidazione che non hanno presentato il rendiconto della gestione.

8. Il termine per la deliberazione del rendiconto della gestione, di cui al comma 3, terz'ultimo periodo, dell'articolo 21 del citato decreto-legge n. 8 del 1993 è fissato in diciotto mesi decorrenti dall'approvazione del piano di estinzione da parte del Ministro dell'interno.

9. Il termine di quattro mesi previsto dal comma 5 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 8 del 1993, per l'approvazione con decreto del Ministro dell'interno dell'ipotesi di bilancio di previsione stabilmente riequilibrato, è sospeso dai rilievi o dalle richieste della commissione di ricerca per la finanza locale e riprende a decorrere dopo il ricevimento della risposta. Per le risposte, la commissione fissa un termine che comunque non può essere superiore a sessanta giorni dal ricevimento.

10. In deroga alle disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 21 del citato decreto-legge n. 8 del 1993, non compete all'organo straordinario di liquidazione degli enti locali dissestati l'amministrazione dei residui attivi e passivi riguardanti rispettivamente i fondi a gestione vincolata, l'attivazione di mutui passivi per investimenti, nonchè il pagamento delle correlative spese.

11. Agli enti locali dissestati ed agli enti locali che non abbiano integralmente ricostituite le somme a specifica destinazione utilizzate per il pagamento di spese correnti, al fine di evitare che finanziamenti destinati alle opere pubbliche siano sottratti alla loro finalità, è fatto divieto di applicare le disposizioni di cui all'articolo 11 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, e all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131. Ove i predetti enti siano compresi tra i comuni indicati nel decreto legislativo 28 dicembre 1993, n. 568, e nell'articolo 6 si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 4.

12. Per le spese della liquidazione, l'organo straordinario di liquidazione degli enti dissestati può richiedere un'anticipazione sul mutuo di risanamento, che è autorizzata dal Ministro dell'interno, con proprio decreto, entro il limite del 10 per cento dell'importo complessivo. L'anticipazione viene concessa dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti assumendo i poteri del consiglio di amministrazione, al quale viene comunicata alla prima adunanza utile.

13. Ai componenti dell'organo straordinario di liquidazione è consentito, per l'espletamento della propria funzione, l'uso del mezzo proprio, a condizione che essi stipulino la polizza assicurativa prevista dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, con oneri a carico della liquidazione.

14. Gli amministratori ed i dipendenti dell'ente locale dissestato sono tenuti a prestare all'organo straordinario di liquidazione ed ai suoi componenti la massima collaborazione, consentendo l'accesso agli atti dell'ente locale, consegnando atti o copie secondo le richieste ed effettuando tutte le operazioni previste per legge o richieste ai fini della liquidazione. Delle omissioni gli amministratori ed i dipendenti dell'ente locale assumono responsabilità personale.

15. Gli amministratori dell'ente locale dissestato sono tenuti a fornire all'organo straordinario di liquidazione locali, attrezzature e personale congrui rispetto alle dimensioni dell'ente e della liquidazione, nelle quantità richieste dall'organo straordinario stesso. Quest'ultimo può retribuire eventuali prestazioni straordinarie effettivamente rese dal personale dell'ente locale fino al massimo di trenta ore mensili, facendo gravare l'onere sulla liquidazione.

16. Nel caso in cui l'assegnazione di personale fosse documentatamente impossibile o il personale assegnato non idoneo ad insindacabile giudizio dell'organo straordinario di liquidazione, quest'ultimo può incaricare, anche ai fini del comma 12 dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1993, n. 378, professionisti ovvero assumere personale in possesso dei requisiti corrispondenti alle mansioni da svolgere con contratto di lavoro a tempo determinato, avente la durata massima di un anno, autorizzato dal Ministro dell'interno con proprio decreto, con onere a carico della liquidazione. Per i trattamenti economici si applica il regime giuridico previsto per i compensi spettanti all'organo straordinario di liquidazione.

17. Continuano ad applicarsi anche agli enti locali dissestati, al pari degli altri enti, le disposizioni di cui ai commi 5 e 7 dell'articolo 51 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

18. Per gli enti locali che abbiano dichiarato lo stato di dissesto finanziario l'efficacia della delibera di assunzione dei mutui da adottare per le finalità di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 475, è subordinata al parere favorevole espresso dalla commissione di ricerca per la finanza locale. A tale fine gli enti inviano la delibera entro dieci giorni dalla sua adozione e la commissione di ricerca deve esprimere il parere entro trenta giorni dalla ricezione.

19. I pignoramenti in danno delle aziende di trasporto degli enti locali conseguenti a procedure esecutive relative a fatti di gestione riferiti agli esercizi dal 1° gennaio 1987 al 31 dicembre 1993 hanno efficacia e vincolano esclusivamente le somme corrisposte a titolo di ripiano del di-

savanzo di tali esercizi finanziari dagli enti locali, dalla regione, dallo Stato o da altri enti pubblici. Ai fini suddetti l'azienda è tenuta ad attivare uno specifico capitolo presso cui affluiscono le somme aventi quale causale il ripiano del disavanzo degli esercizi dal 1987 al 1993. Gli atti esecutivi eventualmente intrapresi in violazione del primo periodo del presente comma non determinano vincoli sui beni oggetto della procedura espropriativa.

A questo articolo sono riferiri i seguenti emendamenti:

Al comma 1 premettere il seguente:

«0.1 All'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, dopo il comma 6, è inserito il seguente:

"6-*bis*. I provvedimenti deliberativi riguardanti il trattamento del personale degli enti locali che, adottati prima del 31 agosto 1993, abbiano previsto profili professionali od operato inquadramenti in modo difforme dalle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, e successive modificazioni e integrazioni, sono validi ed efficaci. La disposizione del presente comma si applica agli enti locali ancorchè dissestati i cui organici, per effetto dei provvedimenti di cui sopra, non superino i rapporti dipendenti-popolazione previsti dal comma 14 del presente articolo, così come modificato dall'articolo 2 del decreto legge 27 agosto 1994, n. 515"».

2.100 NAPOLI, CAMPO, LA RUSSA, BELLONI, DE CORATO, DI BENEDETTO, MANIS, GRIPPALDI, BRICCARELLO, FAVILLA, FLORINO

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. All'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, dopo il comma 6, è inserito il seguente:

"6-*bis*. I provvedimenti deliberativi riguardanti il trattamento del personale degli enti locali che, adottati prima del 31 agosto 1993, abbiano previsto profili professionali od operato inquadramenti in modo difforme dalle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, e successive modificazioni e integrazioni, sono validi ed efficaci. La disposizione del presente comma si applica agli enti locali ancorchè dissestati, i cui organici, per effetto del provvedimento di cui sopra, non superino i rapporti dipendenti-popolazione previsti dal comma 14 del presente articolo, così come modificato dall'articolo 2 del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515"».

2.101 FARDIN

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*bis*. Il personale di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, in esubero nei comuni che hanno dichiarato il dissesto entro i termini di legge e che abbiano ottenuto, ovvero otterranno, entro il 31 dicembre 1994 l'approvazione dal Ministero degli interni dell'ipotesi di bilancio riequilibrato, saranno posti in un ruolo speciale cui dovranno attingere le amministrazioni comunali ogni qual volta si renderà libero un posto nella pianta organica. Fino all'esaurimento di detto ruolo il personale in esubero rimarrà assegnato ai comuni nei quali presta servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

2.102 FARDIN

Invito i presentatori ad illustrarli.

NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento 2.100 venne già approvato all'unanimità da quest'Assemblea il 20 luglio scorso, nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge n. 410. Come il segretario durante la seduta ha ricordato, esso ha ricevuto il parere favorevole della 5ª Commissione permanente, in quanto non comporta nessun onere aggiuntivo; la 5ª Commissione permanente anche il 20 luglio 1994 espresse tale parere favorevole, in quanto, dal punto di vista della copertura finanziaria, l'emendamento non comportava ulteriori oneri aggiuntivi per lo Stato.

In breve, si tratta di dare una definitiva sistemazione ad operazioni di carattere normativo relative al trattamento del personale circa profili professionali e inquadramenti difformi rispetto alle norme dettate dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, e successive modificazioni e integrazioni. Si tratta di una prassi della quale si sono avvalse alcune amministrazioni comunali allorquando hanno dovuto supplire a deficienze di organico per alcuni profili professionali. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

L'emendamento 2.100, presentato dal Centro cristiano democratico e sottoscritto anche da altre forze politiche quali Alleanza nazionale, Lega Nord e Forza Italia (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*) serve a dare organicità ad una situazione che ormai è definita, in quanto in sede giurisdizionale le cause che si stanno intentando, concernenti le opposizioni poste in essere dai dipendenti alla retrocessione o alla sistemazione verso il profilo professionale originario, vedono soccombenti le amministrazioni locali.

In questo modo, pertanto, si aiutano quelle amministrazioni, in particolare i piccoli comuni, a non affrontare cause dispendiose dal punto di vista economico.

L'ultima obiezione che è stata sollevata, e cioè che questo provvedimento legislativo potrebbe in qualche misura facilitare interpretazioni anche recenti circa la collocazione del personale, non ha ragione d'essere, perchè quella al nostro esame è una normativa che vuole regolare situazioni giuridiche pregresse, fino al 31 agosto 1993 e riguarda, quindi, un periodo abbondantemente trascorso. Ciò non consente, quindi, operazioni poste in essere successivamente a tale data.

Chiedo pertanto ai colleghi, in uniformità a quanto già espresso nella seduta del 20 luglio 1994, di approvarlo.

PRESIDENTE. Invito il senatore Fardin ad illustrare gli emendamenti 2.101 e 2.102, sottolineando che l'emendamento 2.101 è identico al precedente emendamento 2.100; può quindi procedere all'illustrazione del 2.102, che deve essere votato, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, con procedimento elettronico, a meno che egli non intenda ritirarlo.

* FARDIN. Signor Presidente, non illustro l'emendamento 2.101, in quanto intendo ritirarlo, perchè identico a quello testè illustrato dal senatore Napoli.

In merito al 2.102, sono sorpreso, per la verità, per il parere espresso dalla Commissione bilancio, perchè in realtà non vi è nessun maggior onere a carico delle amministrazioni comunali, visto che questo personale dipende delle amministrazioni comunali sin dal 1977. Si tratta del personale, infatti, assunto in base alla legge n. 285, proprio del 1977, tendente a favorire l'occupazione giovanile, personale che non è stato più sistemato in ruolo e che ora si trova in esubero in quei comuni che sono stati dichiarati dissestati. La sua sistemazione in un ruolo provvisorio in attesa di assorbimento da parte delle amministrazioni comunali che si trovano in carenza di personale non comporta assolutamente alcun maggiore onere nè a carico del bilancio dello Stato nè d singole amministrazioni comunali alle cui dipendenze il personale continua a permanere.

Vorrei ascoltare il rappresentante del Governo per sapere se nel caso io ritiri il mio emendamento intende recuperarlo in qualche altro provvedimento. Dichiaro cioè la mia disponibilità a ritirare l'emendamento se il Governo intende recuperare la norma in esso contenuta in un altro provvedimento concernente la finanza locale.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 2.100 il parere del relatore è favorevole. Con tale emendamento, infatti, si rende finalmente giustizia relativamente alla posizione di tanti lavoratori che hanno assunto funzioni e compiti su, solitamente, ordini di servizio del loro capo ufficio, del segretario generale o del sindaco per sopperire ad esigenze strutturali dell'organico. Costoro, si pensi, per esempio, al direttore dell'ufficio tecnico di un comune, hanno assunto tutte le responsabilità nel tempo così come avrebbe fatto chi fosse stato regolarmente inquadrato in ruolo. Accogliere l'emendamento significa allora, a mio avviso, mettersi nella condizione di fare giustizia a favore di questi lavoratori.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.102 ove il parere espresso dalla Commisione bilancio fosse stato solo dovuto ad una svista e non esistano quindi i motivi ostativi che ci sarebbero nel caso che detto parere negativo fosse effettivamente tale, esprimerei parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame nonchè sulla proposta avanzata dal senatore Fardin relativamente all'emendamento 2.102.

* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.100, pur condividendo le motivazioni testè esposte dal relatore e comprendendo come i dipendenti finiscono con diventare delle vittime, il parere è ugualmente contrario. Accogliendolo, infatti, daremmo luogo ad una sanatoria generalizzata a favore degli enti locali che non hanno applicato le norme vigenti in materia di profili professionali dei dipendenti. Già prima abbiamo parlato dell'argomento in relazione ad altre tematiche. Gli enti locali ed i sindaci devono applicare le leggi in vigore. Accogliendo l'emendamento si darebbe una penalizzazione a chi ha applicato le leggi premiando chi invece non lo ha fatto. Proprio per una ragione di principio, allora, il parere del Governo e contrario. In caso contrario ciascuno potrebbe aspettarsi di veder regolarizzata la propria posizione per legge.

Per quanto concerne l'emendamento 2.102, apprezzo la proposizione del presentatore che si affida alla riflessione del Governo. Attualmente per come l'emendamento è formulato, del resto, esso creerebbe dei gravi problemi agli stessi enti locali dissestati che di fatto con il ruolo speciale per questo personale assunto in base alla legge n. 285 dovrebbero accollarsi degli oneri ai quali non si sa come potrebbero far fronte, posto che versano già in situazioni di dissesto, e che richiederebbero un aumento degli stanziamenti già cospicui da parte del Ministero dell'interno per gli enti locali. Allo stato attuale ritengo opportuno quindi affidare ad una successiva riflessione il contenuto dell'emendamento poichè attualmente, per come l'emendamento stesso è formulato, non potrebbe che trovare un parere contrario, proprio per la mancanza di un'adeguata copertura e della possibilità da parte degli enti locali di dar seguito ad una deliberazione di questo tipo.

Il parere del Governo è allora contrario all'emendamento 2.102 anche se riconosce che deve essere riservata attenzione al problema. Starà poi al promotore dell'emendamento trovare i modi ed i luoghi per valutare insieme al Governo come tale questione possa essere affrontata.

PRESIDENTE. Senatore Fardin, conviene con quanto testè detto dal sottosegretario Gasparri?

FARDIN. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.102 riservandomi di presentarlo in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

LONDEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONDEI. Signor Presidente, l'emendamento 2.100 di cui è primo firmatario il collega Napoli riguarda molte amministrazioni comunali ed è stato discusso in diverse delegazioni dell'ANCI non solo a livello nazionale, ma anche nelle varie regioni.

Noi voteremo questo emendamento. Spiace prendere atto che ancora una volta il Governo su un atto così importante dice di dissentire. Per quanto mi riguarda, dissento dal sottosegretario Gasparri.

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ci mancherebbe altro.

LONDEI. E sarei contento se l'Assemblea votasse questo emendamento che rende giustizia a decine di lavoratori ed è sostenuto da diverse lotte, anche del passato. Si tratta semplicemente di un riconoscimento verso persone che ne hanno diritto. *(Commenti del sottosegretario Gasparri).* Sì, Sottosegretario: lei dice sempre di no stasera. Sulle province dice di no, su questo emendamento dice di no, dica qualche volta di sì! Fa le inchieste sugli amministratori, rende interviste... eh le cose che fa lei in questi giorni!

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* La lingua batte dove il dente duole.

PRESIDENTE. Signori, vi prego.

LONDEI. Per concludere, spero che l'Assemblea approvi questo emendamento perchè credo che sia una cosa giusta.

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, ribadisco quanto già espresso nel mio intervento precedente, ricordando ai colleghi che il 20 luglio 1994, con il parere favorevole del Governo, abbiamo approvato questo emendamento (e lo abbiamo anche ampiamente motivato), così come lo stesso relatore ha detto nel suo intervento. Pertanto chiedo, come fu il 20 luglio 1994, il voto favorevole su questo emendamento che è ampiamente sostenibile. Esso, come ha riconosciuto la 5ª Commissione permanente non comporta oneri aggiuntivi e risolve numerosi contenziosi in atto che nella gran parte dei casi si stanno concludendo a sfavore degli enti locali con ulteriori costi aggiuntivi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Napoli e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

(Recupero ICIAP, utilizzo contributi statali su rate mutui e varie)

1. In deroga al comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge n. 66 del 1989, i comuni, in occasione del primo versamento alle province successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto della quota del 10 per cento dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni, sono autorizzati a trattenere dalla quota stessa il maggiore importo della quota versata alle province per l'imposta medesima dell'anno 1989 e risultante dall'applicazione del comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202.

2. Le amministrazioni provinciali, i comuni e le comunità montane possono impiegare nel corso dell'esercizio 1994 le quote, non ancora utilizzate, dei contributi statali assegnati sulle rate di ammortamento dei mutui ordinari da contrarre negli esercizi 1988, 1989, 1990, 1991 e 1992, di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 12 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, e al comma 2-*bis* dell'articolo 5 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403, e ai commi 1 e 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, nonchè ai commi 1 e 2 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 8 del 1993.

3. I contributi sono corrisposti per il solo periodo di ammortamento di ciascun mutuo e sono attivabili, con la presentazione, entro il termine perentorio, a pena di decadenza, del 31 marzo 1995 di apposita certificazione firmata dal segretario e dal ragioniere, ove esista, secondo le modalità stabilite entro il 30 novembre 1994, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro. Si applicano le disposizioni vigenti per l'anno 1992, di cui al comma 4, articolo 4, del decreto-legge n. 8 del 1993. Per gli enti locali che hanno deliberato lo stato di dissesto finanziario di cui all'articolo 21, del citato decreto-legge n. 8 del 1993, le quote dei contributi statali previste al comma 2, sono obbligatoriamente destinate in via prioritaria alla contrazione dei mutui da assumere per la procedura del risanamento finanziario, con oneri a totale carico dello Stato nell'ambito delle quote stesse; la quota capitaria residua può essere utilizzata per la contrazione di nuovi mutui a totale carico dello Stato.

4. Al comma 19 dell'articolo 3 della legge n. 537 del 1993, le parole: «commi da 5 a 18» sono sostituite dalle seguenti: «commi da 5 a 8».

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3-*bis* del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 3-*bis*.

(Modificazioni al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507)

1. Al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 9, al comma 2, le parole: «Il pagamento dell'imposta deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune» sono sostituite dalle seguenti: «Il pagamento dell'imposta è effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze»;

b) all'articolo 50, al comma 4, le parole: «Il pagamento della tassa deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia» sono sostituite dalle seguenti: «Il pagamento della tassa è effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze»;

c) all'articolo 56, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«11-*ter*. Per l'esercizio 1995 il comune con propria delibera può rideterminare entro il 30 novembre 1994 le tariffe di talune categorie, ovvero esonerarle dal pagamento, per quanto riguarda la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, purchè il gettito complessivo non sia inferiore a quanto previsto applicando il disposto del comma 11-*bis*. La rideterminazione delle tariffe non deve comunque avvenire in modo tale che per una o più categorie siano previsti incrementi superiori al 25 per cento rispetto alle tariffe dell'anno precedente».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

«*a)* all'articolo 9, comma 2, le parole: «Il pagamento dell'imposta deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune ovvero, in caso di affidamento in concessione, al suo concessionario», sono sostituite dalle seguenti: «Il pagamento dell'imposta deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze ovvero, in caso di affidamento in concessione, al suo concessionario anche mediante conto corrente postale».

Conseguentemente, sostituire la lettera b) *con la seguente:*

«*b)* all'articolo 50, comma 4, le parole: «Il pagamento della tassa deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia, ovvero, in caso di affidamento in concessione, al concessionario del comune», sono sostituite dalle seguenti: «Il pagamento della tassa deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di conto corrente postale intestato al comune o alla provincia, ovvero direttamente presso le tesorerie comunali con modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Ministro delle finanze, ovvero, in caso di affidamento in concessione, al concessionario del comune anche mediante conto corrente postale».

3.*bis*.100 IL RELATORE

Al comma 1, lettera c), *nel capoverso 11*-ter, *al primo periodo, sostituire le parole:* «30 novembre 1994» *con le altre:* «31 dicembre 1994»*; sostituire la parola:* «categorie» *con l'altra:* «fattispecie»*; sostituire le parole:* «il disposto del comma 11-*bis*» *con le altre:* «il criterio del comma 11-*bis*»; *al secondo periodo sopprimere la parola:* «non» *e sostituire le parole:* «per una o più categorie» *con le altre:* «per una o più fattispecie non».

3.*bis*.101 IL RELATORE

Al comma 1, lettera c), *nel capoverso 11*-ter *sostituire le parole:* «30 novembre 1994», *con le altre:* «31 dicembre 1994».

3.*bis*.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.*bis*.100 consente il pagamento delle imposte di pubblicità e della TOSAP anche a mezzo conto corrente postale. Ciò per consentire al contribuente – per esempio il soggetto aziendale di una azienda divisa che ha il centro direzionale o nevralgico lontano dal comune dove deve versare l'imposta – di poterlo fare senza recarsi al domicilio del concessionario preposto alla riscossione.

Raccomando l'approvazione di questo emendamento che facilita il compito di chi deve versare le imposte.

Per quanto riguarda l'emendamento 3-*bis*.101, per esigenze di natura lessicale, dopo la parola «fattispecie», al terzo rigo, occorre inserire le altre: «; *sopprimere le parole* "dal pagamento"».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli emendamenti sono stati concordati in Commissione e quindi il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3-*bis*.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3-*bis*.101, presentato dal relatore, con la modifica testè introdotta.

È approvato.

L'emendamento 3-*bis*.1 deve intendersi assorbito dalla precedente votazione.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

(Disciplina dei flussi finanziari dei comuni)

1. Per l'anno 1994, i contributi ordinari spettanti ai comuni a valere sul fondo di cui alla lettera *a)*, comma 1, dell'articolo 34 del decreto legislativo n. 504 del 1992 sono corrisposti in due rate. La prima rata è corrisposta entro il mese di febbraio 1994 ed è commisurata al 65 per cento dell'ammontare del contributo ordinario 1994 già comunicato dal Ministero dell'interno entro il 31 dicembre 1993; la seconda rata è corrisposta entro il mese di settembre 1994.

2. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 11 del decreto-legge n. 359 del 1987, i comuni indicati nel decreto legislativo n. 568 del 1993 e nell'articolo 6, possono utilizzare in termini di cassa le entrate a specifica destinazione per un importo superiore all'anticipazione di tesoreria e, comunque, per un importo non superiore all'ammontare della perdita di gettito dell'imposta comunale sugli immobili per l'anno 1994 conseguente all'applicazione delle nuove tariffe d'estimo.

3. Qualora le entrate a specifica destinazione non siano sufficienti, in tutto o in parte, a garantire una disponibilità corrispondente alla perdita di gettito dell'ICI per il 1994 derivante dalle rettifiche d'estimo, i comuni di cui al comma 2 sono autorizzati a ricorrere, per l'importo differenziale, ad anticipazioni straordinarie di tesoreria anche in deroga a quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 21 dicembre 1978, n. 843. Le anticipazioni straordinarie possono essere attivate, per l'importo che residua dopo l'applicazione del comma 2, dal 1° novembre 1994 e sono estinte con le somme provenienti dalla corresponsione della prima rata dei contributi ordinari relativi all'anno 1995. Gli interessi maturati sulle anticipazioni straordinarie sono rimborsati dallo Stato ai comuni sulla base di apposita certificazione, sottoscritta dal segretario e dal ragioniere, da trasmettere al Ministero dell'interno entro il termine perentorio del 30 aprile 1995. Le modalità della certificazione sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro del tesoro, entro il 31 gennaio 1995.

4. Ai sensi di quanto disposto dal comma 1-*undecies* dell'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni,

dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, i comuni indicati nel decreto legislativo n. 568 del 1993 e nell'articolo 6 prevedono, nei bilanci di previsione dell'anno 1994, un ammontare dei contributi ordinari comprensivo anche dei trasferimenti statali, in termini di competenza, corrispondenti al minor gettito dell'ICI 1994 derivante dalle rettifiche delle tariffe d'estimo; detti trasferimenti sono calcolati escludendo comunque il minor gettito dell'ICI conseguente alle eventuali maggiori detrazioni deliberate dal comune per l'abitazione principale.

5. Il termine per deliberare il bilancio di previsione dell'anno 1994, resta fissato al 15 maggio 1994 per i comuni indicati nel decreto legislativo n. 568 del 1993 e nell'articolo 6.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 5.

(Proroga dei termini)

1. Il termine relativo all'applicazione progressiva della contabilità economica, previsto dalla lettera *b)*, comma 2, dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, è prorogato al 1° gennaio 1996.

1-*bis*. Per l'esercizio 1995 il termine di deliberazione dei bilanci di previsione degli enti locali, di cui all'articolo 55, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito al 30 novembre 1994. Decorso il termine, l'organo regionale di controllo attiva immediatamente le procedure previste dal comma 2 dell'articolo 39 della citata legge n. 142 del 1990. Le province, i comuni e le comunità montane, nelle more dell'approvazione dei bilanci di previsione da parte dell'organo di controllo, possono effettuare, per ciascun capitolo, spese in misura non superiore mensilmente ad un dodicesimo delle somme definitivamente previste nell'ultimo bilancio approvato, con esclusione delle spese tassativamente regolate dalla legge o non suscettibili di pagamento frazionato in dodicesimi.

1-*ter*. Il termine del 31 ottobre previsto per deliberare le tariffe, le aliquote d'imposta e le variazioni dei limiti di reddito per i tributi locali e per i servizi locali relativamente all'anno 1995 è differito al 30 novembre 1994.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1-bis, *primo periodo, sostituire le parole:* «30 novembre 1994» *con le altre:* «31 dicembre 1994».

5.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1-ter, *sostituire le parole:* «30 novembre 1994» *con le altre:* «31 dicembre 1994».

5.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, i due emendamenti consentono la traslazione del termine dal 30 novembre al 31 dicembre rispettivamente per l'adozione delle deliberazioni di fissazione delle tariffe inerenti i servizi a domanda individuale e per il termine di predisposizione e approvazione del bilancio di previsione.

La Commissione al riguardo ha discusso non poco e unanimemente ha ritenuto, nell'interesse della Ragioneria centrale dello Stato, ma anche per consentire ai comuni un lasso di tempo strettamente necessario per l'adozione degli atti prima richiamati, di proporre tale spostamento di termine.

Presidenza del vice presidente PINTO

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente (*):

Articolo 6.

(Modifiche alle tariffe d'estimo)

1. I prospetti annessi al presente decreto sostituiscono o integrano, relativamente alle categorie e classi catastali dei comuni in essi indicati, le tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane di cui ai prospetti annessi al decreto legislativo n. 568 del 1993.

2. Per effetto delle decisioni della commissione censuaria centrale, adottate ai sensi dei commi 1-*bis* e 1-*ter* dell'articolo 2 del decreto-legge

(*) Per i prospetti annessi al presente decreto, vedi lo stampato n. 969, pagg. 31-101.

n. 16 del 1993, e del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, convertito dalla legge 10 novembre 1993, n. 457, sono stabilite le tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane relative ai comuni di Casatenovo, Cassago Brianza e Cassina Valsassina, siti in provincia di Como, e al comune di Pont Canavese, sito in provincia di Torino, indicate nei prospetti annessi al presente decreto.

3. Sono annullate, con ripristino di quelle precedentemente vigenti, le tariffe d'estimo indicate nei prospetti annessi al decreto legislativo n. 568 del 1993, relative ai comuni di San Marco in Lamis, sito in provincia di Foggia, zona censuaria prima, categoria A/1, classe unica; di Filignano, sito in provincia di Isernia, zone censuarie prima e seconda, categoria A/1, classe unica; di Santa Marina, sito in provincia di Salerno, zona censuaria prima, categoria A/1, classi da 1 a 5; di Moncalieri, sito in provincia di Torino, zona censuaria seconda, categoria C/4, classe unica; di Salzano, sito in provincia di Venezia, zona censuaria unica, categoria A/1, classe unica; di Crescentino, sito in provincia di Vercelli, zona censuaria prima, categoria A/1, classi 1, 2 e 3, e zona censuaria seconda, categoria A/1, classe unica; di Boiano, sito in provincia di Campobasso, zona censuaria seconda, categoria C/3, classe unica; di Monteiasi, sito in provincia di Taranto, zona censuaria seconda.

4. Restano ferme le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 568 del 1993.

5. L'Amministrazione finanziaria provvede all'inserimento negli atti catastali delle nuove rendite entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Per i comuni, relativamente ai quali, per effetto del presente articolo, sono modificate le tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane di cui ai prospetti annessi al decreto legislativo n. 568 del 1993, il termine previsto dall'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 504 del 1992, per deliberare l'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per l'anno 1994, resta fissato al 12 maggio 1994.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. Sono altresì annullate le tariffe d'estimo indicate nei prospetti annessi al decreto legislativo 28 dicembre 1993, n. 568 limitatamente ai soli comuni per i quali le tariffe stesse siano difformi da quelle risultanti per effetto delle decisioni della commissione censuaria centrale in data 4, 7, 11, 15 e 20 ottobre 1993 emesse ai sensi dell'articolo 2, commi 1-*bis* e 1-*ter* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75 e del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, convertito dalla legge 10 novembre 1993, n. 457. Le tariffe annullate ai sensi del presente comma sono sostituite da quelle risultanti per effetto delle decisioni della commissione censuaria centrale sopra menzionate».

6.100 SARTORI, CADDEO, LONDEI, VIGEVANI, BONAVITA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CADDEO. Signor Presidente, l'emendamento 6.100 risponde alle esigenze di numerosi comuni. Infatti, i prospetti annessi al decreto legislativo n. 568 del 1993, riportavano per alcuni comuni tariffe d'estimo difformi da quelle sulle quali si era pronunciata la commissione censuaria centrale. I comuni interessati hanno chiesto al Ministro di correggere i prospetti, rendendoli conformi alle decisioni della commissione. Tali richieste però non hanno avuto risposta. Si tratta di una grave mancanza di attenzione verso le autonomie locali, di una difformità di trattamento nei confronti dei comuni. Vi è dunque differenza tra ciò che viene affermato e ciò che poi si fa.

Per queste ragioni è necessario porre rimedio e la presentazione di questo emendamento è l'occasione per farlo.

PRESIDENTE. Prima di richiedere il parere del relatore e del Governo, ricordo che, per effetto del parere contrario della 5ª Commissione permanente, la votazione su questo emendamento se verrà mantenuto – deve essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* COSTA, *relatore*. A titolo personale, condivido il contenuto dell'emendamento in esame. Tuttavia, proprio perchè vi è una implicazione di ordine procedurale che ci costringerebbe a tornare in Commissione e che probabilmente vanificherebbe la validità del provvedimento, mi permetto di chiedere ai proponenti di trasformare l'emendamento in ordine del giorno. Così facendo, permetteremmo inoltre al legislatore di fare autonomamente tesoro delle determinazioni della commissione censuaria centrale ed eviteremmo che lo stesso Parlamento si limiti a prendere atto delle determinazioni di un organo rispettabilissimo, ma consultivo, quale la commissione censuaria centrale. Raggiungeremmo così lo stesso risultato, senza metterci nelle condizioni di rischiare di vanificare tutta questa procedura che si ripete, così come ho detto nel corso della relazione. Rivolgo quindi ai presentatori dell'emendamento la preghiera di convertirlo in ordine del giorno, avanzando fin d'ora al rappresentante del Governo la richiesta di impegnarsi a fare proprie le determinazioni di tale ordine del giorno.

* TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, signori senatori, il Governo si associa alla sostanza delle considerazioni del relatore. Di ciò avevamo già parlato con la prima firmataria dell'emendamento, spiegando come vi siano vari motivi per cui tale proposta di modifica non potrebbe essere accolta. In primo luogo, il contenuto sarebbe del tutto impreciso, in quanto si farebbe riferimento a una pronuncia giurisdizionale; in secondo luogo, vi sarebbero problemi di bilancio; in terzo luogo, non viene completamente delineata nel testo di legge la conformità ai presupposti. Dobbiamo infatti tenere presente che gli estimi vengono determinati facendo riferimento alla legge n. 75 del 1993, oltre che alle pronunce delle commissioni censuarie centrali.

Per cui anche da parte del Governo si rivolge ai presentatori dell'emendamento l'invito a ritirarlo, con il preventivo impegno ad accogliere un eventuale ordine del giorno e quindi a riesaminare quelle situazioni cui l'emendamento fa riferimento.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo, accoglie la richiesta pervenuta dal relatore e dal Governo?

CADDEO. Signor Presidente, accolgo l'invito rivoltomi, ricordando tuttavia che è la seconda volta che il Governo assume un tale impegno; la speranza è che sia la volta buona e che finalmente si dia soluzione al problema.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 6.100 testè ritirato.

SERENA, *segretario:*

«Il Senato,

premesso che il disegno di legge n. 969 all'articolo 6 testualmente recita:

"I prospetti annessi al presente decreto sostituiscono o integrano relativamente alle categorie e classi catastali dei Comuni in essi indicati, le tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane di cui ai prospetti annessi al decreto legislativo n. 568 del 1993";

premesso che in taluni casi e limitatamente ad alcuni comuni, zone censuarie, categorie e classi catastali, nonchè tariffe d'estimo risultano essere difformi da quelle risultanti dalle decisioni della Commissione Censuaria Centrale,

impegna il Governo

ad accertare i suddetti casi e, se non conformi alle norme e decisioni, a rendere conformi entro il 31.12.1994, limitatamente ai comuni interessati, le zone censuarie, le categorie e classi catastali, nonchè le tariffe d'estimo a quelle risultanti per effetto delle decisioni della Commissione Censuaria Centrale in data 4, 7, 11, 15 e 20 ottobre 1993, emesse ai sensi dell'articolo 2 commi 1-*bis* e 1-*ter* del decreto-legge 24 marzo 1993, n. 75 e del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, convertito dalla legge 10 novembre 1993, n. 457».

9.969.2 SARTORI, CADDEO, MATTEJA

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

COSTA, *relatore.* Esprimo parere favorevole.

TREVISANTO, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

CADDEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla senatrice Sartori e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 7.

(Contributo alle istituende amministrazioni provinciali)

1. Per l'anno 1994 è autorizzata la spesa di lire 15.000 milioni per l'assegnazione di contributi a favore delle province di Biella, Verbano Cusio-Ossola, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo Valentia. La spesa è ripartita in proporzione alla popolazione residente risultante dall'ultima rilevazione annuale disponibile dell'ISTAT.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «di lire 15.000 milioni» *con le altre:* «di lire 3.500 milioni».

7.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha preso atto della disponibilità di mezzi limitatamente a 3.500 milioni. Per tale motivo ha contratto lo stanziamento dai 15.000 milioni pervisti dalla Camera dei deputati agli attuali 3.500 milioni. Nel corso della discussione è emersa chiaramente l'esigenza di mezzi di entità superiore, ma è emersa altresì l'esigenza di contemperare lo stanziamento di tali mezzi con lo svolgimento del processo della istituzione di nuove province.

Mi spiego: se oggi ci fossero tutti gli 80 miliardi che sembrano essere le risorse necessarie per la istituzione integrale delle otto nuove province, evidentemente non avremo la possibilità di spendere perchè lo svolgimento del progetto di spesa ha bisogno di tempmi tecnici.

Per due motivi, quindi, sia perchè i mezzi non ci sono, sia perchè è necessario che ci sia un arco temporale affinchè questo processo si svolga, a me sembra possa essere riconfermata la proposta di contrazione dello stanziamento da 15.000 milioni a 3.500 milioni, fermo re-

stando l'impegno che, avendo questo Parlamento voluto l'istituzione di queste province, evidentemente deve dotarle di mezzi, quanto prima possibile.

La raccomandazione al Governo, così come si poteva leggere nell'ordine del giorno nella stesura originaria, è quella di mettere in conto che, una volta istituite queste province, tutte salvo una localizzate nel Nord Italia, debbono essere poi dotate dei necessari mezzi.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'emendamento 7.1, testè illustrato dal relatore, recepisce il parere della 5ª Commissione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 7.1 siamo d'accordo con le motivazioni espresse dal relatore. Abbiamo già discusso sull'ordine del giorno, dicendo quel che si sta facendo, per cui il parere è, analogamente a quello del relatore, favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

BONAVITA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, nella 6ª Commissione abbiamo discusso di questo problema, anche con il Governo, cercando di agevolare la conversione in legge del decreto e tenendo conto del parere della Commissione bilancio.

In quella sede tutta la Commissione aveva ribadito che il problema di finanziare le nuove province era reale, di qui è nata la predisposizione di un ordine del giorno che prevedeva lo stanziamento nella legge finanziaria per l'anno 1995 di 80 miliardi a favore della istituzione delle nuove province. Questo era l'accordo e il Governo aveva dato la sua disponibilità ad affrontare in questo senso il problema.

Ora, invece, il Sottosegretario per l'interno dice inaspettatamente il contrario e questo crea non pochi problemi fra quel che il Governo ha affermato in Commissione e quel che poi afferma in Aula.

A questo punto conviene ribadire che 80 miliardi sono un importo di entità minima. Si manifesta così una volontà politica del Governo di non dar corso a provvedimenti in grado di far funzionare le nuove province la cui istituzione, per altro, era già stata stabilita con legge dello Stato.

Ritengo che, con questo spirito, il senso dell'emendamento non possa più avere validità; non era nell'intenzione della Commissione, almeno non era mia intenzione, ridurre lo stanziamento. La Camera dei deputati ha riconosciuto che bisogna dotare di nuove risorse le province e, a questo punto, il Senato si porrebbe nella condizione di chi invece ritiene non indispensabile dotare le province di nuova istituzione delle risorse finanziarie necessarie.

Dichiaro quindi il voto contrario su questo emendamento e faccio presente al Governo che bisogna avere maggiore linearità e coerenza nei propri comportamenti. A questo punto va sottolineato il dato politico, e cioè che con questi comportamenti il Governo vuole impedire il funzionamento delle nuove province. Ne risponderà di questo di fronte agli elettori chiamati a votare nella prossima tornata di elezioni amministrative. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dalla posizione che prenderà il mio Gruppo, sono contrario all'emendamento presentato dalla Commissione, perchè ritengo che, benchè la somma prevista si riferisca al 1994, e quindi vi sia ormai poco tempo per poter affrontare tale spesa, comunque si debba prevedere per il 1995 lo stanziamento di somme sufficienti a dare attuazione concreta alle nuove otto province, con finanziamenti adeguati a consentire l'istituzione delle sedi decentrate dell'amministrazione dello Stato e il decentramento interno alle stesse province degli uffici amministrativi del soggetto autonomo ente provincia.

Per tale motivo voterò contro l'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 8.

(Disposizioni per il comune di Roma)

1. L'autorizzazione al comune di Roma a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti negli anni 1992 e 1993, di cui all'articolo 1-*bis* del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, e successive modificazioni ed integrazioni, è confermata sino al 31 dicembre 1994, per il complessivo importo di lire 380 miliardi. I mutui sono assistiti dal contributo statale annuo in misura pari al 90 per cento della relativa rata di ammortamento così come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 380, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 453.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «31 dicembre 1994», *con le altre:* «30 aprile 1995».

8.100 SARTORI, FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO, VIGEVANI, CADDEO, BONAVITA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FALOMI. Signor Presidente, volevo chiarire che questo emendamento non comporta alcuna variazione dell'onere finanziario che lo Stato sopporta per tale intervento, in quanto esso rimane quello fissato nell'articolo. L'emendamento si propone soprattutto di consentire una modulazione nell'*iter* procedurale della contrazione dei mutui, che permetta una distribuzione degli oneri di ammortamento, comportati dall'assunzione degli stessi, distribuendo su due esercizi finanziari, anzichè su uno solo il relativo onere e consentendo quindi un equilibrio maggiore all'interno del bilancio dell'amministrazione comunale di Roma.

Il senso dell'emendamento è questo; raccomando all'Aula di accoglierlo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole anche perchè con tale emendamento si dà la facoltà a questa nostra città di poter contrarre mutui compatibilmente con gli stanziamenti di bilancio; quest'ultimi non vengono dilatati, prevedendosi esclusivamente un termine più lungo.

* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi permetto di far osservare su questa vicenda del comune di Roma che la possibilità di contrarre mutui è stata già prorogata, nel 1991, fino al 1993. Adesso c'è la possibilità, per una esigenza obiettiva come la metropolitana, di potersi rivolgere alla Cassa depositi e prestiti fino al 31 dicembre 1994. Penso che un comune efficiente e capace possa rispettare tale termine. Credo che tale logica – l'ho espresso anche prima su altre vicende – di prorogare e di rinviare – e così la Commissione su altri aspetti ha deciso – sia un fatto comunque non positivo. Per carità, l'Aula è sovrana, anche se il parere è contrario perchè si tratta di dare ulteriori tempi ad amministrazioni che già fruiscono di termini congrui per ottenere tali stanziamenti. Non è che li si blocca a domani. È anni e anni che si rinvia; si tratta di un sistema che non invita gli enti locali ad utilizzare le norme vigenti, nei tempi stabiliti. Dopo di che, l'Aula deciderà come vuole, ma il parere del Ministro dell'interno, come indirizzo, è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.100.

FALOMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, credo che il sottosegretario Gasparri non abbia capito il senso dell'emendamento 8.100. Con tale proposta emendativa non chiediamo di dare più tempo al comune per contrarre i mutui, ma soltanto che la contrazione del mutuo venga modulata in modo tale che gli oneri di ammortamento gravino, anzichè su un solo esercizio, su due esercizi. Come è noto, si tratta di opere che procedono per stati di avanzamento. Quindi non si tratta di rinviare la contrazione del mutuo – vorrei che fosse chiaro – ma soltanto di articolare in due *tranches* la possibilità di pagare il mutuo. Invito pertanto ad approvare questo emendamento.

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Quanto ha dichiarato il senatore Falomi è vero ma, poichè si registrano anni e anni di rinvio, non penso che tutto sia attribuibile all'attuale gestione del comune. Ricordo che su questa vicenda già si sono avute proroghe sin dal 1991 e quindi sono dell'avviso che sia possibile procedere nell'ambito del 1994. Ho voluto ripetere questa considerazione, poi sarà l'Assemblea a decidere.

DONISE. Ma è un'altra cosa!

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole senatore, ritengo che il comune di Roma possa, nell'esercizio del 1994, farsi carico di questi mutui.

BARBIERI. Onorevole Sottosegretario, si rimette all'Assemblea?

GASPARRI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, esprimo parere contrario sull'emendamento 8.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.100, presentato dal senatore Sartori e da altri senatori.

Non è approvato.

FAVILLA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Disposizioni per l'utilizzazione di particolari beni immobili demaniali)

1. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le superfici destinate ad attraversamento di torrenti o fiumi che costituiscono un necessario e insostituibile accesso a case di civile abitazione, sono escluse dal pagamento di canoni, diritti erariali e altri indennizzi previsti dal decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

2. Le disposizioni di cui al decreto del Ministro delle finanze 20 luglio 1990, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 237 del 10 ottobre 1990, non si applicano ai beni di cui al comma precedente».

8.0.1 GUGLIERI

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al proponente, desidero sottolineare che il senatore Guglieri ha presentato l'emendamento 8.0.1, riguardante il pagamento di diritti erariali per l'utilizzazione di particolari beni immobili demaniali, che risulta estraneo al contenuto del decreto-legge in esame.

Il provvedimento si limita infatti a recare disposizioni concernenti la situazione finanziaria degli enti locali oltre a dettare norme riguardanti le tariffe d'estimo e particolari provincie e comuni.

Per questi motivi, in considerazione del parere reso dalla Giunta per il Regolamento l'8 novembre 1984 – che non ha conosciuto mai smentite – circa il particolare rigore con il quale deve essere valutata la proponibilità di emendamenti ai decreti-legge, la Presidenza è orientata – qualora il senatore Guglieri insistesse per la votazione – a dichiarare l'improponibilità, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, dell'emendamento in questione.

GUGLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, in relazione a quanto lei ha detto intendo ritirare l'emendamento da me presentato. Però, mi permetta di illustrarlo brevemente per far comprendere ai colleghi il senso di questa proposta emendativa. Lo farò con un esempio, affinchè ciò sia più chiaro. Chi possiede una abitazione al di là di un guado necessariamente deve costruire un ponte per poter accedere nell'abitazione. Una volta costruito il ponte, lo Stato chiede una tassa di concessione governativa per poter utilizzare quel ponte da lui costruito: sin qui, va bene. Senonchè, ultimamente questa tassa di concessione governativa è arri-

vata a livelli tali di pressione per cui lo Stato, che in questi giorni tende a recuperare anche i canoni degli anni passati, in base ad un adeguamento degli stessi, invia ai cittadini delle cartelle esattoriali, con importi che vanno dagli otto ai dieci milioni di lire. Il cittadino, quindi, si trova di fronte a questa alternativa: pagare l'importo previsto dalla cartella esattoriale o non entrare più in casa propria.

Poichè le tasse di concessione governativa con il disegno di legge finanziaria sono aumentate di cinque volte, probabilmente quel signore dovrà abbandonare il guado e costruire la casa da un'altra parte.

Comunque, in relazione a quanto lei ha detto, signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Articolo 9.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 4 e 7 per il triennio 1994-1996, pari a lire 390 miliardi per l'anno 1994, lire 135 miliardi per l'anno 1995 e lire 125 miliardi per l'anno 1996, si provvede, quanto a lire 190 miliardi per l'anno 1994 e lire 10 miliardi per l'anno 1995, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, e, quanto a lire 200 miliardi per l'anno 1994 e lire 125 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «pari a lire 390 miliardi per l'anno 1994» *con le altre:* «pari a lire 378,5 miliardi per l'anno 1994».

9.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «quanto a lire 190 miliardi per l'anno 1994», *con le altre:* «quanto a lire 178,5 miliardi per l'anno 1994».

9.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

* COSTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti tendono a livellare la previsione di spesa in funzione delle appostazioni contabili che si sono realizzate con i precedenti emendamenti.

Abbiamo contratto gli stanziamenti per le province di nuova istituzione, abbiamo deciso di contrarre altre cose ancora: con questi due emendamenti si chiosa il conto e si definisce di conseguenza la relativa appostazione di bilancio.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Le disposizioni del presente decreto hanno effetto dal 27 agosto 1994. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

Poichè non vi sono dichiarazioni di voto, metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(937) *Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività

di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Dolazza, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare.

DOLAZZA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo decreto-legge rappresenta la reiterazione di altri decreti-legge che prevedevano l'impiego delle Forze armate per l'ordine pubblico, da impiegarsi in Italia nelle zone della Sicilia, di Napoli e del Friuli-Venezia Giulia, nonchè all'estero.

Si tratta di un decreto-legge «consuntivo», che comunque cesserà i suoi effetti il 31 dicembre di quest'anno. Essendo anche stato espresso parere favorevole dalla Commissione, invito l'Assemblea a votare a favore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Notaris. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge al nostro esame è un provvedimento che, plasticamente, ci mostra in che modo il Governo interviene, schizofrenicamente direi, su problemi di grande rilevanza. Anzitutto voi potete vedere che all'interno del provvedimento c'è confusione per quanto riguarda l'impiego delle Forze armate. Questo impiego viene infatti previsto in varie parti d'Italia, in Sicilia, in Calabria, nella provincia di Napoli, in Friuli, in Sardegna; contemporaneamente però all'interno dello stesso testo si parla anche delle operazioni collegate alla missione umanitaria in Mozambico. Ci troviamo cioè di nuovo di fronte ad un decreto al cui interno c'è tutto, in cui sono contenuti argomenti disparati e diversi. Una cosa è infatti l'intervento umanitario in Mozambico o in altri paesi del mondo ed altra la presenza delle Forze armate in operazioni di polizia in mezza Italia, praticamente.

Già questo fatto di per sè rappresenta un modo incredibile di governare, poichè all'interno di uno stesso provvedimento le problematiche affrontate sono diverse e tra loro non omogenee.

Vista l'ora mi limiterò solo ad una brevissima e velocissima riflessione: noi dobbiamo operare una distinzione per quanto concerne il ruolo delle forze di polizia, dell'Esercito, dei Carabinieri, ruoli che sono tra loro diversi. Storicamente l'Esercito serve – noi lo sappiamo – per la difesa della patria o per attaccare, a seconda degli «allenatori» che abbiamo; le forze di polizia servono invece per fronteggiare le esigenze di ordine pubblico all'interno del territorio. Proprio per la dignità delle Forze armate dobbiamo finalmente chiarire se servono per essere realmente le Forze armate di questo paese o se debbono continuamente venire utilizzate per far fronte alle varie emergenze che vengono dichiarate ogni tanto.

Il Parlamento deve avere la capacità di pensare un po' di più, di innovare e indicare alcune strategie. Non è possibile che in alcune regioni d'Italia, in alcune province di essa si viva una continua emergenza. Non si capisce qual è il progetto, cosa viene dopo l'emergenza e quali sono i provvedimenti complessivi che si vogliono prendere.

L'invio di truppe nei territori del Sud continua ad essere quello che e già stato in passato, un errore storico. Basta porre mente al fenomeno del brigantaggio nel nostro Mezzogiorno per capirlo, anche se mi rendo conto che si tratta di fatti diversi. Mi rendo anche conto che in questo momento la presenza delle Forze armate rassicura il cittadino che si sente contento e felice. «Meno male, c'è l'Esercito!» oppure «Qui ci vorrebbe l'Esercito», è quanto sentiamo ripetere da tanti, anche di fronte alla microcriminalità, anzi soprattutto proprio di fronte ad essa. Io vivo a Napoli e so quanti auspicano l'intervento dell'Esercito per arginare la criminalità anche se poi sappiamo che l'Esercito non riesce a far nulla forse proprio dinanzi alla criminalità, come non riesce a far nulla di fronte alla macrocriminalità, direi.

È indubbio che vedere persone con una divisa, con un moschetto e con un casco in testa fa piacere alla gente. Tuttavia dobbiamo andare oltre, andare a rimuovere le cause per cui ci troviamo in queste condizioni, condizioni che peggiorano sempre di più. Se andate a vedere, abbiamo fatto una serie di interventi nel Sud Italia fino a far intervenire l'Esercito: domani non so cosa ci vorrà, forse l'aviazione che andrà a bombardare.

Ciò induce i cittadini italiani a pensare che esistono regioni che per essere governate necessitano dell'Esercito. Il controllo del territorio non lo si fa con l'Esercito, il controllo del territorio lo si fa attraverso progetti che i governi devono fare, progetti che devono contemplare anzitutto la possibilità di leggere, di capire il territorio, di comprenderne i fenomeni. E questo è anche un discorso che attiene alla prevenzione. Poi, insieme alla conoscenza di queste realtà, in alcuni momenti può esservi anche l'uso delle forze. Io dico forze di polizia: non capisco perchè non si facciano concorsi e non si utilizzino i poliziotti per l'ordine pubblico.

C'è poi un altro fatto: dobbiamo prevenire le situazioni di difficoltà facendo funzionare in questi territori le istituzioni dello Stato e le amministrazioni locali, quindi i comuni. Ma abbiamo comuni dissestati, come volete che amministrino il territorio? Abbiamo comuni con una finanza ormai al lumicino, comuni nei quali le leggi urbanistiche non sono assolutamente rispettate, non esistono. E noi ci ostiniamo a mandare l'Esercito. Oppure inventiamo i nemici: in questo momento sono gli albanesi. Abbiamo mandato l'Esercito ed ecco che gli albanesi si buttano in mare: stamattina lo dicevano i giornali, lo abbiamo visto, muoino anche bambini di pochi mesi.

Non è possibile intervenire nel nostro territorio e particolarmente nel Sud Italia utilzzando sistemi che oltretutto non avvicinano la gran parte della popolazione neanche all'esercito. L'Esercito è soltanto apparenza, si realizza una calma sul piano sociale, ma non si realizza lo sviluppo, l'unico fattore che può far progredire quella regione, quella provincia, quel territorio.

Dobbiamo lavorare in questo senso sul piano culturale, nella scuola, nelle istituzioni e nell'università. E poi non capisco una cosa: se esiste la criminalità ed esiste la mafia, sappiamo come la si deve combattere, ci sono state commissioni speciali d'inchiesta sulla mafia, studi sulla mafia e sulla criminalità. Sappiamo che l'invio dell'Esercito non basta a debellare questo triste fenomeno.

Se invece la mafia non esiste, come mi pare abbia detto sciaguratamente il Presidente del Consiglio qualche giorno fa, mi meraviglio – come dice il Presidente del Consiglio – che per poche centinaia di mafiosi si mandi addirittura l'Esercito. Cioè, mi sembra sproporzionato questo intervento.

SERENA. Il Presidente del Consiglio lo ha smentito.

DE NOTARIS. Lo ha smentito, ma lo ha detto: tutti smentiscono, però lo ha detto, sinceramente l'ho sentito in televisione, l'ho visto al mattino su Canale 5.

SERENA. Tu spegni il televisore quando ti fa comodo per non sentire. Una specie di Munculpop formato famiglia.

DE NOTARIS. No, lo ha detto proprio lui. Voglio dire che occorre suscitare lo sviluppo, che manca la progettualità. Il Governo non può continuare su questa strada. Non si può governare solo un pezzo d'Italia, non si può pensare di inviare l'Esercito in una parte del paese, occorre invece operare per il suo sviluppo complessivo.

Dobbiamo far realmente funzionare la magistratura, dobbiamo far funzionare le istituzioni, dobbiamo far funzionare i palazzi di giustizia. Cosa significa mettere due soldati armati di fronte al palazzo di giustizia, ad esempio di Torre Annunziata, quando in questo palazzo non vi sono i magistrati, non vi sono gli impiegati, non vi sono le strutture dove collocare i fascicoli? Occorre, al contrario, inviare in quel luogo i magistrati, fare in modo che funzionino le strutture della burocrazia.

Che cosa significa collocare soldati di fronte al palazzo di giustizia di Napoli, quando una parte di tale palazzo (una torre appena costruita è stata poi distrutta da un incendio) non è stata ancora ripristinata e per essa non vi sono finanziamenti?

Cosa significa continuare con certe operazioni all'estero, se non ci impegnamo a fare in modo che il divario tra il Nord e il Sud del mondo diminuisca, che questa forbice diventi più stretta?

Lo ripeto, ormai gli interventi in Mozambico sono stati compiuti, però occorre una nuova strategia per quanto riguarda gli interventi umanitari.

Circa l'uso dell'Esercito per l'ordine pubblico, invito il Parlamento ad una riflessione. Voglio rivolgermi a tutti i colleghi, di destra, di centro e di sinistra: il nostro territorio non potrà avere uno sviluppo giusto se il Governo centrale continuerà soltanto ad inviare i militari. Il nostro territorio potrà avere sviluppo se dall'interno produrrà, se faremo in modo che gli aiuti per lo sviluppo vengano effettivamente concretizzati, se permetteremo agli enti locali di funzionare.

Annuncio fin d'ora il voto di astensione sul decreto in esame da parte del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete e, nello stesso tempo, invito il Parlamento, particolarmente i rappresentanti del Sud e delle zone più difficili del paese, che hanno a cuore lo sviluppo dell'Italia, indipendentemente dalle diverse idee, prospettive, ideologie, ideali, ad un'attentissima riflessione, altrimenti ci limiteremo a porre continuamente delle pezze ad un territorio nazionale che continuerà a dividersi, a stracciarsi,

così che magari tra qualche anno non vi sarà più la possibilità di un intervento serio per far migliorare realmente la situazione delle nostre popolazioni, che magari non ci riconosceranno più, sentendosi soltanto oggetto di interventi che molto assomigliano alla repressione e non soggetti liberi e chiamati a costruire una democrazia più partecipata e più vera. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto da parlare il senatore Gallo. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riportarmi a quanto ha già detto il senatore De Notaris, debbo rilevare che il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, non fa altro che prolungare una missione relativa all'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, e quindi in funzione di ordine pubblico, iniziata in Sicilia il 25 luglio 1992, e poi estesa ad altre regioni e ad altre province d'Italia.

Orbene, rispetto agli esiti di questa missione, in realtà non abbiamo avuto degli indicatori seri che essa abbia raggiunto dei risultati positivi in termini di produttività. Debbo dire che nella relazione governativa si dà per scontato che questa esperienza sia stata positiva, ma non si fornisce al riguardo alcuna dimostrazione.

Per tale ragione, vorrei ricordare che quando questa missione ebbe inizio il 25 luglio 1992, il giorno successivo il ministro della difesa dell'epoca, onorevole Andò, in un'intervista sul quotidiano «la Repubblica» parlò «di un impegno duraturo, destinato a caratterizzare in profondità lo stesso modello organizzativo delle Forze armate». Lo stesso Andò affermava: «Occorrono più militari di professione con più uomini addestrati a questi compiti. La missione in Sicilia è una vera e propria prova generale per questi quadri così preparati da questo nuovo modello di difesa, sarà poi necessario trovare, al termine della ferma prolungata, un reimpiego nelle forze dell'ordine...».

Quindi, il ministro Andò giustificò questa esperienza, che allora appariva emergenziale in quanto dettata da fatti gravissimi che sconvolsero l'ordine pubblico in Sicilia, prefigurando una nuova missione delle Forze armate in qualche modo organica al nuovo modello di difesa.

Ora, il fatto che non si trattasse di una missione emergenziale è dimostrato dalla circostanza che quest'ultima tende a divenire perpetua, malgrado l'uso improprio dello strumento del decreto-legge. Infatti, nella relazione che accompagna il provvedimento legislativo ora al nostro esame non si accenna minimamente alla scadenza di questa missione, anzi si afferma: «È necessario continuare ad assicurare il controllo delle aree a rischio. Occorre confermare e rafforzare gli impegni dei militari dell'Esercito italiano». Quindi, si parla di «confermare» e «rafforzare» gli impegni dei militari dell'Esercito italiano in funzione dell'ordine pubblico. Però, in questo modo si inventa – mi si consenta l'espressione – una nuova funzione delle Forze armate che non è coerente con il generale impianto dell'organizzazione dei poteri dello Stato e delle attività amministrative. Si tratta di una distinzione che non nasce con la Costituzione repubblicana, bensì nello Stato liberale. Vi è una

distinzione fondamentale tra l'attività di polizia e l'attività bellica e tale distinzione ne comporta un'ulteriore fra il settore della pubblica amministrazione dedito all'attività di polizia e un altro settore della pubblica amministrazione, qual è appunto l'Esercito, che deve essere organizzato per l'attività bellica o di difesa che dir si voglia.

Ora, già nel 1930, nel «Trattato di diritto amministrativo» di Vittorio Emanuele Orlando, vi è un saggio del professor Corradini, il quale afferma: «Nel nostro diritto positivo è codificata la teorica di una netta separazione dell'attività dello Stato nell'esecuzione del diritto interno da quella esplicata per mezzo dell'organizzazione militare».

Quindi, questa concezione liberale viene in un certo senso abbandonata, e vi è il rischio che si crei una pericolosa confusione fra le funzioni di ordine pubblico, che spettano ai Corpi di polizia – siano essi inquadrati o meno nelle Forze armate – e la funzione delle Forze armate, dell'Esercito che è relativa al diritto internazionale e non all'attuazione del diritto interno.

Questa conclusione emerge anche nell'accoppiata, assolutamente incongrua, che si è fatta in questo provvedimento fra la missione dell'Esercito in attuazione del diritto interno, e quindi la funzione di polizia all'interno, e la funzione, affidata alle Forze armate, in attuazione del diritto internazionale nella missione in Mozambico.

Noi non siamo contrari alla missione in Mozambico, perchè questa missione rientra nelle funzioni di *peace keeping* dell'ONU, regolate dai capitoli sesto e settimo della Carta delle Nazioni Unite. È una funzione che ha rilievo internazionale, attiene al diritto internazionale e quindi non è irregolare l'uso dell'Esercito per questa funzione, fintanto che essa rimanga nei limiti e nei presupposti della Carta delle Nazioni Unite.

Non possiamo invece accettare che si consolidi questa prassi e che essa addirittura diventi una tradizione costituzionale di utilizzare l'Esercito in funzione di ordine pubblico, per l'attuazione del diritto interno.

Purtroppo, nella nostra storia nazionale abbiamo esempi molto negativi dell'utilizzo dell'Esercito in funzione di ordine pubblico: basti pensare al caso del generale Bava Beccaris che nel 1898 regolava l'ordine pubblico prendendo a cannonate i poveri che si assiepavano davanti al convento dei Cappuccini di Corso Monforte a Milano provocando ottanta morti. E poi la storia è piena di esempi assolutamente negativi di uso dell'Esercito in funzione di ordine pubblico, che parte dal generale Bava Beccaris e finisce nel giugno 1989 a piazza Tien An Men.

Noi quindi siamo assolutamente contrari all'uso dell'Esercito in funzione di ordine pubblico: un conto è una situazione emergenziale, sulla quale potremo chiudere un occhio; ma qui non si tratta più di situazione emergenziale, si tende ad instaurare una prassi, e questo deriva anche da quanto ha affermato l'onorevole Lo Porto nell'audizione che abbiamo svolto in Commissione. L'onorevole Lo Porto ha detto che questa funzione è utile e deve continuare. Noi invece siamo contrari a questa prassi e per questo preannunzio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Regis. Poichè non è presente in Aula, s'intende che vi abbia rinunciato.

MARCHINI. Poichè il senatore Regis non è presente in Aula, vorrei prendere la parola al suo posto.

PRESIDENTE. Mi dispiace ma questo non è possibile. L'assenza dall'Aula del senatore Regis comporta la decadenza al diritto di prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Loreto il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 937, di conversione del decreto-legge n. 521 del 1994,

premesso:

che i soldati appartenenti ad alcuni contingenti delle Forze armate, impiegati in operazioni di polizia e per la tutela di specifici obiettivi di lotta alla criminalità organizzata, percepiscono una indennità di polizia nella misura mensile di lire 750.000, prevista dall'articolo 3 della legge 23 settembre 1992, n. 386, prorogata con il decreto-legge in discussione;

che i Carabinieri ausiliari percepiscono, invece, per la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, rivestita in tutto il territorio nazionale senza limitazione di sorta, l'indennità mensile di lire 201.600;

che agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate, in servizio permanente o a lunga ferma, compresi nei contingenti impegnati nelle suddette operazioni, è corrisposta una indennità giornaliera di lire 40.000 pari a lire 1.200.000 mensili e che tale indennità viene corrisposta nella stessa misura anche a chi presta servizio nella sede stanziale;

verificato:

che l'analoga indennità mensile pensionabile corrisposta ai vari gradi dei Carabinieri è rispettivamente di:

Carabiniere	L.	381.600
Carabiniere scelto	»	432.000
Appuntato	»	489.600
Appuntato scelto e UPG	»	561.600
Vicebrigadiere e Brigadiere	»	648.000
Maresciallo ordinario	»	676.800
Maresciallo capo	»	705.600
Maresciallo M., A e CS	»	734.400
Sottotenente e Tenente	»	734.400
Capitano	»	763.200
Maggiore	»	777.600
Tenente colonnello	»	792.000
Colonnello ed equiparati	»	813.600
Generale di Brigata ed equiparati	»	936.600
Generale di Div. e di C.A.	»	1.008.000

impegna il Governo:

ad emanare idonei provvedimenti per eliminare le suddette, evidenti sperequazioni.

9.937.2. LORETO, D'ALESSANDRO PRISCO

Il senatore Loreto ha facoltà di parlare.

LORETO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, discutiamo oggi un provvedimento legislativo dai contorni e dai contenuti abbastanza inusitati fino ad appena due anni fa, ed ora diventati piuttosto frequenti e ricorrenti dalla seconda metà del 1992 ad oggi.

Bastano ed avanzano infatti le dita di una sola mano per contare le situazioni per le quali negli ultimi 50 anni è stata decisa l'utilizzazione delle Forze armate per la tutela dell'ordine pubblico in periodo di pace: nel 1947 a Milano, quando fu occupata la prefettura per la sostituzione del prefetto Troilo; nel 1970 a Reggio Calabria, all'epoca dei noti disordini; nel 1978 durante il periodo del sequestro dell'onorevole Aldo Moro; nel 1992 con l'operazione cosiddetta «Vespri Siciliani»; e poi con l'operazione «Riace» in Calabria. Altre operazioni sono state fatte di sostanziale controllo di primo livello del territorio, ma sono state mascherate come operazioni di addestramento, come l'operazione «Forza Paris» nel 1992 e come l'operazione del 1988 in Aspromonte.

Oggi l'approccio al problema in discussione è abbastanza mutato negli ultimi due anni, data anche la frequenza del ricorso alle Forze armate per l'assolvimento di compiti di tutela dell'ordine pubblico, ma appare comunque preoccupante che si discuta sempre meno della legittimità di tale ricorso e del conseguente stravolgimento del nostro ordinamento, che attribuisce questi compiti alle forze di polizia e non all'Esercito.

Noi, comunque, valutando la circostanza che, di fatto, stiamo discutendo una questione così importante a consuntivo, per il vizio che appare insanabile, che è proprio di qualsiasi Governo, dei vecchi e del nuovo, e cioè l'abuso della decretazione d'urgenza, ci facciamo anche carico di questo e non ci impegneremo eccessivamente in una discussione sul rispetto o meno della prescrizione costituzionale relativa ai compiti affidati alle Forze armate, che sono, è opportuno ribadirlo, la difesa dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale, in pratica la difesa dei confini della patria, la difesa delle istituzioni e la difesa dei cittadini e dei loro beni in occasione di calamità naturali e di catastrofi. Obiettivi, peraltro, ribaditi e chiariti con la legge sui princìpi, la n. 382 dell'11 luglio 1978, con la quale il Parlamento ha chiarito e chiosato il dettato costituzionale.

Qualche cenno ci sarà consentito anche alle norme interne e in particolare alla cosiddetta circolare Pacciardi, la n. 400 del 1° giugno 1950, che fu scritta in momenti di alta tensione politica. Con essa si stabilisce che la responsabilità di mantenere l'ordine pubblico e di far rispettare le leggi compete alle autorità politiche, secondo le direttive del Ministero dell'interno, e che quest'ultimo vi provvede utilizzando forze di polizia e

Carabinieri. Le autorità politiche di pubblica sicurezza prima di decidere l'impiego delle Forze armate, recita l'articolo 4 di questa circolare, devono valutare le conseguenze che possono derivare dall'impiego dell'Esercito, le cui modalità di azione sono regolate dal principio dell'agire «a massa» e non in piccoli gruppi e ciò è ribadito anche dall'articolo 6 della stessa circolare. La stessa poi sottolinea che lo «sparpagliamento» e si tratta di termine testuale – delle forze per essere presenti ovunque è un errore che deve essere evitato comunque. Questa norma, cioè, afferma che ciò che si fa giornalmente in Sicilia deve essere comunque evitato.

C'è un'altra norma che voglio richiamare all'attenzione di questa Assemblea. Si tratta del Regolamento sul Servizio territoriale di presidio, che, all'articolo 25, indica con precisione quali sono le occasioni per le quali deve essere chiamato l'Esercito e le individua in queste tre: perturbamenti dell'ordine pubblico, pubbliche calamità e scioperi nei settori di pubblica utilità.

Appare, inoltre, opportuno ricordare che il 6 febbraio 1991 vi è stata una lunga discussione, poi seguita da una risoluzione, nella Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. In questa risoluzione si esclude espressamente, comunque e dovunque, l'utilizzo ed il coinvolgimento delle Forze armate in funzione di ordine pubblico, che devono essere sempre affidate alla sola competenza delle forze di polizia. La risoluzione parlamentare prosegue impegnando il Governo a provvedere, attraverso il ricorso alle disposizioni vigenti, all'immediato incremento delle forze di polizia.

Ma, oltre alle questioni attinenti la legittimità formale dell'intervento, noi oggi vogliamo discutere soprattutto l'utilità e la convenienza del provvedimento al nostro esame. Secondo noi l'impiego delle risorse, soprattutto di quelle pubbliche, deve rispondere a un criterio di redditività, considerando come assunto fondamentale che la spesa pubblica deve produrre efficienza e qualità di risultati.

Non vogliamo certo trascurare e sottacere alcuni risultati positivi conseguiti con l'invio dell'Esercito in Sicilia, anzi, li vogliamo evidenziare in modo da sottolinearne l'aspetto assolutamente marginale. Vogliamo cioè far presente che in questo modo non si va dritti al cuore del problema, all'autentico obiettivo, quello, non lo si deve dimenticare, della lotta alla criminalità organizzata. Tra gli aspetti positivi che vogliamo evidenziare c'è sicuramente il favorevole accoglimento dell'iniziativa da parte delle popolazioni, di cui parlava prima il senatore De Notaris, che chiedono sicurezza contro il dilagare della criminalità organizzata. C'è sicuramente anche l'affermazione della presenza dello Stato in zone del paese dove si sono riscontrate altre presenze, cioè la criminalità organizzata. Indubbiamente sono stati conseguiti positivi risultati nei confronti della microcriminalità a causa di una più capillare presenza sul territorio, per esempio attraverso una più fitta rete di posti di blocco. Ma tutto ciò non è la risoluzione del problema. Tutto ciò può essere conseguito con il potenziamento delle forze dell'ordine, delle forze di polizia.

Certamente c'è anche – come è stato evidenziato nell'ambito della Commissione – la liberazione di altri agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria per compiti investigativi. Tuttavia non si tiene conto

che accanto a questo incremento delle forze che poi vengono utilizzate per compiti di polizia giudiziaria c'è anche un incremento di personale che viene adibito a compiti di polizia militare perchè i soldati vanno anche sostenuti ed «accompagnati» nelle azioni di pubblica sicurezza, mentre presso i reparti dell'Esercito altri Carabinieri vengono utilizzati in compiti di polizia militare.

Quindi, tutto ciò che si guadagna da una direzione si perde nell'altra. Certamente vengono in qualche modo utilizzati migliaia di soldati che vengono sottratti alla noia della naia – anche questo è un risultato positivo – ma non mi sembra che sia questo lo strumento idoneo per conseguire questo obiettivo. Il provvedimento di riduzione del periodo di leva rappresenta il contesto più giusto per ottenere questo risultato.

Certamente si ottiene anche una risposta per una nuova e finora inedita domanda di sicurezza nel paese, più che di sicurezza del paese. Desidero sottolineare questo aspetto in quanto attiene ad una articolazione e connotazione nuova del concetto di sicurezza che sta emergendo dal dibattito sul nuovo modello di difesa, soprattutto dopo il mutamento degli scenari nazionali ed internazionali. Ma, se con l'iniziativa del Governo si colgono certe esigenze ed un determinato tipo di domanda di sicurezza, allora noi dobbiamo chiedere se si è certi che la risposta che si sta fornendo sia la risposta migliore. Noi riteniamo che non sia così e che sia giunto il momento di chiudere un'esperienza al limite della costituzionalità, sicuramente fuori dall'alveo disegnato dal nostro ordinamento, con altissimi costi di esercizio (si tratta di 231 miliardi e 620 milioni per il solo 1994), sicuramente evitabili se si fosse potenziato l'organico del personale di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, e cioè dei Carabinieri e delle forze di polizia che operano nelle regioni a più alta densità di criminalità organizzata. Ho detto degli altissimi costi di esercizio, ma è opportuno anche segnalare i modestissimi risultati conseguiti del tutto sproporzionati rispetto all'impiego delle risorse.

Comunque gli aspetti negativi del provvedimento non sono solo questi. Innanzitutto si tratta di un provvedimento che viene discusso a consuntivo, elemento che ho già sottolineato, e che affronta un argomento che non può essere discusso a livello di decreto-legge. Inoltre, è un provvedimento disomogeneo che affronta materie differenti tra loro. Per quanto riguarda il Mozambico noi siamo nettamente favorevoli: si tratta di una missione di pace, di una missione umanitaria. Ma nel provvedimento, accanto alla questione Mozambico, c'è anche, per esempio, la questione Friuli-Venezia Giulia che è completamente diversa da quella della Sicilia, della Calabria e della Campania. È un provvedimento poi che indubbiamente stravolge i compiti delle Forze armate e fa uso di strumenti straordinari per fronteggiare l'ordinarietà. La criminalità organizzata in quei paesi, in quelle zone del nostro paese, è un fatto ormai tristemente ordinario, non straordinario. È un provvedimento che trasforma ciò che è precario in qualcosa di definitivo. Doveva essere valido fino al 31 dicembre 1992 in base al decreto-legge n. 349, in seguito convertito in legge. Poi ci fu una proroga per i primi sei mesi del 1993; poi una seconda ed ultima proroga fino al 31 dicembre 1993. Da quella data cominciò la sequela dei decreti-legge, cioè dal 30 dicembre 1993 fino a questa

sera. Quindi, di proroga in proroga, noi ci troviamo davanti allo stesso problema che comunque affrontiamo sempre a consuntivo.

Comunque, onorevole Sottosegretario, gli aspetti negativi non sono finiti. Con questo provvedimento si dà la risposta più facile e di maggiore impatto visivo per la gente. Indubbiamente si tratta di un provvedimento di immagine, ma di scarsa sostanza. La mafia, la camorra, la 'ndrangheta sono fenomeni complessi, che richiedono interventi complessi ed articolati, in grado di incidere sui nodi di scambio più funzionali allo sviluppo delle attività criminose; come il riciclaggio di danaro sporco, la commistione tra politica ed affari, gli appalti, l'uso e la manomissione del territorio.

Meglio qualche divisa in meno – è il mio parere – e qualche provvedimento legislativo in più che vada in questa direzione: per esempio, il controllo serio e rigoroso dei flussi finanziari.

Si mandano ragazzi impreparati per compiti di pubblica sicurezza, che richiedono poi Carabinieri a loro tutela e che non possono svolgere altri compiti, nè investigativi nè a tutela dell'ordine pubblico.

Si cambia sostanzialmente e profondamente lo *status* giuridico del soldato di leva – e non soltanto del soldato di leva – con un decreto-legge, senza l'apertura di un dibattito complessivo sul nuovo modello di difesa e sui nuovi compiti che si vogliono attribuire alle Forze armate. Con i risultati – peraltro enfatizzati – conseguiti sulla microcriminalità si elude e si rinvia la risoluzione vera del problema, che consiste nella prevenzione del fenomeno, che va combattuto alle radici e non con provvedimenti di facciata.

Si sperpera denaro pubblico: 231 miliardi e 620 milioni di lire per il solo 1994 e si creano pericolosi varchi per le richieste perequative degli altri corpi di polizia, che poi chiedono, dall'Arma dei carabinieri al Corpo di polizia di Stato, l'equiparazione delle indennità di polizia che sono state concesse in questi mesi e in questi anni alle Forze armate e in particolare agli uomini dell'Esercito impegnati in Sicilia.

Tutto questo dovrà essere tenuto nella debita considerazione.

Tra poco sarà valutato anche in quest'Aula il costo aggiuntivo delle sentenze dei tribunali amministrativi regionali, che sicuramente – a nostro modo di vedere – daranno ragione alle giuste richieste delle Forze dell'ordine, che oggi sono discriminate rispetto ai militari dell'Esercito che stanno lavorando in Sicilia.

Ma al di là di queste considerazioni, appare sproporzionato, volutamente spettacolare e propagandistico l'invio dei militari in alcune regioni del paese. Prima di tutto, perchè i problemi relativi alla forte presenza della mafia, della camorra e della 'ndrangheta non possono essere affrontati e risolti con strumenti straordinari e limitati nel tempo, oppure con approcci superficiali e semplicistici, data anche la complessità e l'articolazione del fenomeno.

A fronte di tutto ciò, noi riteniamo che la premessa di fondo del decreto-legge sia profondamente sbagliata e copra solo in minima parte le esigenze del problema. La mafia, la camorra e la 'ndrangheta, infatti, non sono soltanto un fenomeno criminale, ma sono anche un fenomeno dalle profonde interconnessioni con l'economia, con la società e con la vita politica. Non credo vi sia bisogno di sottolineare quello che è stato anche acclarato a livello di tribunali e di azione della magistratura e

cioè che la mafia ha delle profonde interconnessioni con il mondo politico.

E invece si vuole fare la guerra alla mafia, come se la mafia fosse un'organizzazione militare con la dignità di nemico. Migliori risultati, ritengo sarebbe possibile ottenere con un controllo serio ed efficace sui flussi finanziari. Ma il carattere di teatrale mossa propagandistica dell'operazione, tutta volta a cogliere risultati più in termini di immagine che di effettivi e reali risultati nella lotta contro la criminalità organizzata diventa pericolosa, anche perchè aumenta i rischi di una clamorosa azione della mafia contro i militari.

Nel 1992, in quest'Aula, un esponente della maggioranza disse che l'Esercito diventa un obiettivo facile e pagante per l'aggressione: finora ci ha assistiti e ci ha aiutati «lo stellone», che indubbiamente vigila su di noi.

Ma tutto questo elude anche la necessità di una forte e solida attività investigativa. Nel frattempo, Madonia viene preso al Nord, nella casa del cognato, oppure, per esempio, Salvo viene ucciso a 200 metri da una caserma dell'Esercito in Sicilia, nel momento in cui si effettua l'operazione «Vespri siciliani»; i migliori risultati si conseguono sempre con l'azione investigativa delle forze dell'ordine.

Mi saranno consentite alcune considerazioni finali.

Quali sono le finalità del decreto-legge? Combattere la mafia? Abbiamo rilevato che i migliori risultati si conseguono con l'azione investigativa e non con le azioni spettacolari. Quali i rischi? Finora, ci ha protetti «lo stellone», come dicevo poco fa, mentre le Forze armate sono effettivamente un obiettivo pagante per una aggressione. Inoltre si sta scivolando – ecco un altro rischio più sottile e sinuoso – verso una norma a regime, come metteva in risalto, prima di me, il senatore De Notaris. Lo attestano le dichiarazioni del Ministro, lo attestano le continue reiterazioni del decreto.

Ritengo che la nostra proposta emerga già chiaramente dall'emendamento presentato all'articolo 2 oltre che da un ordine del giorno approvato in Commissione. Riteniamo che si debba cominciare l'operazione di rientro alla normalità attraverso un'azione bilanciata di potenziamento delle Forze dell'ordine e di ritiro graduale dell'Esercito entro il 31 dicembre. Riteniamo altresì che sia possibile utilizzare i 3.436 carabinieri del Corpo speciale, il battaglione Tuscania o ancora tutti i carabinieri utilizzati nei Ministeri in compiti assolutamente impropri quali quelli di alzasbarre, portinai, guardie del corpo, autisti e così via. Solo così si darebbe un senso positivo all'intero provvedimento.

Non mi soffermo, invece sull'ordine del giorno da me presentato assieme alla collega D'Alessandro Prisco, poichè ritengo che si illustri da sè anche alla luce delle considerazioni che ho formulato nell'intervento. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Devono essere ancora svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle

Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero,

premesso:

che diverse migliaia di carabinieri continuano ad essere utilizzati in compiti diversi da quelli di istituto;

che cresce, con l'esigenza insopprimibile di aumentare la concentrazione delle Forze di polizia nelle zone a più alto rischio di criminalità organizzata, la necessità che si affronti con immediatezza soprattutto il problema del recupero del personale specializzato in compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, che oggi viene diversamente ed impropriamente utilizzato;

che appare non giustificabile l'uso improprio di diverse migliaia di carabinieri, formati ed addestrati per compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, e di fatto adibiti all'espletamento di funzioni di autista, portinaio, «alzasbarra» o di rappresentanza;

che appare, inoltre ingiustificato che altre migliaia di carabinieri vengano ancora impiegati nei servizi di traduzione dei detenuti e di vigilanza degli stessi nei dibattimenti nelle aule giudiziarie, nonostante siano trascorsi circa quattro anni dall'approvazione della legge 15 dicembre 1990, n. 395, recante disposizioni sull'Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria, che prescrive l'utilizzo di agenti del Corpo di polizia penitenziaria per l'espletamento di queste funzioni;

che non appare neanche trascurabile il numero di carabinieri impiegati in attività di «minuto mantenimento» delle infrastrutture, che potrebbero essere più razionalmente affidate a ditte esterne, recuperando alle attività di istituto diverse centinaia di carabinieri;

impegna il Governo

ad emanare provvedimenti idonei a far sì che migliaia di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, quali sono i carabinieri, cessino di svolgere funzioni di custodia e vigilanza su Ministeri, Stati maggiori delle Forze armate e relative grandi unità, che potrebbero invece essere svolte, almeno in gran parte, da militari delle stesse rispettive Forze armate;

affinchè il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri dell'interno e della difesa, stabilisca le modalità e la gradualità del passaggio dall'Arma dei carabinieri al Corpo di polizia penitenziaria dei compiti istituzionali previsti dall'articolo 5 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, per sollevare migliaia di carabinieri dai compiti di traduzione dei detenuti e di vigilanza degli stessi nelle aule giudiziarie, che la legge attribuisce al Corpo di polizia penitenziaria;

a provvedere a rendere noti gli effetti dell'impropria utilizzazione di carabinieri, formati ed addestrati per compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, in lavori da muratore, imbianchino, idraulico;

affinchè, previa la predisposizione, da effettuarsi entro il 30 novembre 1994, di un piano di recupero a compiti operativi delle diverse

migliaia di carabinieri oggi utilizzati impropriamente, si avvii una sensibile riduzione dell'invio di reparti dell'esercito in alcune zone del Paese per esigenze di lotta alla criminalità organizzata, per conseguire tendenzialmente l'obiettivo di azzerare del tutto tale presenza entro il 31 dicembre 1994.

9.937.1. LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 521 del 29 agosto 1994,

in considerazione delle dimensioni assunte dal fenomeno dello sbarco sulle coste pugliesi di immigrati clandestini, spesso a rischio della loro vita;

in relazione alle carenze di organico e quindi all'inadeguatezza delle forze dell'ordine;

vista l'esigenza di porre un freno ad iniziative che si rivelano estremamente pericolose per la precarietà dei mezzi impiegati,

impegna il Governo

a disporre, finchè dura la situazione emergenziale, che il controllo del litorale pugliese sia affidato anche ad unità dell'Esercito italiano.

9.937.3. COSTA

Invito i presentatori ad illustrarli.

DOLAZZA, *relatore*. Signor Presidente l'ordine del giorno n. 1 è abbastanza chiaro e significativo e racchiude le espressioni di un po' tutti i rappresentanti dei Gruppi. Sull'ordine del giorno n. 2, già approvato in Commissione, non ritengo di dover aggiungere ulteriori considerazioni a quelle già esposte dal senatore Loreto. Rinuncio infine ad intervenire in sede di replica.

* COSTA. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'ordine del giorno n. 3, che sottopongo alla vostra attenzione, si chiede che il controllo del litorale pugliese sia affidato alle cure dell'Esercito italiano.

Capisco che una proposta del genere va nella direzione opposta a quella emersa negli interventi di alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Desidero però sottoporre ai vostri cuori ed ai vostri occhi il quadro che oggi si delinea in Puglia e di cui stamattina la stampa ha dato tra l'altro ampia diffusione. Sul litorale pugliese, lungo molte centinaia di chilometri, sbarcano ormai immigrati provenienti da tutto il mondo: non soltanto albanesi, ma cinesi, vietnamiti. Vengono da tutto il mondo e – così come ci è stato dato di leggere questa mattina sulla stampa – sul litorale pugliese depositano addirittura i cadaveri. Le forze dell'ordine non sono più nelle condizioni di presidiare il litorale e controllare il territorio.

A questo punto io credo che qualunque legislatore preoccupato di quanto accade sulle proprie coste debba necessariamente, sia pure in via eccezionale, aiutare chi abitualmente è preposto al controllo del ter-

ritorio, quelle forze che mi risulta hano già fatto richiesta, a mezzo del prefetto di Bari, responsabile della Conferenza dei prefetti di Puglia, perchè questa nostra mata porzione di terra possa essere controllata e si riesca a scoraggiare quanti decidono di approdarvi sperando di trovarvi la Terra promessa e lasciano invece la vita nel canale di Otranto.

Credo che l'intervento dell'Esercito in questi casi risponda ad esigenze indifferibili ed urgenti, assecondando con ciò le aspettative e le esigenze delle forze dell'ordine e dei prefetti di Puglia.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo chiede di parlare, senatore?

D'ALÌ. Per intervenire sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Allora avrà la parola successivamente, dopo che avremo anche acquisito i pareri del rappresentante del Governo, che invito a replicare.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il tema del controllo del territorio nelle zone ad alto rischio di mafia è già stato dibattuto ampiamente in questa e nell'altra Aula parlamentare. Ho seguito naturalmente con il dovuto interesse il dibattito, ho colto, come del resto è accaduto anche in sede di Commissione, le preoccupazioni che muovono alcuni colleghi ad una forte perplessità nei confronti del decreto, anche se sostanzialmente ho potuto prendere atto che un'opposizione dura non viene espressa da nessuno, considerato che le argomentazioni addotte finiscono tutte col riconoscere che è un decreto che ereditiamo dai passati Governi e soprattutto da una realtà emergenziale che non si è conclusa.

Ma ciò che mi preme puntualizzare ed accentuare al massimo (considerato che qualcuno ha persino richiesto questa mia puntualizzazione) è che i risultati delle operazioni mirate al conseguimento dello scopo cui si ispiravano il primo e i successivi reiterati decreti sono ben presenti al Governo e sono stati indicati nei vari dibattiti parlamentari. Almeno per quanto riguarda la regione Sicilia, quella che più di tutte assorbe la massa degli interventi militari e dove più che altrove si registra l'emergenza di mafia, sono in grado di fornire i dati che il Comando della regione militare della Sicilia ha trasmesso fino alla data del 18 ottobre 1994, cioè fino a ieri. Sono dati estremamente significativi, dati che dovrebbero eliminare qualunque perplessità nella mente di coloro che ritengono questo servizio essere stato inutile o addirittura, come ha detto il senatore Loreto, uno spreco.

Certo, sappiamo bene che la lotta alla mafia non può limitarsi a questo decreto, sappiamo bene che la lotta alla mafia è una complessa articolazione che deve poggiare essenzialmente e soprattutto sull'attività investigativa, ma questi dati credo conforteranno persino il senatore Loreto se è vero, come è vero, che sia in presenza di autorità militari sia in assenza di autorità militari o di polizia l'operazione «Vespri siciliani» fornisce i presenti dati. Un totale di 33.358 azioni delle quali 6.878 di posti di blocco, 284 di rastrellamento urbano, 739 di rastrellamento

extraurbano, 8.298 di pattugliamenti, 1.309 controlli di auto e verifica di opere d'arte, 136 interventi contro la delinquenza, 302 altre operazioni e 552 cinturazioni. In pratica sono stati identificati 385.280 automezzi e 482.157 persone; 746 persone sono state consegnate alle autorità di pubblica sicurezza, 17.192 gli edifici controllati, 12.593 le perquisizioni effettute, 1.112 le armi sequestrate, 3.011 gli esplosivi e le munizioni sequestrati.

Certo, in rapporto alla tragicità della situazione siciliana, campana o calabrese è poco; in rapporto a quanto richiede la lotta alla mafia il decreto è ben poca cosa. Persino i 231 miliardi sono ben poca cosa rispetto alla massa di investimenti che lo Stato oggi come oggi destina a questa attività di lotta alla mafia. Ma questa è la realtà, questi sono i risultati, questo è il reale adempimento cui attraverso il decreto sono state chiamate le nostre Forze armate.

Sul rilievo di aver sommato questo problema con quello del Friuli-Venezia Giulia o, peggio, con il problema del Mozambico, ho già parlato in Commissione: quindi i colleghi lì intervenuti hanno già ascoltato il chiarimento da me fornito, che ritengo di dover ribadire davanti all'intera Assemblea del Senato.

L'estensione al Friuli-Venezia Giulia è stata dettata da una pressante richiesta dei sindaci della zona, alla quale il Governo ha ritenuto di aderire.

Il problema del Mozambico è stato inserito perchè proprio in ottobre scadeva il precedente decreto e da ottobre a novembre si celebreranno in quel paese elezioni che richiedono la presenza – peraltro richiesta dalle istituzioni del Mozambico – delle Forze armate italiane. Avremmo potuto adottare un decreto specifico, ma il problema è insorto nel corso del dibattito in Commissione difesa della Camera e abbiamo ritenuto di aderire ad un emendamento parlamentare.

Ecco perchè qualche contraddizione apparente alla fine si giustifica più che bene in ordine allo stato di necessità di cui siamo stati costretti a tenere conto.

Il senatore Gallo attribuisce a me una dichiarazione che io non ho mai rilasciato. Non ho mai detto, nè a titolo personale, nè tantomeno a nome del Governo, che il proposito di questa maggioranza e di questo Governo sia di rendere permanente un servizio che, viceversa, attraverso il decreto, assume solamente connotati di necessità e urgenza, legati meccanicamente all'emergenza mafia, all'emergenza camorra e all'emergenza 'ndrangheta. Non ho mai fatto simili dichiarazioni, ho posto un problema – quello sì – e lo ripropongo anche in questa sede, sollecitato anche dall'intervento del senatore De Notaris il quale invocava giustamente dal Governo e dalla maggioranza una strategia complessiva e definitiva. Certo non si può con un decreto esprimere una strategia complessiva, definitiva e permanente di presenza delle Forze armate nel territorio. Qualcuno mi dovrà pur dare atto che, nel momento in cui si è discusso dell'opportunità di sfoltire gli imboscamenti nei Ministeri e di apportare masse di forze di pubblica sicurezza e di carabinieri nelle zone operative, ho immediatamente aderito, come aderisco del resto attraverso l'ordine del giorno già presentato.

Rispondendo proprio a questa invocazione di strategia globale, dico che il problema si pone, non dico di preferire la permanente presenza

delle Forze armate sotto forma di stato di necessità, dico solamente che tra qualche giorno scadrà anche questo decreto. Il Parlamento ha il dovere, esattamente quanto il Governo, di risolvere il problema dell'emergenza mafiosa, a meno che, sotto la responsabilità di una analisi necessaria, non si ritenga che l'emergenza mafia sia superata nelle regioni ad alto rischio. Se si ritiene invece, come io temo, che l'emergenza non sia superata, il problema si pone; vedremo come predisporre misure di controllo del territorio, ma il problema si pone. Se tutto quel che ho detto è vero, ciò non significa che io desideri rendere permanente e definitiva la previsione di un decreto la cui efficacia, viceversa, scadrà il 31 dicembre. Da allora non si parlerà più di decreti sul problema del controllo del territorio, perchè il Parlamento dovrà affrontare strategicamente l'intera materia.

Mi riservo di intervenire in sede di votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno per esprimere il parere del Governo, ma sono convinto di raggiungere l'intima convinzione del Senato della Repubblica nell'invocare un voto che dia la possibilità, sino al 31 dicembre, di rendere operativa la missione «Vespri siciliani».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo a questo punto sospendere la discussione del provvedimento, riassumendo che si è conclusa la discussione generale, sono stati illustrati gli ordini del giorno e si sono svolte le repliche del relatore e del Governo. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta di domani, in cui procederemo alla votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che l'ordine del giorno della seduta di domani, alle ore 10, oltre al seguito della discussione del presente decreto-legge, recherà anche: la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'indebitamento degli enti pubblici trasformati in società per azioni; la discussione congiunta dei disegni di legge in materia di scuola; la deliberazione ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità per il decreto-legge sull'assistenza sanitaria; la discussione del disegno di legge sull'università e da ultimo la discussione di documenti concernenti richieste di autorizzazione per reati ministeriali.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 ottobre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero (937) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonchè ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi (988) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Discussione dei documenti:

1. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, nonchè del dottor Giovanni Amabile e del signor Vincenzo Lodigiani (*Doc.* IV-*bis*, n. 4).

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, del signor Antonio Crespo, del signor Franco Bonferroni, del signor Santo Possi e del signor Ciriaco D'Alessio, nonchè di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini. (*Doc.* IV-*bis*, n. 6).

IV. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (1021) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto con la presenza del numero legale).*

V. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione (797).

2. BISCARDI ed altri: Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica (33).

– Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione (624).

– ALBERICI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico (691).

– MAFFINI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico (849).

VI. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 510, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università (782).

La seduta è tolta *(ore 19,55)*.

Allegato alla seduta n. 68

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n. 809 (Uruguay Round). Votazione finale.	208	207	6	168	33	104	APPR.
002	SEG.	Dimissioni del senatore Magris.	226	225	10	13	202	113	RESP.
003	NOM.	Disegno di legge n. 969, di conversione in legge del decreto-legge n. 515. Emendamento 1.1 (Guglieri)	183	182	3	49	130	92	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
ALBERICI AURELIANA		V	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E	F	V	
ALO' PIETRO	C		
ANDREOLI REMO	F	V	F
ANDREOTTI GIULIO	F	V	
ANGELONI LUANA		V	
ARMANI COSTANTINO	F	V	F
BACCARINI ROMANO	F	V	C
BAIOLETTI ANTONELLA	F	V	
BALDELLI ORIETTA		V	C
BARBIERI SILVIA		V	
BARRA FRANCESCO			C
BASTIANETTO RENATO	F	V	F
BATTAGLIA ANTONIO		V	C
BECCHELLI UMBERTO	F	V	C
BEDIN TINO	F	V	
BEDONI MARISA	F		
BELLONI ANTONIO	F	V	C
BENVENUTI ROBERTO	F	V	
BERGONZI PIERGIORGIO		V	
BERSELLI FILIPPO	M	M	M
BERTONI RAFFAELE		V	C
BETTONI BRANDANI MONICA	F	V	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	V	C
BINAGHI GIOVANNI	F	V	F
BISCARDI LUIGI		V	C
BONANSEA CLAUDIO	F		C
BONAVITA MASSIMO		V	C
BORGIA NICOLA SALVATORE	F	V	C
BOROLI SILVANO	F	V	C
BORRONI ROBERTO	F	V	C
BOSCO RINALDO		V	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
BRAMBILLA GIORGIO	F	V	F
BRATINA DIODATO	F	V	
BRICCARELLO GIOVANNA	F	V	F
BRIENZA GIUSEPPE	F	V	C
BRIGANDI' MATTEO	F	V	F
BRUGNETTINI MASSIMO	F		F
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	M	M
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	V	C
BUCCIARELLI ANNA MARIA		V	C
BUCCIERO ETTORE	A	V	C
BUSNELLI ERMINIO	F	V	F
CADDEO ROSSANO		V	C
CAMPUS GIANVITTORIO	F	V	
CANGELOSI PIETRO	C		
CAPONE ALFONSO	M	M	M
CAPONI LEONARDO	C	V	C
CAPUTO LIVIO	F		
CARCARINO ANTONIO	C	V	C
CARELLA FRANCESCO	M	M	M
CARINI IVALDO	F	V	F
CARNOVALI GIANLUIGI	F	V	F
CARPENEDO DIEGO	F	V	
CARPINELLI CARLO	F	V	C
CASADEI MONTI PIERPAOLO		V	C
CASILLO FRANCESCO		V	C
CASTELLANI PIERLUIGI	F	V	C
CAVAZZUTI FILIPPO		V	
CAVITELLI GIORGIO	F	V	F
CECCATO GIUSEPPE	F	V	F
CHERCHI SALVATORE		V	C
CIONI GRAZIANO	F	V	
CONTESTABILE DOMENICO			C

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
COPERCINI PIERLUIGI	F	V	F
CORASANITI ALDO	F	V	
CORRAO LUDOVICO	F	V	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRA	M	M	M
CORVINO MICHELE		V	C
COSTA ROSARIO GIORGIO G.	F	V	C
COVIELLO ROMUALDO	M	M	M
CRESCENZIO MARIO	F	V	
CUFFARO ANTONINO	C	V	
CURTO EUPREPIO	C	V	
CUSIMANO VITO	C	V	C
CUSUMANO STEFANO	F	V	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANC	F	V	C
D'ALI' ANTONIO	F	V	A
DANIELE GALDI MARIA GRAZI	F	V	C
DANIELI PAOLO	F		
DEBENEDETTI FRANCO	F	V	
DE CORATO RICCARDO	F	V	C
DEGAUDENZ ALDO	F	V	
DE GUIDI GUIDO CESARE		V	C
DELFINO TERESIO	F	V	
DELL'UOMO BIAGIO ANTONIO		V	
DE LUCA MICHELE	F	V	
DE MARTINO GUIDO	F	V	C
DEMASI VINCENZO			C
DE NOTARIS FRANCESCO		V	
DE PAOLI ELIDIO	A		
DIANA LINO	F	V	C
DI BELLA SAVERIO	C	V	C
DI BENEDETTO DORIANO	F	V	C
DI MAIO BRUNO	C	V	
DIONISI ANGELO	M	M	M

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	V	C
DOLAZZA MASSIMO	F	V	F
DONISE EUGENIO MARIO	F	V	C
DOPPIO GIUSEPPE	F	V	
DUJANY CESARE	A		
ELLERO RENATO	F		F
FABRIS GIOVANNI	F		F
FAGNI EDDA	C	V	C
FALOMI ANTONIO	F	V	C
FALQUI ENRICO	C	V	C
FANTE FRANCO	F	V	F
FARDIN GIANNI	F	V	C
FAVILLA MAURO	F	V	C
FERRARI FRANCESCO	A	V	
FERRARI KARL	A	V	
FIEROTTI MICHELE	F	V	C
FISICHELLA DOMENICO	M	M	M
FOLLONI GIAN GUIDO	F	V	
FONTANINI PIETRO		V	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	V	C
FRIGERIO MAURILIO	F	V	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F	V	C
GALLO DOMENICO	C	V	C
GALLOTTI PIER GIORGIO	F	V	C
GANDINI GIORGIO	F	V	F
GARATTI LUCIANO	F	V	C
GAROFALO CARMINE	M	M	M
GEI GIOVANNI	F	V	C
GERMANA' BASILIO	M	M	M
GIBERTONI PAOLO		V	F
GIOVANELLI FAUSTO		V	C
GIURICKOVIC PIETRO SILVES		V	A

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
GREGORELLI ALDO	F	V	
GRIPPALDI GIUSEPPE ROBERT	C	V	C
GRUOSSO VITO	F	V	C
GUALTIERI LIBERO	F		
GUARRA ANTONIO	F	V	
GUBBINI CARLO	M	M	M
GUERZONI LUCIANO	F	V	C
GUGLIERI ANDREA	F	V	F
IMPOSIMATO FERDINANDO	F		
LADU SALVATORE	F	V	C
LAFORGIA PIETRO LEONIDA		V	
LARIZZA ROCCO	F	V	C
LA RUSSA VINCENZO	C		C
LAURIA MICHELE	F	V	
LAURICELLA ANGELO	F	V	
LAVAGNINI SEVERINO	F	V	
LOMBARDI-CERRI GIAN LUIGI	F		F
LONDEI GIORGIO		V	C
LORENZI LUCIANO	F	V	F
LORETO ROCCO VITO	F	V	C
LORUSSO ANTONIO	M	M	M
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI			C
MACERATINI GIULIO	F	V	
MAFFINI ITALICO	F	V	F
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	V	
MAGLIOZZI ERASMO	F	V	
MAGRIS CLAUDIO	M	M	M
MAIORCA VINCENZO	C	V	C
MANARA ELIA	F	V	F
MANCINO NICOLA	F	V	
MANCONI LUIGI		V	C
MANFROI DONATO	F	V	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
MANIERI MARIA ROSARIA		V	
MANIS ADOLFO	F	V	C
MANTOVANI SILVIO	F	V	C
MANZI LUCIANO	C	V	C
MARCHETTI FAUSTO			C
MARCHINI CORINTO	F	V	F
MARINELLI FERDINANDO	F		C
MARTELLI VALENTINO	C	V	
MASIERO MARIO	F	V	F
MASULLO ALDO		V	C
MATTEJA BRUNO		V	
MEDURI RENATO	C	V	C
MENSORIO CARMINE	F	V	C
MERIGLIANO LUCIANO			C
MICELE SILVANO	F	V	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	V	
MININNI-JANNUZZI GIUSEPPE	F	V	
MISSERVILLE ROMANO	F		C
MODOLO MARIA ANTONIA	F		C
MOLINARI MAFALDA	F	V	C
MOLTISANTI MARISA	M	M	M
MONTELEONE ANTONINO		V	
MORANDO ANTONIO ENRICO		V	C
NAPOLI ROBERTO	F	V	C
NATALI LUIGI	C	V	C
ORLANDO ANGELO ILARIO	C	V	C
PACE LODOVICO	F	V	C
PAGANO MARIA GRAZIA		V	C
PAGLIARINI GIANCARLO	M	M	M
PAINI GIANPAOLO	F	V	F
PALOMBI MASSIMO	F	V	C
PALUMBO ANIELLO	F	V	

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
PAPPALARDO FERDINANDO	F	V	C
PAROLA VITTORIO	F	V	C
PASQUINO GIANFRANCO	F	V	C
PASSIGLI STEFANO	F	V	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	V	F
PEDRIZZI RICCARDO	F	V	C
PELELLA ENRICO	F	V	C
PELLITTERI GIOACCHINO	F	V	C
PEPE LUIGI	F	V	
PERIN VALENTINO	F	V	F
PERLINGIERI PIETRO	A	V	
PERUZZOTTI LUIGI	F	V	F
PETRICCA GIANFRANCO	F	V	C
PETRUCCI PATRIZIO	F	V	C
PETRUCCIOLI CLAUDIO			C
PIERONI MAURIZIO	C	V	C
PIETRA ENRICA		V	
PINTO MICHELE	F	V	C
PODESTA' EMILIO	F		F
PORCARI SAVERIO SALVATORE	M	M	M
POZZO CESARE	F		
PREIONI MARCO	F		F
PRESTI DOMENICO	C	V	C
PREVITI CESARE	M	M	M
PREVOSTO ANTONIO	F	V	C
PUGLIESE GIUSEPPE	C	V	C
RADICE ROBERTO MARIA	M	M	M
RAGNO SALVATORE	C	V	C
RAMPONI LUIGI		V	F
RECCIA FILIPPO	C	V	C
REGIS CLAUDIO	F		
RIANI PAOLO	M	M	M

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
RIZ ROLAND	M	M	M
ROBUSTI GIOVANNI	F	V	F
ROGNONI CARLO	M	M	C
RONCHI EDOARDO	C	V	C
ROSSI ANGELO ANTONIO	C	V	C
ROSSO MARIO	F	V	F
ROVEDA LUIGI	F	V	F
RUSSO GIOVANNI	F	V	C
SALVATO ERSILIA	C	V	C
SALVI CESARE		V	C
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	V	
SCAGLIONE MASSIMO	F	V	F
SCAGLIOSO COSIMO	F	V	C
SCALONE FILIPPO ALBERTO		V	C
SCIVOLETTO CONCETTO	F	V	C
SCOPELLITI FRANCESCA	F	V	C
SCRIVANI OSVALDO	F	V	
SECCHI CARLO	F	V	
SELLITTI MICHELE		V	C
SENESE SALVATORE		V	C
SERENA ANTONIO	F	V	F
SERRA ENRICO	F	V	F
SERRI RINO	C	V	C
SICA VINCENZO	F	V	C
SIGNORELLI FERDINANDO	F		
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	V	
SMURAGLIA CARLO	F	V	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	V	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M	M
SPISANI GIANFRANCO	F	V	A
STAGLIENO MARCELLO	P	P	P
STAJANO CORRADO	F	V	C

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
STANISCIA ANGELO	F	V	C
STANZANI GHEDINI SERGIO A	F	V	C
STEFANI STEFANO	F	V	F
STEFANO IPPAZIO		V	
SURIAN ENRICO	F	V	C
TABLADINI FRANCESCO	F	V	F
TAMPONI PIETRO		V	
TAPPARO GIANCARLO	F	V	F
TERRACINI GIULIO MARIO	F	V	C
TERZI SILVESTRO	F	V	F
TORLONTANO GLAUCO	F	V	C
TRIPODI GIROLAMO	C	V	C
TURINI GIUSEPPE	M	M	M
VALIANI LEO	M	M	M
VALLETTA ANTONINO	F	V	
VENTUCCI COSIMO	F	V	C
VEVANTE SCIOLETTI MARIA	F	V	C
VIGEVANI FAUSTO	F	V	C
VILLONE MASSIMO		V	C
VISENTIN ROBERTO	F	V	
VOZZI ANTONIO	F		C
WILDE MASSIMO	F	V	F
XIUME' GIOMBATTISTA	C	V	C
ZACCAGNA GIOVANNI	F	V	C
ZANETTI MASSIMO	M	M	M
ZANOLETTI TOMASO	F		
ZECCHINO ORTENSIO		V	

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Matteja ha dichiarato di aderire al Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo della Lega Nord.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 18 ottobre 1994 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1185. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1024) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 18 ottobre 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MOLINARI. – «Estensione della nomina a notai dei coadiutori provenienti dagli archivi notarili» (1025);

FERRARI Francesco, TAMPONI, LAVAGNINI, SECCHI, BORGIA, CAMO, CASTELLANI, DELFINO, DEGAUDENZ, CARPENEDO e BALLESI. – «Nuove norme sugli usi civici» (1026).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PELLEGRINO, BRUTTI, GUALTIERI e LA LOGGIA. – «Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (1028);

VOZZI, BARRA e FARDIN. – «Modifica del comma 1 dell'articolo 11 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, recante nuove norme in materia di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (1029);

PREIONI. – «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori e integrazione alla legge 11 febbraio 1992, n. 141» (1030);

PERLINGIERI, BUCCIERO, BERTONI, MAGLIOZZI, DI BELLA, DIANA, PALUMBO, PINTO, PREIONI, D'IPPOLITO VITALE, BRICCARELLO, ELLERO, FABRIS, LA LOGGIA, SCOPELLITI, ROSSO, SILIQUINI, LUBRANO DI RICCO e CECCATO. – «Istituzione dell'arbitro unico nelle controversie private» (1031);

ROGNONI, SALVI, BARBIERI, CAVAZZUTI, DE GUIDI, GUERZONI, BUCCIARELLI, FORCIERI, ANGELONI, BRATINA, CARPINELLI, FALOMI, PASQUINO, PELLEGRINO, PETRUCCIOLI, STAJANO, SCIVOLETTO e VILLONE. – «Nuovo ordinamento del

sistema delle comunicazioni e Autorità per le garanzie nelle comunicazioni» (1032);

GUGLIERI. – «Modifica dell'articolo 75 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di rettifiche d'ufficio» (1033);

GUGLIERI. – «Modifica dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modifiche, in materia di determinazione del reddito imponibile dei terreni» (1034).

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANCONI. – «Norme in materia di giudizio abbreviato e di pena concordata tra le parti» (1027).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

In data 18 ottobre 1994, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1024) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Detto disegno di legge è stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VOZZI ed altri. – «Modifiche alle norme della legge 25 marzo 1993, n. 81, relative all'elezione del sindaco nei comuni con popolazione inferiore ai quindicimila abitanti» (967);

CARPENEDO. – «Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario» (986), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PALUMBO ed altri. – «Modifica dell'articolo 294 del codice di procedura penale con la previsione dell'interrogatorio delle persone sottoposte a misure cautelari personali» (639), previo parere della 1ª Commissione;

PINTO ed altri. – «Ordinamento della professione di statistico» (827), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

GEI ed altri. – «Modifica della legge 13 dicembre 1989, n. 401, per una maggiore prevenzione degli incidenti durante lo svolgimento di manifestazioni sportive» (919), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

Bosco ed altri. – «Disciplina delle competenze professionali in materia di perizie e di valutazione dei danni causati da sinistri di qualunque natura» (927), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

SELLITTI ed altri. – «Integrazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, recante ordinamento dello stato civile. Aggiunta del cognome della madre a quello paterno» (948), previ pareri della 1ª Commissione;

BRUTTI ed altri. – «Nuove norme in materia di competenza del giudizio per alcuni delitti di criminalità organizzata specificamente indicati» (329), previo parere della 1ª Commissione;

BRUTTI ed altri. – «Nuove misure in materia di trattamento penitenziario» (491), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992» (990) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità del 12 maggio 1986» (992) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993» (993) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990» (995) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992» (997) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993» (999) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991» (1001) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991» (994) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DIONISI. – «Estensione al Monumento sacrario ai 51 martiri di Leonessa (Rieti) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra» (896), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

DI BELLA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla distrubuzione territoriale della spesa pubblica» (961), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BOSO e SERENA. – «Abolizione delle tasse automobilistiche» (898), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COVIELLO ed altri. – «Istituzione del Museo archeologico nazionale delle genti italiche, del Laboratorio e della Scuola per il restauro nel complesso di Santa Maria d'Orsoleo in Sant'Arcangelo» (935), previ pa-

reri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANCINO ed altri. – «Istituzione del servizio pubblico integrato per le scuole di ogni ordine e grado» (941), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PRESTI ed altri. – «Disciplina per il reclutamento del personale direttivo della scuola» (903), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Bosco ed altri. – «Integrazioni alle leggi 5 novembre 1971, n. 1086, e 2 febbraio 1974, n. 64, in materia di definizione delle competenze dei periti industriali dell'area meccanica» (928), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

COVIELLO ed altri. – «Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari» (832), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

CUSIMANO ed altri. – «Modifiche all'ordinamento dei Consorzi agrari» (840), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Bosco ed altri. – «Modifiche alla legge 17 febbraio 1992, n. 166, sull'istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per i danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990» (929), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

TAPPARO ed altri. – «Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori» (932), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CAMO e COSTA. – «Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo» (833), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

ROVEDA ed altri. – «Trattenute non obbligatorie in forza di legge su stipendi e corrispettivi. Inammissibilità del silenzio assenso del lavoratore» (885), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

«Norme in materia di contratti a termine e di lavoro a tempo parziale in agricoltura» (989), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione.

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BAGNOLI ed altri. – «Riordino della tutela sanitaria delle attività sportive agonistiche» (720), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

FOLLONI ed altri. – «Tutela dei diritti del malato con particolare riguardo alla condizione di degenza» (819), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GREGORELLI ed altri. – «Riordinamento della medicina dello sport» (826), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PELELLA ed altri. – «Conclusione del programma di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, di intervento statale per l'edilizia a Napoli e in Campania» (191), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MICELE ed altri. – «Provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione nei comuni della Basilicata e della Campania danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980» (914), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 13ª* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CARELLA e FALQUI. – «Norme per limitare la utilizzazione del cloruro di polivinile (PVC) a tutela della salute dei consumatori e della prevenzione dell'inquinamento ambientale» (917), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª della 12ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: TAMPONI. – «Integrazione dell'articolo 116 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di patente di guida» (756), già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione, è stato deferito nella stessa sede alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione, per ragioni di connessione con i disegni di legge nn. 220 e 348.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 18 ottobre 1994 il senatore Pugliese ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 38 e 39.

Il senatore Terzi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 681.

I senatori Andreoli, Armani, Boso, Brigandì, Brugnettini, Carini, Carnovali, Cavitelli, Copercini, Dell'Uomo, Fontanini, Frigerio, Gandini, Gibertoni, Lombardi Cerri, Maffini, Manara, Marchini, Matteja, Paini, Peruzzotti, Podestà, Preioni, Scaglione, Serena, Serra, Siliquini, Terzi e Wilde hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 772.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifca, spettacolo e sport), in data 18 ottobre 1994, il senatore Biscardi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione» (797).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 18 ottobre 1994, il senatore Biscardi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Biscardi ed altri. – «Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica» (33); «Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione» (624); Alberici ed altri. – «Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico» (691); Maffini ed altri. – «Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico» (849).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 ottobre 1994, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 6 ottobre 1994.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Gian Carlo Renza, di Parma, e la signora Marilena Capelli, di Cremona, chiedono l'abrogazione dell'articolo 90 della Costituzione,

relativo al principio dell'irresponsabilità del Presidente della Repubblica *(Petizione n. 90)*;

il signor Alessandro Lucarelli da Costantino, di Avezzano (L'Aquila), chiede che venga consentito alle parti di comparire nel processo, in qualunque grado, dinanzi ad ogni giudice, senza il patrocinio di avvocato o procuratore legale *(Petizione n. 91)*;

il signor Antonio Schifalacqua, di Paliano (Frosinone), chiede un intervento legislativo per unificare su tutto il territorio nazionale la tariffazione del servizio taxi *(Petizione n. 92)*;

il signor Aniello Rinaldi, di Como, e moltissimi altri cittadini chiedono la revisione del sistema fiscale sugli immobili e, in particolare, l'abolizione dell'ICI sulla prima abitazione *(Petizione n. 93)*.

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Benedetto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01444, dei senatori Pedrizzi ed altri.

Interpellanze

BRIGANDÌ, ROVEDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che per il noto «caso Borrelli» (l'intervista rilasciata dal magistrato al «Corriere della Sera» il 5 ottobre 1994) il Governo ha inoltrato un esposto al Presidente della Repubblica quale presidente del Consiglio superiore della magistratura;

che molti consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori hanno deplorato l'intervista del dottor Borrelli ove si riferisce che i magistrati del pubblico ministero sono «*élite*» e gli avvocati «massa»;

che i giornali hanno riportato che l'intervista di Borrelli è stata ritenuta legittima dal Consiglio superiore della magistratura,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda chiarire se nell'esposto al Presidente della Repubblica sia stata considerata la grave offesa arrecata all'ordine degli avvocati;

se sia a conoscenza che il Consiglio superiore della magistratura abbia valutato tale fatto e, nel caso risultasse che non lo abbia fatto, quali provvedimenti il Governo intenda adottare;

se sia a conoscenza delle motivazioni che sono alla base della richiesta di archiviazione che – secondo quanto riferito dalla stampa – è stata avanzata dalla 1ª commissione referente del Consiglio superiore della magistratura al *plenum* dell'organo di autogoverno dei magistrati;

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per garantire il libero esercizio dell'avvocatura, professione che assicura la legalità e la libertà del paese;

se risulti che oltre alla richiesta di archiviazione avanzata ai fini disciplinari si sia anche provveduto alla trasmissione degli atti alle competenti autorità giudiziarie che, uniche, possono disporre l'archiviazione per eventuali profili penalistici.

(2-00139)

BAGNOLI, LARIZZA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerate le forti critiche che diversi settori della maggioranza stanno manifestando nei confronti dei vertici dell'ENEA, con ripetute richieste di commissariamento;

considerato:

che tali richieste appaiono inaccettabili perchè non identificano una soluzione in positivo che non sia il solo e semplice ricambio dell'attuale consiglio di amministrazione;

che appare necessario esprimere un preciso indirizzo programmatico e gestionale, date le caratteristiche istituzionali dell'ente quale organismo nazionale preposto allo sviluppo tecnologico, e che, quindi, dovrebbe svolgere un ruolo centrale nelle politiche tecnologiche e industriali del paese;

che certamente esiste una situazione di grave crisi dell'ente e che la legge di riforma è rimasta sostanzialmente disattesa;

che le soluzioni indicate nella legge finanziaria 1995 per l'ente sono, su un piano finanziario, tali da renderlo sostanzialmente inoperante e quelle strutturali richiedono una preliminare assunzione di responsabilità del Ministro in materia di politica e tecnologia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

nella sua qualità di responsabile politico della vigilanza e degli indirizzi dell'ENEA intenda condividere le critiche sopra ricordate;

se intenda affrontare le questioni di fondo che impediscono una corretta gestione e funzionalità dell'ente, trovando in questo caso la piena disponibilità e collaborazione anche dell'opposizione;

se intenda presentare urgentemente al Parlamento le proprie indicazioni in materia di politica tecnologica e industriale e, in questo quadro, gli orientamenti programmatici ed operativi per l'ENEA, nonchè i provvedimenti, anche di ordine normativo, per superare l'attuale negativa situazione gestionale.

(2-00140)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – In relazione alla situazione venutasi a determinare nella sede RAI di Milano, l'interpellante chiede di sapere se risulti al Ministro quanto segue:

se corrisponda al vero che nella sede RAI di Milano su 70 giornalisti tra inviati, capi redattori e capi servizio negli ultimi 5 anni sia stato assunto un solo giornalista con regolare concorso e selezione;

in base a quali meriti particolari e con quali criteri all'interno della sede RAI di Milano avvengano le nomine dei capi redattori visto che vi sono giornalisti che hanno una anzianità di servizio venticinquennale e sono stati promossi al pari di giornalisti assunti solo nel 1985 o nel 1988;

se corrisponda al vero che vi sono alcuni direttori di testata, capi redattori o vice capi redattori che sono in trasferta costante, con notevoli esborsi, da Roma a Milano, come Barbara Scaramucci, Roberto Costa, Ennio Chiodi, Achille Rinieri, Italo Gagliano, mentre vi sono altri giornalisti che sono in trasferta costante da Milano a Roma, come Giancarlo Gioielli, Giovanna Milella, Claudio Valeri (TG1) e Amedeo Goria (Uno mattina), il tutto con notevoli oneri a carico della RAI; anche la Domenica sportiva, realizzata a Milano, aveva in trasferta per 4 giorni alla settimana Tito Stagno ed un funzionario;

se corrisponda al vero che il dottor Giancarlo Gioielli si dimise durante la guerra del Golfo dalla RAI per prestare servizio come capo redattore al telegiornale di Emilio Fede e dopo 2 mesi lasciò il TG4 per rientrare in RAI a Milano con la qualifica di capo redattore vicario, mentre quando aveva lasciato la RAI era vice capo redattore;

se sia vero che alla sede RAI di Milano il dottor Arturo Viola, da quando è stato sfiduciato dalla redazione e sostituito come capo redattore responsabile, non svolge più alcuna attività, percependo ugualmente lo stipendio di capo redattore centrale;

se sia a conoscenza di come abbia potuto conciliare la sua attività negli anni scorsi il capo ufficio stampa della RAI di Milano, Canciani, con il contemporaneo incarico nel consiglio d'amministrazione della SOGEMI, carica "in quota" PSI;

se non si ritenga sovradimensionato il personale in servizio presso il centro RAI di Milano, il quale assomma attualmente ad oltre 1.234 persone tra la sede e il centro di produzione di Milano;

se si ritenga compatibile che tra coloro che sono in predicato di promozione alla vice direzione di una testata RAI come il TG2 vi sia uno dei capi redattori milanesi, Dario Carella, assunto in piena epoca di lottizzazione craxiana e pillitteriana e cioè nel 1988. Promosso nel giro di 3 anni a capo redattore, mentre altri suoi colleghi hanno dovuto attenderne 30 per una promozione. Inoltre nell'epoca in cui il suddetto Carella ha svolto le sue mansioni di corrispondente RAI da Palazzo Marino si era particolarmente distinto in una continua e costante esaltazione dell'allora ex sindaco inquisito Paolo Pillitteri, oscurando al contrario tutti coloro che erano all'opposizione, negli anni in cui si sviluppava la Tangentopoli milanese e in particolare coloro che nell'aula di Palazzo Marino denunciavano le ruberie, le tangenti e le mazzette che in quel periodo dominavano la scena politica milanese come poi hanno dimostrato la magistratura e l'inchiesta «Mani pulite». Costui, attraverso il mezzo radio-televisivo, ha fatto una vera e propria azione di "killeraggio" nei confronti di coloro che denunciavano i metodi della «Milano craxiana» con l'oscuramento sui vari TGR e notiziari RAI regionali delle forze e degli uomini che in quegli anni si opponevano all'arroganza e supervalutando solo gli uomini del garofano milanese.

La beffa finale si è avuta quando, nell'ultima fase della gestione RAI, da parte dei cosiddetti professori e del direttore generale Locatelli, il suddetto Carella è diventato addirittura corrispondente della RAI dal palazzo di giustizia di Milano da dove «racconta» agli italiani le disavventure giudiziarie dei suoi amici politici di una volta con la credibilità che tutti possono immaginare;

quale sia l'opinione del Ministro in merito a quanto sopra esposto.

(2-00141)

Interrogazioni

GUALTIERI. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere:

se siano stati dati finanziamenti alla comunità di San Patrignano e a Vincenzo Muccioli per la costruzione di un «ospedale per ammalati terminali di AIDS»;

in base a quale progetto e a quale autorizzazione delle competenti autorità sanitarie sia avvenuta la concessione;

quale sia stato l'ammontare del contributo e a quale stanziamento di bilancio sia stato attinto;

quale attuazione abbia avuto il programma di realizzazione di strutture per ammalati di AIDS previsto dalla legge 5 giugno 1990, n. 135.

(3-00281)

CUFFÀRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel comune di Montecompatri (Roma) la società Jonathan srl, incaricata della realizzazione di un progetto nell'area dell'ex Villa Luisa, ha eseguito lavori di sbancamento, di fondazione e di edificazione in contrasto con la concessione originaria;

che decisioni riguardanti una richiesta di variante dalla concessione sono state prese senza acquisire tutta la documentazione della concessione originaria, dei lavori eseguiti e degli eventuali abusi commessi (non ultimo quello del mancato rispetto delle condizioni poste dalla regione Lazio relativamente all'ambiente e delle stesse norme del Piano regolatore generale del comune per la zona interessata dal progetto e del parere dei tecnici del comune),

si chiede di conoscere gli interventi che i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto e le iniziative che intendano promuovere perchè venga evitata l'ulteriore devastazione di una zona di grande valore e sia imposto il rispetto dell'ambiente e delle norme di salvaguardia del Piano regolatore generale alla società Jonathan, al sindaco ed alla giunta comunale di Montecompatri.

(3-00282)

ZACCAGNA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che dagli ultimi dati contabili relativi ai conti INPS risulta poco chiara la formazione del debito e i costi reali sopportati nella sua attività dall'Istituto, si chiede di sapere:

quali siano le cifre esposte in bilancio e le somme effettivamente spese negli ultimi dodici anni da parte dell'INPS;

a quanto ammonti il conto di anticipazione di tesoreria tra Ministero del tesoro ed INPS.

(3-00283)

CAPONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che migliaia di giovani nel nostro paese, terzogeniti di madri vedove, saranno costretti a partire dai primi mesi del 1995 per svolgere il servizio militare di leva, pur essendo sancito per legge il loro diritto all'esenzione, per il semplice fatto di non avere rispettato i termini di richiesta prescritti;

che risulta che i ritardi nelle domande di esonero sono da attribuirsi in massima parte alla scarsa intellegibilità della legislazione in materia, più volte modificata, e soprattutto, sempre in collegamento con l'ermetismo della legge, alle indicazioni sbagliate date ai giovani dagli uffici di leva dei comuni di residenza;

che per effetto di questa situazione si assiste all'assurdità che un giovane che abbia presentato domanda di esonero nella prima metà del 1992, cioè oltre due anni prima della chiamata militare, debba comunque ad essa sottostare pur avendo, come detto, pieno diritto all'esonero;

che, a comprova delle affermazioni dell'interrogante, si segnala come numerosi comuni stiano, in queste settimane, inviando al Ministero della difesa note «giustificative» a discarico dei ritardi degli iscritti nelle proprie liste di leva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda emettere con evidenti caratteri di estrema urgenza un provvedimento a sanatoria della situazione che si è determinata e che consenta ai giovani che ne hanno titolo di affermare il loro diritto all'esenzione militare.

(3-00284)

GALLO, SERRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la situazione politica nei nuovi Stati del mar Baltico rischia di creare nuove tensioni e di aprire la strada a conflitti del tipo di quello scoppiato nella ex Jugoslavia;

che l'ordinamento dei nuovi Stati della Lettonia e dell'Estonia ha dato vita, infatti, ad una condizione di grave esclusione per la minoranza russofona;

che in particolare le persone appartenenti alla minoranza russofona non hanno ottenuto la cittadinanza, ma solo permessi temporanei di soggiorno, che non sono stati nemmeno concessi a tutti;

che di conseguenza viene loro negato qualsiasi accesso a posti nell'amministrazione statale;

che addirittura in Lettonia viene negato ai russofoni di lasciare i propri beni in eredità ai propri figli;

che questa situazione di negazione dei diritti di una intera comunità assume un taglio quanto mai drammatico alla luce della crisi economica in atto e del pericolo di risveglio del nazionalismo nella nuova Russia,

si chiede di sapere quali passi abbia compiuto il Governo italiano per convincere i Governi dell'Estonia e della Lettonia a garantire i diritti di piena cittadinanza alla minoranza russofona e quali passi abbia – eventualmente – intenzione di compiere il Governo italiano, in sede ONU, NATO e Unione europea, per far sì che questa miscela esplosiva sia disinnescata, prima che sia troppo tardi.

(3-00285)

MARTELLI, MONTELEONE, SIGNORELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il giorno 10 ottobre 1994 il quotidiano «Il Giornale» pubblicava un articolo a firma di Vincenzo Vitale che trattava il problema inerente alla discrezionalità dell'azione penale;

considerato:

che recentemente due procuratori di Siracusa hanno dichiarato di essere rimasti soli a provvedere ad un carico di 20.000 processi pendenti;

che esiste l'obbligatorietà dell'azione penale in presenza di una notizia di reato;

che è assurdo pretendere che un magistrato selezioni tali azioni ordinandole per forza di cose secondo una graduatoria del tutto arbitraria, sapendo che molte di esse cadranno in prescrizione;

che gli organici della magistratura sono insufficienti e incompleti, pressochè in ogni procura d'Italia, così come la dotazione in mezzi e personale dipendente degli uffici giudiziari per una cronica povertà di erogazioni finanziarie da parte dello Stato;

preso atto che lo Stato ha dimostrato di potersi far carico di 1.000 dipendenti della Olivetti e di tanti casi analoghi,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per adeguare gli organici della magistratura alla realtà del paese, al fine di evitare il perdurare delle difficili condizioni operative che sono alla base della discrezionalità esasperata esercitata dai magistrati in materia penale, esponendoli a pesanti critiche che nelle attuali condizioni possono apparire ingiuste.

(3-00286)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 27 settembre 1994, davanti al giudice istruttore del tribunale civile di Bari, dottor Viggiani, doveva essere chiamata la causa per il risarcimento dei danni ad un giovane ventiquattrenne di Barletta, Domenico Forte, ridotto a vita vegetativa da una errata vaccinazione;

che la causa non è stata trattata in quanto tutta l'udienza è stata rinviata al 6 giugno 1995, in attesa del sostituto del giudice, trasferito ad altro ufficio;

che il caso non è purtroppo isolato in quanto nessuno al Consiglio superiore della magistratura si preoccupa di sincronizzare le partenze e gli arrivi dei magistrati e i cosiddetti «anticipati possessi» degli uffici rappresentano la prassi;

che il sindacato degli avvocati e procuratori di Bari ha più volte lamentato i gravi inconvenienti che tale prassi ha originato;

che tale «prassi giudiziaria» potrebbe essere eliminata con facilità ove il Consiglio superiore della magistratura si determini finalmente ad avviare i trasferimenti contestualmente in tutto il territorio nazionale e una sola volta all'anno,

l'interrogante chiede di conoscere le opinioni del Ministro in indirizzo in ordine a tale comportamento del Consiglio superiore della magistratura che appare allo scrivente sempre più spesso l'organo che tutela non solo la dignità dei magistrati, ma anche e soltanto i «comodi» degli stessi.

(3-00287)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MENSORIO, BRIENZA, FRONZUTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso che con l'interrogazione parlamentare 4-03487, presentata presso la Camera dei deputati il 21 settembre 1994, si chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione «non ritenga opportuno adottare urgentemente le misure utili a rimuovere dal posto» il professor Antonino Sorgonà, direttore del conservatorio di musica di Reggio Calabria;

considerato, altresì, che il professor Sorgonà dirige prestigiosamente da ben quattro anni il conservatorio con unanime consenso, ammirazione e stima da parte dei docenti e della popolazione, senza disconoscere che lo stesso direttore assunse la responsabilità del gravoso incarico in un momento difficile con roventi contestazioni e pesante eredità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di svolgere le opportune indagini in merito ai quesiti posti dalla interrogazione in questione al fine di confermare la fiducia al direttore del conservatorio di musica di Reggio Calabria.

(4-01794)

VALLETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che con ordinanza n. 2383/FPC del 13 giugno 1994 a firma del Presidente del Consiglio, a seguito di chiusura del «Fondo per la protezione civile» decretata dall'articolo 48 del decreto-legge 26 febbraio 1994, n. 134, al fine del proseguimento dell'attività per il ripristino del patrimonio edilizio privato danneggiato da vari eventi sismici (in particolare del 7 e 11 maggio 1984), il Dipartimento della protezione civile veniva autorizzato a provvedere alla erogazione delle somme occorrenti per il pagamento dei buoni contributo mediante accredito diretto ai comuni interessati;

che il comune di Isernia già in data 17 maggio e 16 giugno 1994 aveva richiesto al Dipartimento della protezione civile l'erogazione della somma complessiva di lire 753.487.414 per il pagamento degli stati di avanzamento maturati, a seguito della pubblicazione della precitata ordinanza ministeriale n. 2383/FPC, e in data 12 luglio 1994 inviava i certificati e i prospetti redatti secondo i fac-simile allegati alla circolare esplicativa n. 23889 del 24 giugno 1994;

che dopo vari solleciti si è appreso da funzionari del Dipartimento che tutte le pratiche riguardanti il pagamento dei buoni contributo per tutti i comuni delle regioni interessate dal sisma del maggio 1984 inoltrate dalla protezione civile alla Ragioneria centrale dello Stato presso la Presidenza del Consiglio sono state rimesse nuovamente all'organo proponente in quanto l'ordinanza n. 2383/FPC era priva del controllo preventivo della Corte dei conti, a norma del comma 1, lettera *c)*, dell'articolo 3 della legge n. 20 del 1994,

l'interrogante chiede di sapere dal Presidente del Consiglio quali iniziative intenda assumere al fine di sbloccare i pagamenti dei buoni contributo.

La presente interrogazione riveste carattere di urgenza stante le continue minacce da parte delle imprese appaltatrici di sospendere i lavori di riparazione delle unità immobiliari danneggiate dal terremoto del maggio 1984 nonchè le continue proteste da parte dei proprietari delle abitazioni che, a dieci anni dal sisma, sono costretti ad abitare in alloggi di fortuna, in *container* o in case requisite.

In conseguenza di un presunto vizio dell'ordinanza sopra citata il comune di Isernia si trova, quindi, esposto ad azioni di risarcimento di danni per centinaia di milioni per responsabilità certamente non addebitabili allo stesso ente.

(4-01795)

CUFFÀRO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Montecompatri (Roma) il 30 giugno 1994 ha designato i suoi due rappresentanti nel consiglio della XI comunità montana del Lazio con votazione difforme rispetto al disposto della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (articolo 4, comma 2), ed allo stesso statuto della comunità montana;

che per il modo in cui si è svolta la votazione (in un'unica volta e in un'unica urna, mentre il comma 4 dell'articolo 6 dello statuto stabilisce che la maggioranza e la minoranza eleggono i rispettivi rappresentanti con votazioni separate) il consigliere di minoranza risulta chiaramente espresso con l'apporto di voti da parte dei consiglieri di maggioranza;

che nonostante la palese violazione della legge e dello statuto il Coreco il 30 agosto 1994 ha approvato la deliberazione del consiglio comunale di Montecompatri arbitrariamente presa dalla maggioranza,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè venga annullato l'atto illegittimo del consiglio comunale di Montecompatri che ha danneggiato la minoranza e, alterando la composizione del consiglio della comunità montana del Lazio, ne vizia tutte le decisioni e ne pregiudica il regolare funzionamento.

(4-01796)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che in data 5 aprile 1993 la signora Lucia Andreoli di Brescia presentava domanda per ottenere la pensione di invalidità civile (protocollo n. 1528/93);

considerato che la predetta veniva chiamata alla visita per l'accertamento dei diritti all'indennità civile in data 21 maggio 1993 e che la commissione di prima istanza in data 16 settembre 1993 riconosceva una invalidità permanente pari all'80 per cento;

rilevato che, a distanza di 17 mesi dalla data della visita, ancora non è stata elargita la pensione di competenza,

si chiede di sapere se non si ritenga anacronistica e certamente non degna di una democrazia che si definisce civile l'esistenza di siffatti ritardi che penalizzano gravemente i diritti dei cittadini.

(4-01797)

ANDREOLI, BRUGNETTINI. – *Al Ministro della sanità* .– Premesso:

che i sanitari operanti nel pronto soccorso dell'ospedale di San Bonifacio (Verona) hanno più volte denunciato all'amministrazione le gravose condizioni di lavoro per la carenza dell'organico medico e paramedico;

che si è di fronte ad una legislazione che prevede una specifica area dell'emergenza e l'attivazione del servizio telefonico 118, ad una contrazione dei posti-letto storici dei reparti e ad una medicina di base che non filtra adeguatamente la domanda di un costante iperafflusso di pazienti al pronto soccorso;

che l'organico attuale è composto da un primario e da quattro aiuti contro una pianta organica approvata di uno più dodici; ciò comporta che il servizio è semiautonomo, con turni notturni che vengono coperti da sanitari dei reparti, non sempre dotati di specifica competenza nelle manovre di rianimazione;

che, come precisano gli *standard* elaborati dalla Società italiana di medicina sociale (SIMS) a livello nazionale, l'organico non è sufficiente per svolgere adeguatamente i compiti connessi a 30.000 prestazioni annue; in particolare risultano assai spesso sguarniti di assistenza i posti-letto di osservazione temporanea;

che l'amministratore straordinario e la direzione sanitaria, più volte sollecitati, non hanno affrontato e risolto il problema, risultando direttamente responsabili nel mantenere una situazione di precarietà pericolosa per gli utenti e gli operatori,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere tutti i provvedimenti di competenza per la risoluzione di questa grave situazione di disagio.

(4-01798)

SCOPELLITI, STANZANI GHEDINI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno*. – Premesso:

che da notizie di stampa risulterebbe che alcuni collaboratori di giustizia abbiano chiamato in causa l'attuale sindaco di Cosenza, onorevole Giacomo Mancini, per presunti rapporti dello stesso con ambienti malavitosi;

che l'onorevole Mancini, sempre da notizie di fonte giornalistica, sarebbe stato chiamato in causa per vicende che si presumono essere accadute ben 12 anni addietro;

che, allo stato attuale, l'onorevole Mancini non ha potuto far valere le proprie ragioni in nessuna sede giudiziaria pur essendosi presentato spontaneamente alla procura della Repubblica di Reggio Calabria;

che da taluni ambienti politici si pretenderebbe, sulla base di elementi che allo stato sono del tutto generici ed indefiniti, di indurre l'onorevole Mancini a rassegnare le dimissioni dal mandato elettivo oppure ad autosospendersi.

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire affinchè sulla sconcertante vicenda sia fatta piena luce con immediatezza e venga quindi impedito che sulla base di notizie aleatorie venga messa in discussione l'onorabilità di un uomo politico prestigioso ed impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata,

nonchè la sua funzione attuale, derivante da un chiaro mandato popolare.

(4-01799)

CURTO. – *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* – Premesso:

che l'ANPAS (Associazione nazionale pubbliche assistenze) è l'organismo che coordina le associazioni di pubblica assistenza operanti in tutto il territorio nazionale;

che questo spirito di solidarietà naturalmente non si estrinseca solo a livello nazionale, ma assume anche carattere internazionale, così come si evince dall'adesione al Fund charitable «for Cernobyl children»;

che per capire meglio la situazione di Gomel basti pensare che le radiazioni hanno contaminato il 70 per cento del territorio, provocando l'evacuazione di interi villaggi, l'abbandono delle aree più inquinate, l'aumento dei casi di leucemia e tumori soprattutto allo stomaco e alla tiroide, con manifestazioni congenite;

che la stessa ANPAS ha raggiunto i seguenti obiettivi:

1) ospitalità di gruppi di bambini in Italia per un periodo di almeno un mese, al fine di consentire loro il rafforzamento delle difese naturali dell'organismo, particolarmente delicate in età di sviluppo;

2) acquisto di attrezzature sanitarie e farmaci destinati all'ospedale pediatrico e al dipartimento di ematologia di Gomel;

3) agevolare la possibilità di effettuare in Italia trapianti di midollo osseo;

che nell'ambito di questi impegni umanitari relativi al «Programma di decontaminazione progressiva» è emerso che alcuni bambini hanno dovuto pagare per venire in Italia, nonostante che il tutto fosse a carico dell'ANPAS e di uno *sponsor* ucraino;

che si ritiene che dietro agli scopi umanitari vi siano in corso speculazioni di varia natura operate sulla pelle di soggetti indifesi o comunque non tutelati;

che si ritiene che questo stato di cose può preludere a fatti ben più gravi, ossia una tratta di bambini per scopi abbietti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno avviare una indagine comparata con gli analoghi organismi internazionali in modo da fare chiarezza su una vicenda che lascia sconcertata la gran parte della pubblica opinione.

(4-01800)

MONTELEONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che una discarica di rifiuti speciali è stata abusivamente creata in contrada «Recoleta» di Scanzano Ionico (Matera) tra la «casa famiglia» per ex dimessi dall'ospedale psichiatrico e il locale cimitero;

considerato che da almeno cinque anni vengono depositati resti di vecchi pneumatici e plastica di risulta dagli impianti di fragoleti;

rilevato che sovente ignoti vi appiccano fuoco facendo esalare ai rifiuti gas venefici che creano danni alle coltivazioni dei fondi viciniori, nonchè difficoltà agli automobilisti che transitano sulla vicina e trafficata strada provinciale;

preso atto che a tutt'oggi nè il comune di Scanzano Ionico nè l'amministrazione provinciale hanno fatto alcunchè per interdire l'utilizzo di questa discarica abusiva;

constatato che sono stati vani gli interventi del consigliere regionale Filippo Margiotta e del consigliere provinciale Rocco Tauro, entrambi di Alleanza nazionale, ai rispettivi consessi elettivi,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo al fine di interdire l'ulteriore utilizzo abusivo di questa discarica;

se non ritenga opportuno ingiungere all'ente competente di eseguire la bonifica dell'area in questione.

(4-01801)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le sezioni distaccate della pretura circondariale di Bari e in particolare le sezioni distaccate di Altamura e Acquaviva delle Fonti operano in uno stato di progressiva precarietà funzionale derivante dalla carenza di organico sia dei magistrati applicati, sia del personale di cancelleria;

che, in particolare, presso la sezione di Altamura la situazione del personale di cancelleria si è ulteriormente aggravata con il recente trasferimento di un collaboratore di cancelleria e di un operatore amministrativo e con la incomprensibile soppressione del posto di addetto ai servizi ausiliari con provvedimento del 22 aprile 1993;

che nella sezione di Acquaviva delle Fonti il magistrato titolare è da tempo destinato a reggere contemporaneamente altre sezioni (ad esempio Gravina di Puglia e Altamura);

che gli avvocati delle sezioni di Altamura ed Acquaviva delle Fonti hanno proclamato lo stato di agitazione e lo stato di astensione dalle udienze civili e penali fatte salve le urgenze ed i processi penali con detenuti;

che peraltro tale situazione di estremo disagio è comune ad altre sezioni (ad esempio Monopoli e Casamassima) e rende impossibile assicurare il normale svolgimento e funzionamento della giustizia,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di consentire l'adeguata erogazione di un servizio pubblico essenziale quale quello dell'amministrazione della giustizia.

(4-01802)

LOMBARDI-CERRI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che durante il salone aeronautico di Farnborough, Alan Jones, presidente e amministratore delegato della Westland, azienda elicotteristica britannica, ha affermato che Westland e Agusta, l'azienda elicotteristica italiana recentemente passata in Finmeccanica, entro tre anni potrebbero diventare un'unica azienda;

che nella stessa sede i vertici della Eurocopter, la società elicotteristica franco-tedesca, hanno rilasciato dichiarazioni secondo cui, a breve, si dovrà costruire un consorzio elicotteristico paneuropeo, per contrastare la supremazia dei produttori statunitensi;

che il direttore esecutivo di Eurocopter, Dubrenil, ha minacciato che, se ciò non si avverasse, radicali cambiamenti avverranno tra le attuali aziende elicotteristiche europee;

che tutto ciò ha scatenato una ridda di ipotesi e di voci sul destino dell'Agusta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rassicurare il Parlamento, i lavoratori delle aziende interessate e le loro famiglie, eventualmente corredando la risposta con le seguenti informazioni:

a) piano industriale di ristrutturazione delle aziende aeronautiche predisposte da Finmeccanica avuta particolare attenzione per il destino dell'azienda elicotteristica Agusta, oggetto delle voci indicate in premessa e dell'azienda SIAI Marchetti, il cui sistematico smantellamento preoccupa gravemente;

b) nomi dei responsabili delle singole aziende aeronautiche facenti capo a Finmeccanica, al fine di chiarire ed individuare le eventuali responsabilità.

(4-01803)

PIERONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da tempo diverse università, centri di ricerca, istituti sanitari – in particolare negli Stati Uniti – hanno aperto una seria discussione scientifica sui possibili danni che il telefono cellulare può indurre sul sistema endocrino degli utenti;

che a conclusioni fortemente probanti in questa direzione è giunta nel 1993 un'*équipe* di ricercatori dell'università di Chicago;

che la regione Lazio ha emanato a tutte le USL del suo territorio una circolare tesa a sottolineare la nocività dei «telefonini» in determinate condizioni ambientali (auto, ascensore, vicino a un forno a microonde, a un *computer*, ad apparecchiature diagnostiche a risonanza magnetica); nella circolare si asserisce testualmente: «Possono essere danneggiati il sistema neuroendocrino, il sistema immunitario e la vista»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda disporre una seria indagine scientifica volta a valutare i rischi connessi all'uso del telefono cellulare, in modo che gli utenti possano disporre di informazioni attendibili e verificate sulle conseguenze dell'uso e dell'abuso dell'apparecchio.

(4-01804)

DUJANY. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha elaborato già da molto tempo uno schema di provvedimento legislativo necessario per dare attuazione alle sentenze della Corte costituzionale n. 141 e n. 78 del 1989;

che le due sentenze della Corte costituzionale riguardanti rispettivamente l'assicurazione facoltativa e la «mutualità pensioni» considerano illegittime le disposizioni contenute nella legge n. 218 del 1952 che esclude la rivalutazione dell'assicurazione facoltativa INPS;

che il Ministro del lavoro nel rispondere all'interrogazione 4-00245, presentata dallo scrivente il 26 maggio 1994, su tale argomento,

dichiara di aver trasmesso fin dal settembre 1993 al Ministero del tesoro la proposta normativa, corredata dalla nota tecnica dell'Istituto nazionale della previdenza sociale relativa ai maggiori oneri di spesa che graverebbero sulle gestioni interessate;

che dal settembre 1993, nonostante sollecitazioni da parte del Ministro del lavoro, nessuna risposta è stata data fino ad ora,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere ed in quali tempi per sbloccare definitivamente questo problema la cui soluzione normativa è giacente presso il suo Ministero ormai da oltre un anno.

(4-01805)

SPECCHIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ospedale civile di Ostuni (Brindisi) da diversi mesi è privo di primari di medicina, ortopedia e laboratorio di analisi;

che mancano anche aiuti, assistenti e altre unità;

che ad alcuni reparti non vengono date le attrezzature necessarie per offrire ai cittadini un servizio sanitario;

che il servizio di dialisi va collocato in un posto più funzionale e sicuro e va potenziato;

che da quasi un anno è chiuso, perchè sottoposto a sequestro provvisorio per mancato adeguamento alle norme antincendio e antinfortunistiche, l'ospedale «Tanzarella» di Ostuni, l'unico specializzato in malattie polmonari presente nelle province di Brindisi e di Taranto;

che le due divisioni di pneumologia del «Tanzarella» sono state trasferite con modalità vergognose nell'ospedale civile con un forte ridimensionamento dei servizi offerti agli utenti e con l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste;

rilevato:

che nè il commissario della USL BR/2 nè la regione Puglia assumono iniziative per modificare e migliorare questa situazione;

che ci sono proteste da parte degli operatori sanitari, delle associazioni, delle forze politiche e dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, anche presso la regione Puglia, per eliminare questo vergognoso stato di cose;

se non ritenga di visitare, con apposita ispezione, l'ospedale civile e il «Tanzarella» di Ostuni per rendersi direttamente conto delle grandi potenzialità di queste strutture, della necessità del loro potenziamento per soddisfare le richieste dei cittadini di un vasto territorio e delle inadempienze e dei ritardi della regione e della USL BR/2.

(4-01806)

LAFORGIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale e il comune di Bari sono tra i fondatori del Consorzio del porto di Bari;

che lo statuto del predetto Consorzio prevede espressamente che i suoi enti fondatori ne esprimano i massimi organi;

che, pertanto, qualunque decisione o atto di sostituzione degli organi in carica compete esclusivamente agli stessi enti fondatori, ai quali,

peraltro, in caso di scioglimento, va conferita la parte residuale del patrimonio;

che corre voce di un imminente commissariamento del Consorzio in questione;

che un eventuale commissariamento, attuato in maniera distinta e separata dalla contemporanea costituzione dell'autorità portuale, oltre a non trovare il consenso dell'amministrazione provinciale e, a quanto è dato di sapere, anche del comune di Bari, giungerebbe – essendo volto alla liquidazione del Consorzio – nel momento meno opportuno della sua storia quasi trentacinquennale, giacchè l'apertura della penisola balcanica all'occidente e l'eliminazione dell'*embargo* sulla Serbia e sul Montenegro dischiudono sempre più ampi orizzonti ai traffici marittimi pugliesi ed all'economia della Puglia intera, mentre nuove linee di navigazione aprono collegamenti fra l'Italia e l'opposta sponda facendo aumentare in misura esponenziale i traffici portuali dell'Adriatico e di Bari;

che è pertanto necessaria, in questo momento, una attiva presenza gestionale che presieda ad intensificare ogni azione diretta a spingere verso Bari quelle direttrici di traffico che apportano ricchezza non solo allo scalo ma all'*hinterland* tutto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la voce di un imminente commissariamento del Consorzio del porto di Bari senza la contemporanea costituzione dell'autorità portuale e, nel caso, quali siano le ragioni di un tale provvedimento;

perchè un'eventuale iniziativa in tal senso non sia stata e non venga discussa con l'amministrazione provinciale e con il comune di Bari;

quando si provvederà alla costituzione nello scalo del capoluogo pugliese dell'autorità portuale secondo la legge 28 gennaio 1994, n. 84, e quali siano i motivi del ritardo.

(4-01807)

STEFÀNO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 6 ottobre 1994 a Taranto l'Azienda municipalizzata di igiene urbana (AMIU), senza aver preso accordi con i pescatori interessati, è intervenuta con ruspe ed altri mezzi meccanici per demolire ed asportare dal Centro ittico campano le baracche contenenti materiale utile all'attività della pesca;

che i vigili urbani che accompagnavano i mezzi dell'AMIU hanno intimato, a voce, ai pescatori presenti, su ordine del comune, di sgomberare, entro un mese, il Centro ittico campano per liberare il porticciolo antistante, dove sono contenute circa 2.000 barche da pesca;

che il consiglio comunale di Taranto con vari ordini del giorno, votati all'unanimità dall'intero consesso, ha sempre rivendicato il diritto di far utilizzare ai suoi pescatori i beni demaniali, compreso il Mar Piccolo, assegnati indebitamente dal Governo al Centro ittico campano;

che ai disoccupati tarantini, il cui numero è aumentato negli ultimi tempi raggiungendo cifre vertiginose, non si possono aggiungere

300 famiglie che vivono esclusivamente delle risorse materiali del mare, unica vera ricchezza per Taranto;

considerato:

che recentemente con apposito piano operativo plurifondo il consiglio comunale ha destinato come porto-pescherecci il tratto di mare antistante via Cariati-Garibaldi, per cui se sarà approvato dalla regione Puglia ci vorranno anni e finanziamenti adeguati per attrezzarlo;

che sarebbe stato necessario, prima dello sgombero, attrezzare un sito alternativo all'attuale porticciolo del Centro ittico campano per consentire ai pescatori l'esercizio della loro professione,

l'interrogante chiede di conoscere quali azioni si intenda intraprendere:

per garantire la continuità lavorativa dei pescatori;

nei confronti del liquidatore del Centro ittico campano (nominato dall'EFIM) affinchè avvii trattative con i pescatori per assicurare loro la continuità dell'esercizio della pesca, qualora il comune di Taranto insista nell'intenzione di dismettere il contratto di concessione del predetto Centro.

(4-01808)

DANIELI. – *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* – Premesso:

che la Cassa ufficiali dell'Esercito – costituita per creare, accantonando mensilmente il 2 per cento calcolato sull'80 per cento dello stipendio, un'indennità supplementare alla cessazione del servizio – dal 29 ottobre 1993 viene corrisposta in due rate: la prima dopo quattro anni e la seconda dopo otto anni dalla cessazione;

che molti ufficiali cessati dal servizio dopo aver ricevuto la prima rata non hanno più la certezza di ricevere la seconda a causa della precaria situazione economico-finanziaria della Cassa ufficiali dell'Esercito, maturata sotto la gestione dei Ministri della difesa della cosiddetta «prima Repubblica»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della difesa possa garantire un sollecito pagamento delle indennità agli aventi diritto;

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare le cause per le quali si è determinato il disavanzo avviando una specifica indagine amministrativo-contabile, verificando in particolare l'avvenuto corretto adempimento da parte della Cassa ufficiali dell'Esercito degli incombenti previsti dal suo regolamento (investimenti in titoli, prestiti, eccetera);

se non ritengano di non dover approvare il bilancio consuntivo e di previsione di detta Cassa finchè non sarà conclusa l'indagine richiesta;

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei consigli di amministrazione di detta Cassa che hanno determinato l'attuale situazione.

(4-01809)

CASILLO. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che in una intervista concessa ad un periodico cittadino dal dottor Nunziante, medico dell'ufficio d'igiene di Gioia del Colle (Bari) e membro

della commissione edilizia, in merito al progetto per lo studio, la sperimentazione e la messa a punto di un prototipo di inceneritore per il trattamento di rifiuti anche tossico-nocivi, meglio noto come progetto «Cerere», da realizzare all'interno dello stabilimento Termosud di Gioia del Colle, il funzionario in questione ha dichiarato che «...l'ufficio non è stato in grado di valutare l'impatto ambientale della Termosud perchè non si è mai fatto uno studio serio in tale direzione. Come potremmo conoscere l'impatto futuro del complesso, "Cerere" compreso? C'è da dire che queste valutazioni non sono state fatte non per mancanza di volontà, ma semplicemente perchè mancano le attrezzature necessarie per questo tipo di controllo nonostante l'ufficio d'igiene le abbia più volte richieste al presidio multizonale d'igiene, cioè la struttura preposta al controllo ambientale facente capo alla USL BA/10, ma che non è in grado di fare controlli proprio per mancanza di attrezzature»;

attesi gli ingenti finanziamenti miliardari regionali destinati al presidio multizonale di prevenzione, che fin dal 1990 furono stanziati a tale scopo,

si chiede di conoscere:

quale sia stato l'ammontare totale degli stanziamenti fino all'anno 1994 a favore del presidio multizonale di prevenzione dell'USL BA/10;

per quali altre finalità siano stati impiegati i fondi nei vari esercizi finanziari;

se risponda al vero che i fondi in questione, pur essendo «a destinazione vincolata» e stanziati per il presidio multizonale di prevenzione dell'USL BA/10, sono stati illegittimamente «dirottati» all'ospedale CTO di Bari e di conseguenza impiegati per usi diversi.

(4-01810)

IMPOSIMATO, CORVINO, SICA, BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che appare ancora grave la situazione dell'assistenza ospedaliera in provincia di Caserta;

che occorre tener presente che esistono tre reparti di gastroenterologia in un ristretto ambito territoriale: Caserta, Marcianise, Maddaloni; pur in presenza di un diffondersi di malattie che richiedono cure presso reparti di gastroenterologia, il primario esiste solo a Marcianise;

che a Caserta, che dovrebbe essere un centro ospedaliero di secondo livello, non esiste un primario di gastroenterologia nemmeno in pianta organica, fatto del tutto inspiegabile se si pensa che per altri reparti come la cardiologia esistono ben quattro primari;

che la pianta organica dell'ospedale di Caserta lascia interdetti e preoccupati; mentre infatti esistono da un lato quattro primari di cardiologia, non esiste un reparto di oncologia, nè di epatologia, nè di ematologia; nè si deve interpretare l'assenza di questi reparti come la risultanza di un'indagine epidemiologica in quanto è noto, per esempio, che le malattie epatiche e alcune malattie ematologiche congenite sono una piaga delle nostre zone; in provincia di Caserta vi è una enorme diffusione di tutte le forme più gravi di epatite (A, B e C);

che i sanitari di gastroenterologia di Caserta per mancanza di personale sono costretti a turni di guardia dipartimentale e di pronto

soccorso; ne consegue che esistono tempi lunghi di prenotazione per indagini strumentali essenziali come l'endoscopia; il numero totale di endoscopie praticate in un anno non è certamente tale da soddisfare la richiesta dell'utenza;

che non esiste in un ospedale importante come Caserta un turno di reperibilità endoscopica; ne consegue che ammalati con emorragia in atto che potrebbero essere salvati da un'indagine semplice aspettano nella migliore delle ipotesi il giorno dopo;

che è noto altresì che sul casertano poggia una grossa parte dell'utenza dell'aversano; all'ospedale di Aversa, per avere un'indagine endoscopica, necessita una prenotazione di due mesi; un centro di endoscopia, per la natura stessa degli strumenti, prevede dei costi rilevanti di installazione e gestione;

che la presenza di più centri di gastroenterologia vicini ma istituzionalmente scoordinati porta all'acquisto di apparecchi non programmati alle vere esigenze ambientali; appare dunque necessario intervenire per correggere tale situazione di gravissima crisi ospedaliera; anzitutto l'accorpamento dei reparti di gastroenterologia di Caserta, Marcianise e Maddaloni, concentrando al centro uomini e mezzi attualmente appartenenti ai tre reparti, porterebbe alla costituzione di un polo gastroenterologico funzionante ed efficiente con un enorme risparmio; a ciò si aggiunga che un'indagine in corso del procuratore della Repubblica di Caserta avrebbe giudicato parzialmente non agibile il reparto di gastroenterologia di Marcianise;

che ciò consiglia ancor più di concentrare a Caserta i tre reparti di gastroenterologia esistenti a Caserta, Marcianise e Maddaloni; ma se il problema della gastroenterologia e delle gravi malattie che rientrano nel suo ambito può risolversi con un raccordo tra le strutture esistenti, occorre istituire *ex novo*, nel più breve tempo possibile, un reparto di oncologia per una efficace terapia contro i tumori che non costringa molti cittadini non abbienti a subire spese sanitarie insopportabili o a non curarsi per assoluta mancanza di risorse,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro della sanità intenda assumere al fine di una ristrutturazione dell'ospedale civile di Caserta che porti alla creazione di un reparto di oncologia, di un reparto di ematologia oltre che di cardiochirurgia per far fronte ai bisogni di una popolazione di circa 800.000 persone;

se non si ritenga di sollecitare la regione Campania al fine di accorpare a Caserta vari reparti di gastroenterologia di Caserta, Marcianise e Maddaloni, realizzando un vantaggio per i cittadini di Terra di lavoro che oggi soffrono per le carenze delle varie strutture.

(4-01811)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno, costituito con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 febbraio 1952, è un ente di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 59 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

che tale ente, oltre ad avere un'utenza di 76 comuni (tra i quali quelli dell'Agro nolano e di altri delle province di Caserta e Napoli), annovera tra i propri consorziati obbligatori tutti i proprietari di beni immobili che ricadono entro i propri confini, tra cui una porzione del comune di Giugliano (Napoli);

che le finalità del suddetto ente sono la bonifica e la valorizzazione del comprensorio;

che per lo svolgimento di tali funzioni si finanzia anche con tributi che riscuote dai propri consorziati e che tali tributi, in virtù dell'articolo 36 dello statuto consortile, dovrebbero essere determinati e ripartiti in ragione dei benefici effettivamente conseguiti per effetto dell'attività consortile;

che il Consorzio, invece, quantifica il tributo in modo arbitrario, facendo riferimento agli estimi catastali e in tal modo facendo registrare notevoli e ingiustificate sperequazioni, per cui i cittadini di Giugliano sono costretti a versare un tributo dieci volte superiore rispetto ai comuni viciniori;

che per l'anno 1993 sono stati emessi ruoli aggiuntivi per il risanamento del bilancio del Consorzio, portando il tributo a livelli superiori alla capacità contributiva dei singoli consorziati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno avviare un'inchiesta al fine di accertare la destinazione delle somme di denaro percepite nonchè verificare i criteri di determinazione degli oneri e i motivi per i quali gli stessi oneri, incomprensibilmente alti, vengano distribuiti solo su una parte dei consorziati e non su tutti e, all'esito, denunciare all'autorità giudiziaria eventuali fatti emersi con profili di natura penale;

se sia stato redatto e pubblicato dall'ente il bilancio delle attività e passività;

se non si ritenga giusto che l'anacronistico tributo venga abolito, non corrispondendo alle sue astratte finalità.

(4-01812)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la città di Modena, con quasi 200.000 abitanti, capoluogo di un territorio provinciale in cui sono insediati circa 600.000 cittadini gravitanti innanzitutto, oltre che nell'ambito del capoluogo, intorno ai centri urbani di Carpi, Sassuolo e Mirandola, è ben nota non solo in Italia per esemplari traguardi raggiunti nell'economia (imprese, occupazione, produzione, esportazioni) con riferimento in particolare ai punti di eccellenza non solo europei, nell'agroindustria-alimentare, nella meccanica, nella ceramica e nell'abbigliamento;

che nei citati territori operano istituzioni locali, politiche e amministrative; uffici dell'amministrazione statale; l'università e istituzioni culturali per la ricerca scientifica e la formazione; reti di servizi sanitari e assistenziali importanti e, non di meno, sono presenti in modo diffuso, con iniziative concrete ispirate al valore ed alla pratica della solidarietà, forti movimenti sindacali, professionali, cooperativi e diffuse espressioni dell'associazionismo e del volontariato laico e cattolico;

che la richiamata realtà modenese, conosciuta per *standard* di qualità della vita tra i più alti del paese, per alti redditi e diffuse ric-

chezze, è sempre più esposta – oltre che ai disagi sociali e civili del proprio intrinseco e contraddittorio sviluppo, tipici peraltro di tutte le realtà metropolitane più ricche e progredite – alla crescente pressione che su tali realtà si esercitano, con l'attesa di un posto di lavoro legittimo ma anche di guadagni facili e di arricchimenti per via illecita; pressioni esercitate da forze che cercano di affermarsi con la criminalità economica organizzata e con il reato diffuso legato alla prostituzione, all'immigrazione, al nomadismo, al mercato della droga, allo sfruttamento della prostituzione ed al furto;

che proprio in ragione dei fenomeni sopra richiamati la città di Modena nel 1993, in una relazione inviata al Ministro dell'interno dal direttore della Direzione investigativa antimafia, oltre che centro nodale del traffico di stupefacenti, veniva indicata in Emilia-Romagna, insieme ai territori di Sassuolo e Carpi, come l'area che desta maggiore preoccupazione – per la presenza della malavita organizzata – per le sue infiltrazioni nell'economia che vengono perseguite anche avvalendosi di organizzati sodalizi e persone fidate in loco, per i suoi collegamenti con l'estero (Spagna, Francia, Germania, Turchia, eccetera), con aree italiane (Milano, Caserta, Calabria, Puglia e Sicilia, eccetera) e per le sue attività criminali (estorsione, droga, traffico di auto rubate, riciclaggio di denaro, traffico di armi, eccetera);

che Modena è risultata:

punto di confluenza (mercato del bestiame) del commercio internazionale clandestino di bovini al fine di evadere l'IVA, come già emerso da indagini in corso della Guardia di finanza;

area in cui operano organizzazioni del *racket* della manodopera immigrata clandestina – come sembra confermato dalle ripetute individuazioni compiute dall'ispettorato del lavoro di laboratori clandestini con produzione in nero e manodopera cinese – come del resto è risultato dalle indagini sulle cooperative «Savignanese» e «Spilambertese»;

area, in conclusione, ove è in calo la sicurezza dei cittadini e delle attività economiche e sociali, come posto in evidenza da relazioni recenti (ultimi due anni) della procura della Repubblica e dell'Arma dei carabinieri che segnalano in aumento omicidi, usura, incendi dolosi, truffe e furti e nella quale, tra l'altro, si conoscono esiti di appalti pubblici, in misura mai registrata in passato, a favore di ditte estranee alla realtà locale, regionale o del Centro-Nord del paese, soprattutto – ed è quel che più inquieta – con il ricorso a ribassi che vanno dal 19 per cento fino al 51,7 per cento;

posto:

che la preoccupante realtà denunciata, purtroppo comune a larghe parti del paese e dell'Europa, ha origini connesse con la crisi e la trasformazione della società italiana e non di meno con la «fuga» di popolazioni dalle zone del sottosviluppo (Africa) e la depressione economica e occupativa dell'Est europeo e che detti fenomeni non possono essere affrontati in modo organico se non con scelte di politica internazionale (dell'Italia e dell'Europa) volte alla cooperazione solidale e al reciproco interesse e con efficaci politiche statali di sviluppo equilibrato e qualificato;

che tutto ciò, beninteso, nulla toglie alla urgente necessità:

1) di assicurare risorse finanziarie, tecniche e umane adeguate innanzitutto all'efficace funzionamento dei corpi preposti alla difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini oltre che dell'organizzazione della giustizia e del sistema penitenziario;

2) di procedere alla revisione di norme legislative e di atti amministrativi, da un lato per rendere più certa e dignitosa l'accoglienza di immigrati e nomadi, anche potenziando i servizi sociali e il volontariato, e, dall'altro lato, per fornire nuove possibilità di controllo di intervento sociale ma anche di prevenzione, contrasto e repressione dell'illegalità alle autonomie locali ed alle forze dell'ordine, con riferimento in particolare:

a) alla individuazione, al contrasto, alla repressione e ad eventuali aumenti di pena per i responsabili del *racket* organizzato del lavoro nero con immigrati clandestini, dello spaccio della droga e della prostituzione;

b) a nuove norme di legge e amministrative che consentano l'effettivo rientro verso i paesi di origine di clandestini, in particolare di quelli macchiatisi di reati e recidivi;

c) a norme e atti amministrativi che contrastino ancor più severamente il reclutamento dell'infanzia per attività criminose o socialmente odiose con attenzione particolare a quella di origine nomade;

ricordato:

che a Modena la polizia di Stato negli ultimi anni si è distinta con successi rilevanti nella lotta alla criminalità per operazioni riuscite di soglia non solo locale e che le hanno valso il riconoscimento significativo delle autorità e dei cittadini modenesi (Ambra: riciclaggio denaro e droga; traffico clandestino di auto d'epoca contraffatte; individuazione di una organizzazione politica illegale; naziskin, mafia del Brenta e sue rapine; reclutamento, spesso per lavoro nero, di mano d'opera da immigrazione clandestina e di personale estero per locali notturni, eccetera);

che la presenza e l'aggressività a vari livelli dell'attività criminale, di quella diffusa, e in particolare legata alla droga, all'immigrazione clandestina, alla prostituzione ed al furto ed ai nomadi dediti all'illegalità si è fatta negli ultimi tempi più acuta, con gravi disagi per i cittadini di aree del centro storico e di quartieri e frazioni periferiche e che tutto ciò è motivo di cospicua preoccupazione per il sindaco, il consiglio comunale, i sindacati, le associazioni professionali, oltre che dello stesso prefetto, come risulta anche dalla recente convocazione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza;

che la recrudescenza del fenomeno criminale, non di rado carica di arroganza e violenza, pur se causa non esaustiva dell'insicurezza dei cittadini e delle comunità locali, richiede che si risponda senza elusioni ed incertezze alla pressante domanda di tranquillità dei modenesi e di ripristino della legalità nel territorio, con misure di presenza, intelligenza, investigative e operative volte a prevenire, contrastare e reprimere tutte le azioni criminali;

che questi obiettivi sono raggiungibili con successo, come dimostra significativamente la stessa esperienza più recente della polizia di Stato a Modena, solo con un permanente controllo sociale del territorio

da perseguirsi – nel rispetto dei diritti dei cittadini e al di fuori di demagogiche, illusorie e incostituzionali «militarizzazioni» – innanzitutto con la collaborazione continuata tra le autorità preposte all'ordine ed alla sicurezza di cittadini (polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza) in costruttiva connessione con i comuni, le istituzioni locali ed i loro servizi sociali e di vigilanza e con il contributo, sollecitato ed accolto, delle espressioni della società civile e dei cittadini quali sono i sindacati, le organizzazioni professionali, l'associazionismo e il volontariato;

avuto presente:

che di fronte ai nuovi più impegnativi compiti per la sicurezza dei cittadini nei territori modenesi, nel rispetto dei loro diritti, risultano del tutto inadeguate le attuali dotazioni di agenti, dirigenti e mezzi, in particolare per la questura di Modena ed i commissariati di Sassuolo, Carpi e Mirandola;

che detti organici, definiti nel 1989 e già allora sottostimati – poichè parametrati con insufficiente attenzione alla tipologia dei crimini, al rapporto territorio/popolazione, oltre che all'accentuata mobilità del personale, incentivata anche con la avvenuta presenza femminile, risultano oltretutto incompleti perchè mancanti di quasi 70 unità come testimoniano i seguenti dati:

questura di Modena

funzionari, commissari	mancano	2 su 9
ispettori	»	13 su 35
sovraintendenti	»	26 su 49

commissariato di Carpi

funzionari, commissari	mancano	1 su 2
ispettori	»	3 su 6
sovraintendenti	»	8 su 11

commissariato di Sassuolo

ispettori	mancano	3 su 4
sovraintendenti	»	5 su 9

commissariato di Mirandola

ispettori	mancano	2 su 4
sovraintendenti	»	4 su 9

che detti organici, che non raggiungono le 300 unità ancorchè incompleti e inadeguati, sono ulteriormente ridotti nelle loro capacità operative dagli obblighi derivanti da cinque piantonamenti permanenti di sedi e dalla frequente sottrazione di agenti per adibirli all'accompagnamento nei viaggi di reclusi delle due case di lavoro (Saliceta San Giuliano e Castelfranco Emilia) esistenti nel territorio, le quali, a loro volta, hanno carenza di personale;

posto:

che la situazione dell'organico della polizia di Stato di Modena si aggraverà ulteriormente con le diverse decine di pensionamenti preannunciati e che si avranno entro la fine dell'anno;

che la incompletezza di organici, peraltro inadeguati – che, come di frequente denunciato dagli stessi sindacati di polizia, è giunta ormai a livelli insostenibili – pone gli agenti a dura prova per durezza nella condizione di lavoro, demotivazioni derivanti da senso di inadeguatezza e impotenza, incide altresì negativamente sull'organizzazione e sulla gestione del personale ed innanzitutto riduce fortemente l'impegno investigativo quanto mai essenziale, oltre che riguardo al numero, anche in rapporto all'efficacia degli interventi, ed è fonte non secondaria delle frequenti tensioni interne e anche di un recente e delicato contrasto, poi rapidamente superato, tra agenti e magistrati della pretura circondariale;

considerato:

che l'inadeguatezza degli organici della polizia di Stato a Modena e la presenza sul territorio aumenta i rischi di incolumità per gli agenti impegnati negli interventi e, come ogni altra disfunzione nei dispositivi di sicurezza, può obiettivamente incoraggiare, per attese di impunità che si diffondono, la malavita al crimine e ciò anche in combinazione con i tempi lunghi e le disfunzioni della giustizia e nel sistema carcerario;

che lo stesso prefetto di Modena ha segnalato ripetutamente la necessità del completamento degli organici della polizia di Stato e che – benchè dichiarazioni pubbliche dello stesso Ministro dell'interno e di altri esponenti di governo abbiano riconosciuto tale necessità – nonostante il lungo tempo passato, non si è giunti ancora ad alcun provvedimento concreto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che negli ultimi due anni nella città di Modena e nei più importanti centri dell'omologa provincia si è determinata una consistente recrudescenza dell'attività criminale, di quella diffusa in particolare, che indebolisce la sicurezza di vaste fasce di cittadini ed il concreto esercizio delle stesse loro libertà personali, imponendo fastidiosi mutamenti negli stessi stili di vita delle persone, delle famiglie e delle imprese;

se sia a conoscenza del fatto che gli organici della polizia di Stato a Modena, oltre che inadeguati, risultano gravemente incompleti, ponendo a rischio, con la sicurezza degli agenti, la loro stessa funzionalità ed efficacia;

se intenda provvedere in tempi rapidi almeno al completamento degli attuali organici definiti nel lontano 1989, ancorchè insufficienti. (4-01813)

CARPENEDO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comma 1 dell'articolo 16 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, prevede la possibilità di un concordato preventivo per la determinazione del reddito di microimprese del settore commerciale ubicate nei centri abitati più piccoli dei comuni montani;

che – allo scrivente – risulta che numerosi imprenditori si sono presentati agli uffici finanziari periferici perchè interessati all'applicazione della norma, ricevendo dagli uffici risposte evasive del tipo «anche noi aspettiamo istruzioni, ripassate»,

si chiede di sapere se detto comportamento degli uffici sia da attribuire alla scarsa diligenza del personale ovvero sia conseguente ad istruzioni impartite dal Ministero delle finanze.

(4-01814)

IMPOSIMATO, CORVINO, SICA, BETTONI BRANDANI, VALLETTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* – Premesso:

che i sottotitoli delle trasmissioni televisive sono importantissimi per i sordi, i quali non possono comprendere i suoni televisivi anche portando gli apparecchi acustici; i sordi infatti quando portano le protesi acustiche percepiscono i suoni solo come rumori, cioè non riescono ad identificare i suoni come parole e frasi strutturate; essi possono leggere i movimenti labiali ma ciò diventa un po' impratico quando si guardano le persone nei televisori. Uno dei motivi è la mancanza della corrispondenza simultanea dei movimenti labiali con i suoni pronunciati; per i sordi leggere le labbra direttamente da una persona (in carne e ossa!) è ben diverso dal guardarlo tramite un televisore;

che i sottotitoli si rivelano utili anche agli anziani, o a coloro che sentono male; spesso infatti essi leggono i sottotitoli quando non capiscono bene; per esempio, una voce accompagnata da suoni diversi come la musica, il rumore di una macchina, eccetera, è più chiaramente comprensibile;

che la TV, a differenza dei giornali e degli altri *mass-media,* possiede l'importantissima interattività fra immagine e testo vocale, cosa che permette l'apprendimento più immediato e veloce dei fatti esposti nonchè la maggiore efficacia nel creare l'impressione; inoltre è lo strumento più adatto ad esporre direttamente dibattiti, interviste e colloqui; uno dei motivi principali è la presenza di espressioni facciali e mimiche;

che attualmente (ottobre 1994) sono sottotitolati quasi prevalentemente le trasmissioni di genere divertimento mentre lo sono poco quelle culturali ed infine per niente quelle informative; il discorso vale per tutti i canali eccetto per Retequattro che sottotitola il Tg solo una volta al giorno;

che la RAI sottotitola i documentari ma quasi esclusivamente quelli di Piero Angela e di Celli (che trasmette «Nel regno degli animali»); il numero delle trasmissioni di genere divertimento sottotitolate dalla RAI raggiunge nella norma le 3 al giorno (due telefilm della durata minore dell'ora come «Beautiful» e «Quantum Leap» ed un film della durata di circa due ore);

che a differenza dell'Italia, per fare un confronto, la BBC, rete inglese, arriva a sottotitolare quasi tutte le trasmissioni anche di genere informativo (cioè i Tg); diversi Tg vengono sottotitolati dalla BBC in maniera tale da poter essere seguiti da coloro che hanno diversi orari di ascolto;

che in generale non si dovrebbe omettere il servizio sui programmi di genere informativo! Anche le trasmissioni straordinarie non dovrebbero essere dimenticate! Queste sarebbero i Tg *flash* che divulgano gli eventi importanti del momento (come è successo durante la guerra del Golfo), oppure i documentari – rari – di divulgazione scienti-

fica (come un'intervista sul progetto di fusione nucleare Jet). Sarebbe frustrante perderli: essi non vengono riportati direttamente sui giornali! Per rendere più fruttuosi i sottotitoli, le trasmissioni istruttive dovrebbero avere la priorità senza dover tralasciare i divertimenti;

che infine sarebbe una grande utilità per i sordi trovare un aumento di frequenze di trasmissioni sottotitolate, mentre per un normoudente è come se tutti i programmi fossero già tutti sottotitolati;

che in Inghilterra la televisione ha quasi sempre il servizio in funzione; il fatto che la BBC ci riesca dimostra che è possibile arrivare ad un'alta percentuale di trasmissioni sottotitolate; sono sufficienti la volontà e le competenze tecniche per risolvere il problema;

che il 1° settembre 1993 il govane Niccolò Disperati, sordo sin dalla nascita, scrisse alla presidenza della RAI per sollecitare la diffusione di programmi sottotitolati, specialmente quelli culturali. Senonchè la divisione Televideo della RAI rispondeva in modo evasivo e non del tutto rispondente al vero, affermando, tra l'altro, che il livello italiano di sottotitolazione sarebbe vicino a quello delle principali reti europee tra cui l'Inghilterra, cosa non rispondente al vero poichè, mentre la TV in Inghilterra sottotitola quasi tutti i programmi informativi tutti giorni, la RAI non lo fa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per realizzare la sottotitolazione di tutti i programmi culturali e di genere informativo, comprese le trasmissioni straordinarie;

se non ritengano di promuovere una programmazione accelerata di trasmissioni per i non udenti.

(4-01815)

TAMPONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori di costruzione della strada statale n. 131-*bis* sono stati interrotti presso il comune di San Teodoro (Nuoro);

che questa strada doveva collegare la città di Nuoro e tutti i paesi limitrofi con la zona nord-orientale della Sardegna, in particolare con i servizi primari in essa ubicati, quali l'aereoporto Costa Smeralda, il porto di Olbia, e con il compendio turistico economico del nord della Sardegna;

che a causa della mancata realizzazione del tratto San Teodoro-Olbia il traffico è stato riversato sulla strada statale n. 125, strada con unica corsia per senso di marcia, e ciò è causa, soprattutto nei mesi estivi quando deve accogliere il traffico turistico, di caos e pericolo;

che le amministrazioni comunali che si affacciano sul tratto Siniscola-Nuoro da tempo hanno avanzato richiesta all'ANAS di costruire lo spartitraffico presso tutto l'intero percorso e di rifare l'intera recinzione della strada, perchè a causa degli animali vaganti che invadono la carreggiata si sono verificati numerosi incidenti;

che sono nate già delle manifestazioni spontanee e altre guidate da amministratori del territorio delle comunità interessate, come quella di sabato 8 ottobre 1994 che ha visto riuniti una ventina di consigli comunali, i consiglieri delle due comunità montane e le organizzazioni sindacali, tese a segnalare la grave inadempienza in ordine al completamento di questa arteria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, valutato il tutto, non intenda reperire i fondi necessari per ultimare i lavori e garantire la sicurezza della strada statale n. 131-*bis* per venire incontro alle esigenze delle popolazioni di Olbia e di Nuoro.

(4-01816)

ROGNONI, DANIELE GALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel 1993 anche la Liguria è stata interessata da gravi fenomeni alluvionali che hanno procurato ingenti danni a persone e cose;

che la stima del danno economico subito da aziende ed esercizi commerciali ammontava a circa 100 miliardi;

che il Governo aveva con diversi decreti-legge assunto l'impegno di contribuire con congrui stanziamenti al superamento della seria e grave situazione determinata dai fenomeni alluvionali sopra ricordati;

che, anche confidando sugli impegni assunti dal Governo, gli operatori economici liguri si erano attivati per recuperare una situazione di normalità permanentemente insidiata dalla precaria oroidrografia;

che in data 18 ottobre 1994 il presidente della regione Liguria scriveva alle personalità qui interrogate ben segnalando quanto descritto nella presente interrogazione,

si chiede di sapere:

per quali ragioni gli impegni e gli stanziamenti promessi dal Governo con decreto-legge n. 401 del 7 ottobre 1993 siano stati sensibilmente diminuiti in sede di conversione in legge del decreto medesimo;

se ciò non derivi da una inesatta e superficiale percezione della gravità della situazione conseguente ormai non solo all'evento alluvionale ma anche alla sottrazione di risorse necessarie ad un serio e visibile intervento del Governo nazionale;

per quali motivi l'intervento del Governo si limiti alla ridicola somma di 50 miliardi per l'insieme delle regioni danneggiate quando per la sola Liguria l'entità del danno ammonta a circa 100 miliardi;

per quali motivi nella quantificazione dei danni non rientrino quelli subiti dalle scorte delle aziende e degli esercizi commerciali;

per quali motivi venga ora negata la possibilità di richiedere anticipazioni e finanziamenti a tasso agevolato;

quali ragioni abbiano indotto il Governo a non ammettere, in contrasto con quanto esso stesso aveva stabilito, le domande di contributi già inoltrate e istruite;

se il Governo sia consapevole del fatto che non pochi operatori economici, già impegnatisi con istituti di credito con piani finanziari basati sull'affidamento statale, verrebbero a trovarsi in una condizione non certamente sopportabile;

se, infine, il Governo non debba dimostrare una attenzione visibile e concreta alle questioni che interessano zone del paese, quindi anche Genova e la Liguria, segnate da fenomeni di crisi economica e sociale.

(4-01817)

TAMPONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 131 denominata «Carlo Felice» è l'unico tracciato che collega Sassari con Cagliari;

che vi circolano mediamente 729.000 automobili, che nel periodo estivo diventano molte di più;

che nel 1991 si registrarono 92 morti;

che la maggior parte degli incidenti non sono dovuti all'alta velocità ma ai numerosi svincoli a raso;

che è stato realizzato uno spartitraffico sulla maggior parte del percorso senza provvedere ad allargare le carreggiate, riducendo lo spazio utile per i sorpassi e causando un ulteriore pericolo per chi viaggia;

che il tempo medio di percorrenza per 200 chilometri, rispettando tutti i limiti di velocità presenti, è di circa tre ore e mezza;

che il manto stradale è in condizioni pessime per la maggior parte del tracciato e necessita di interventi urgenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, valutato il tutto, non intenda prodigarsi per il reperimento dei fondi necessari a rendere compiutamente agibile e non pericoloso il traffico sulla strada statale n. 131 e contribuire così ad avvicinare la Sardegna alle restanti regioni d'Europa, per superare le condizioni di viabilità non più conciliabili con l'esigenza di sviluppo economico e sociale dell'isola.

(4-01818)

CORVINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che Michele Pizzorusso, nato a Lusciano (Caserta) il 2 maggio 1928 e residente ad Aversa in via dell'Olmo 19, in data 22 febbraio 1993 è stato sottoposto a visita medica presso la commissione medico-ospedaliera di Caserta;

che gli è stata riconosciuta la pensione privilegiata di sesta categoria, richiesta con istanza del 22 febbraio 1987 diretta al Ministero delle finanze;

che il signor Pizzorusso il 4 marzo 1993 ha chiesto la corresponsione dell'equo indennizzo, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 23, e 3 maggio 1957, n. 686,

si chiede di conoscere quale decisione sia stata assunta dal Ministero delle finanze – Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari – e se non ritenga di dare corso all'istanza presentata il 4 marzo 1993.

(4-01819)

PELLEGRINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che negli anni Ottanta la provincia di Lecce ha conosciuto un rapido e allarmante sviluppo di forme di criminalità organizzata in precedenza assolutamente sconosciute alla storia e al costume della popolazione salentina;

che in tale periodo, infatti, organizzazioni criminali dotate di forte aggressività avevano ben presto conquistato ampi spazi di controllo sul territorio con iniziali fenomeni di infiltrazione nei settori dell'economia, della pubblica amministrazione e della politica;

che il fenomeno ha determinato gravissimo allarme e grossa attenzione a livello istituzionale, come momento di emersione di una quarta mafia, che veniva ad aggiungersi a quelle operanti in Sicilia, Calabria e Campania;

che di fronte al diffondersi di numerosissimi fatti di sangue, in gran parte collegati al controllo del traffico della droga, e di un intenso fenomeno estorsivo la risposta dello Stato è stata di esemplare durezza e ha consentito la decapitazione dei vertici delle bande criminali nel momento in cui le stesse, attraverso atti terroristici, dimostravano l'intento di innalzare il livello di scontro con lo Stato;

che di particolare valore è stata l'azione della locale procura che si è avvalsa di un pieno apporto collaborativo da parte delle forze dell'ordine;

che attualmente a Lecce è in corso di celebrazione un secondo maxiprocesso che concerne ben 47 omicidi, l'attentato a un treno (che solo fortunatamente non determinò esiti di strage), attentati dinamitardi contro il tribunale e la questura;

considerato:

che in questa generale situazione grave sorpresa e allarme ha suscitato una intervista rilasciata alla stampa in data 18 ottobre 1994 da uno dei magistrati protagonisti della lotta alla quarta mafia e cioè dal dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della locale Direzione distrettuale antimafia;

che in questa intervista il dottor Motta denuncia un preoccupante calo di tensione sul problema della criminalità organizzata e un senso di isolamento anche istituzionale dei protagonisti della lotta al potere mafioso,

l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo e quali misure il Governo intenda adottare per rendere visibile un costante impegno nella lotta alla criminalità mafiosa, in uno dei territori in cui di recente si sono registrati importanti, ma non definitivi successi.

(4-01820)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è attualmente in corso nella città di Asolo (Treviso) un'accesa polemica scaturita in seguito all'abbattimento della porta di Sottocastello, uno dei quattro accessi al centro storico asolano, facente un tempo parte integrante del circuito murario cittadino;

che, secondo illustri esperti, quali il presidente regionale di «Italia nostra», Corrado Fabris, il professor Lionello Puppi, docente di storia dell'arte moderna a Venezia, e l'archeologo Riccardo Stocco, ci si troverebbe di fronte ad un atto di distruzione di patrimonio storico ed artistico in quanto quella porta rappresentava un pezzo di storia e un monumento medioevale;

che di parere opposto sarebbe l'architetto Manlio Brusatin, consulente incaricato dall'amministrazione comunale di Asolo, che ha affermato che la porta in questione «non è mai stata porta medioevale» e che i lavori di abbattimento si sono resi necessari in quanto la

struttura versava in uno stato di estremo abbandono con conseguente pericolo di crolli;

che l'intervento rientrerebbe nel progetto generale e di restauro dell'intera cinta muraria e che, sempre secondo l'architetto Brusatin, la soprintendenza era stata precedentemente avvertita dei lavori che si andavano a compiere,

l'interrogante chiede di sapere se siano attualmente in corso procedimenti giudiziari in merito alla vicenda e se comunque non si intenda procedere ad un accertamento di eventuali responsabilità dell'amministrazione comunale e degli addetti al restauro.

(4-01821)

LAURICELLA, SCIVOLETTO, BENVENUTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 4 settembre 1994, con decisione delle Ferrovie dello Stato, il treno giornaliero di percorrenza Bruxelles-Roma, in servizio da anni a vantaggio di numerosissimi passeggeri, è stato soppresso;

che questa decisione ha lasciato molti delusi e amareggiati;

che in Belgio risiedono circa 300.000 immigrati italiani che più o meno regolarmente si recano in Italia in vacanza o per visitare la famiglia;

che la decisione delle Ferrovie dello Stato, la quale segue di poco un'altra relativa alla soppressione di uno dei due treni che interessano il percorso Bruxelles-Roma, crea notevoli disagi ai viaggiatori del Centro-Sud Italia; è bene inoltre ricordare che il percorso interessa anche i cittadini italiani immigrati in Lussemburgo e nella Francia orientale;

che il treno in questione veniva utilizzato da numerosi turisti del Nord Europa desiderosi di visitare l'Italia, in particolare dai giovani, contribuendo alla promozione turistica intracomunitaria, così come auspicato dalla Commissione europea (anno europeo del turismo, programma d'azione in favore del turismo, eccetera);

che il treno, così come la Commissione europea specifica nel suo libro bianco sul futuro della politica comune dei trasporti, rappresenta l'alternativa all'uso del trasporto su strada e dovrebbe essere incoraggiato come modo di trasporto in grado di garantire la «mobilità sostenibile»;

che è inutile sottolineare che i prezzi imposti dal trasporto aereo sono spesso inaccessibili, in particolare per viaggi familiari,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinchè le Ferrovie dello Stato rivedano le proprie decisioni e continuino a svolgere nel settore trasporti dell'Unione europea, anche a livello intracomunitario, il servizio pubblico che ad essi compete.

(4-01822)

CAMO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il comparto agrumicolo rappresenta per la Calabria un aspetto trainante della propria economia;

che l'agrumicoltura calabrese produce reddito per oltre 40.000 famiglie che operano nel comparto oltre, ovviamente, il relativo indotto;

che i margini di guadagno dei produttori si sono ridotti, negli ultimi anni, ai minimi termini, quando, addirittura, non risultano in rosso;

che per alleviare le condizioni di difficoltà degli agrumicoltori sarebbe opportuno modificare, per l'imminente campagna 1994-95, la vigente normativa al fine di ottenere il ribaltamento della compensazione finanziaria alla parte agricola o, in subordine, la possibilità per le industrie di trasformazione di ottenere dall'EIMA l'erogazione della compensazione finanziaria con cadenza mensile;

che in questo contesto, già abbastanza disagiato, appare gravissimo il blocco dei pagamenti dei conferimenti per la campagna 1993-94,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinchè l'EIMA avvii al più presto i pagamenti di cui sopra.

(4-01823)

BACCARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la convenzione prima della democrazia liberale ed occidentale è la separazione dei poteri e che tale convenzione, come scriveva Roberto Ruffilli, si misura nella reale autonomia delle istituzioni e, quindi, nel rispetto reciproco non solo formale, ma sostanziale delle decisioni dei vari organi istituzionali, in quell'idea più avanzata di una prassi democratica che trova il proprio equilibrio non nella logica dei «vinti e dei vincitori» di Karl Schmidt, ma appunto in un ordine istituzionale di «pesi e contrappesi» che è proprio della grande esperienza inglese;

che con l'«esposto» il Governo, che ha preso l'iniziativa, e la Presidenza della Repubblica insieme alla procura generale della Corte di Cassazione, che l'hanno recepito, si sono rimessi sul «caso Borrelli» al giudizio del Consiglio superiore della magistratura,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'atteggiamento della Presidenza del Consiglio e quale l'intervento che intenda assumere dinanzi alle dichiarazioni rilasciate da un membro del Governo, l'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli, a commento della decisione unanime della prima commissione referente dello stesso Consiglio superiore della magistratura che ha proposto al *plenum* del Consiglio stesso l'archiviazione della pratica Borrelli, una dichiarazione, quella della Fumagalli Carulli, che suona offesa gravissima («Coniglio superiore della magistratura») dell'ordine costituzionale del paese, ma anche di ogni singolo cittadino e di ogni parlamentare della Repubblica.

(4-01824)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dai dati recentemente diffusi dall'Istat risulta che a fronte della ripresa della produzione industriale nel Nord del paese, il Mezzogiorno, al contrario, vede accrescere il proprio arretramento confermando le difficoltà che lo escludono da ogni processo di ripresa e di avanzamento produttivo e occupazionale e che ne aumentano conseguentemente il divario col resto della nazione;

che dinanzi a così grave e documentata denunzia molti organi di stampa e molti settori della politica e dell'imprenditoria sembrano esprimere meravigliata sorpresa quando, invece, erano stati puntualmente e chiaramente evidenziati la carenza di interventi e gli effetti negativi di ingiusti dirottamenti di risorse e di non incolpevoli inerzie verso tale area del paese che si sapeva debole ed incapace di riprendersi se non adeguatamente sostenuta e se non abbandonata a se stessa;

che gli «allarmi» ora rilanciati – ove dovessero, come i precedenti, entro breve termine, non avere alcun seguito facendo ancora registrare inattività imperdonabili – non solo non produrranno purtroppo nulla di positivo ma, anzi, concorreranno ad accrescere quel clima di sfiducia che è tra le cause dei mali lamentati;

che, però, questa volta la crisi denunziata è di proporzioni mai prima conosciute e gli interventi necessari sono così urgenti ed improrogabili da dover con eccezionale sforzo rimuovere conclamate indolenze, sconfiggere gli egoismi e ridestare coerente solidarietà;

che occorre riconoscere che assai scarsi sino ad ora si sono mostrati i promessi interventi per la realizzazione di opere pubbliche interrotte o sospese, così come bloccate o a rilento procedono da molti anni le istruttorie e la concessione di contributi alle industrie in attuazione di specifiche leggi dello Stato;

che il Mezzogiorno è risultato gravemente penalizzato ed anzi escluso da ogni intervento previsto nella proposta di legge finanziaria per il 1995 e che inoltre le uniche e potenziali risorse del Mezzogiorno – turismo e agricoltura – risultano private del necessario sostegno;

che non diversa è la situazione degli altri settori nevralgici, quali la ricerca scientifica e la formazione professionale,

l'interrogante chiede di sapere quali concrete iniziative il Governo intenda assumere – con la sollecitudine che la grave situazione richiede – per l'attuazione degli interventi già disposti ma rimasti inattuati (opere pubbliche, infrastrutture, azioni nelle zone terremotate, provvidenze, formazione professionale, incentivazioni per l'occupazione) e per adeguatamente sostenere il Mezzogiorno – i cui problemi non potranno, anche a breve termine, non condizionare il processo di sviluppo dell'intera economia nazionale – destinandogli le risorse finanziarie riconosciute inderogabili e necessarie per evitare il tracollo, diversamente inesorabile, della sua economia che evidenzia, giorno dopo giorno, la sua fragilità.

(4-01825)

DOLAZZA, BRIGANDÌ. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno*. – Premesso:

che presso la procura della Repubblica di Bergamo sono pendenti procedimenti penali per reati legati alla cosiddetta «Tangentopoli», relativi alle indagini sull'ente Pio luogo della misericordia maggiore (MIA), su discariche, ospedali e gestioni comunali;

che tali procedimenti, pur pendendo da anni, non hanno sortito alcun effetto;

che il presidente del tribunale di Bergamo è fratello del sindaco di Bergamo;

che in tali procedimenti appaiono indagati politici locali;

che il pubblico ministero Di Pietro, già con identiche funzioni presso la procura di Bergamo, ha chiesto il trasferimento verosimilmente per l'impossibilità di effettuare il proprio compito con la celerità che è nota;

che la giustizia, oltre ad essere giusta, deve apparire giusta e quindi è di palmare evidenza l'«incompatibilità ambientale» di detto presidente,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga corretta e coerente con la credibilità degli uffici giudiziari la situazione venutasi a creare a Bergamo;

se non si intenda promuovere le azioni di legge previste dal Consiglio superiore della magistratura;

se i processi cosiddetti di «Tangentopoli» abbiano in tale foro una durata coerente con altri fori, ad esempio quello di Milano;

se gli uffici giudiziari di Bergamo siano carenti di strutture o meglio più carenti di altri fori dove questi processi vengono svolti con maggiore celerità;

se non si intenda iniziare o se siano iniziate le dovute azioni disciplinari a riguardo.

(4-01826)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (giustizia):

3-00287, del senatore Bucciero, sui cosiddetti «anticipati possessi» degli uffici giudiziari;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00285, del senatore Gallo, sulla situazione politica nei nuovi Stati del Mar Baltico;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00281, del senatore Gualtieri, sui finanziamenti concessi alla comunità di San Patrignano per la costruzione di un ospedale per ammalati terminali di AIDS;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00282, del senatore Cuffàro, sui lavori eseguiti dalla società Jonathan srl nel comune di Montecompatri (Roma).